Quotidiano / Anno LVIII / N. 158 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 7 luglio 1981 / L. 400

Una lettera di Peci fatta trovare ieri sera

A tarda notte le Br hanno fatto trovare a Roma un'altra lettera di Roberto Peci. Il messaggio era in un cestino di rifiuti, vicino alla stazione Termini ed è stato comunicato con una telefonata al centralino di un giornale. Due pagine manoscritte, indirizzate tra gli altri a Intini, direttore dell'Avanti!, e a Iannuzzi, direttore di Radio Radicale, la lettera chiede alla stampa la pubblicazione delle precedenti dichiarazioni di Peci.

Il corpo di Taliercio in un'auto davanti al Petrolchimico

MASSACRATO COME MORO

Le Br rilanciano la sfida contando sulla sfiducia seminata dai gruppi dirigenti

Assassinato dopo 47 giorni di prigionia - Lascia moglie e cinque figli - Protesta operaia a Marghera - Oggi manifestazione con Lama, Carniti e Benvenuto

L'orribile immagine del corpo crivellato di Giuseppe Taliercio ripiegato dentro l'angusto bagagliaio di un'auto ci ha riportato d'un colpo indietro di tre anni, a via Caetani, alla Renault rossa col corpo crivellato e ripiegato di Aldo Moro. L'identità esteriore dei due crimini sembra aver annullato il tempo, tutto quello, ed è molto, che è accaduto dal 1978. Siamo colpiti dalla stessa barbarie: assassinare un prigioniero, un uomo inerme, restituirlo come un lugubre trofeo di sfida è cosa che sconvolge l'animo ed evoca un mondo, una morale che semplicemente ripugna.

Ma non ci si può fermare a questa reazione di rigetto. Bisogna interrogarsi, capire. Il terrorismo assassinando Moro avviò, rese possibile l'assassinio della sua politica. Collocato in una terribile dimensione criminale, quell'atto rispondeva tuttavia ad una mostruosa razionalità politica. Assassinando Taliercio, quale obiettivo politico riconoscibile si son ripromesso le Br di oggi? A questa domanda non è possibile rispondere se prima non si risponde ad altre due: come ha potuto il terrorismo riorganizzarsi in questi ultimi tempi? Quali fattori, nella condizione complessiva del paese, hanno potuto alimentare la nuova strategia terroristica?

Il terrorismo della fase Moro subì una decisiva sconfitta politica sul terreno da lui prescelto, che era quello del consenso operaio, del trascinamento del paese in una condizione di guerra civile. E' pure vero che a quel terrorismo furono inferti colpi militari durissimi, ma contò soprattutto l'isolamento politico e morale. Fu questo che determinò il fenomeno dei pentiti. Erano, dunque, riunite tutte le condizioni per una sconfitta definitiva. Perché questa non c'è stata? Perché, nel giro di un anno, le Br hanno potuto riorganizzarsi, aprire nuovi «fronti» (sequestri ed attentati di «medio livello», rivolta nelle carceri)? Cosa è mancato nell'agire dello Stato e, in generale, della società democratica? E' evidente

*

(Segue in ultima)

Il corpo dell'ing. Taliercio, massacrato dai terroristi, nel portabagagli della «128» lasciata vicino al Petrolchimico di Marghera

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Dopo quarantasette giorni, di agonia per la vittima e di tensione per tutti noi, le Brigate rosse hanno restituito cadavere l'ing. Giuseppe Taliercio, direttore del Petrolchimico. L'epilogo è atroce. Gli assassini hanno voluto ripetere il medesimo vile gesto che concluse nel sangue la vicenda di Aldo Moro. L'ultima sfida l'hanno lanciata abbandonandone il corpo crivellato da quattordici proiettili a tre passi dalla fabbrica che dirigeva, come molti temevano (compreso il consiglio di fabbrica che aveva invitato pubblicamente chi di dovere alla vigilanza attorno all'azienda). La strategia eversiva fa così la sua terza vittima a Venezia e getta ancora di più nell'angoscia anche le famiglie delle altre tre persone ancora in mano delle Brigate rosse.

Così come nel passato, anche questa volta la classe operaia di Marghera ha reagito immediatamente con scioperi e assemblee affollatissime, e stamattina gli operai parteciperanno in massa alla manifestazione regionale di Mestre contro il terrorismo, con Lama, Carniti e Benvenuto. I sindacati, che l'avevano preparato da tempo, hanno confermato lo sciopero generale di quattro ore che è stato esteso a tutto il Veneto. Nel resto del paese si effettuerà una fermata di mezz'ora in tutti i luoghi di lavoro. Quattro ore di sciopero sono state indette, sempre per oggi, dalla Federazione nazionale dei dirigenti delle aziende industriali (FNDI).

Il corpo del direttore del Petrolchimico è stato trovato, chiuso nel bagagliaio di una «128» parcheggiata all'angolo tra le vie Pasini e Beccaria, ad un centinaio di metri del «capannone» del Petrolchimico, sede del consiglio di fabbrica. «Brigate rosse. Vicino alla Montedison Petrolchimico alla fine di via Beccaria troverete il porco Taliercio in una "128" chiara». aveva telefonato verso la mezzanotte di domenica una voce

(Segue in ultima pagina)

Michele Sartori

Operai, tecnici e dirigenti discutono con Pecchioli a Milano

Come mobilitare le fabbriche

E' necessario ricreare il «fronte della compattezza» e dare la consapevolezza del gravissimo pericolo - Episodi preoccupanti, silenzi, omertà e intimidazioni senza reazione nell'interno di alcune aziende - Un impegno continuo

MILANO — Commozione profonda e sdegno per il barbaro assassinio dell'ingegner Giuseppe Taliercio. Ma non servono le lacrime. Serve operare concretamente per ricreare quel «fronte della compattezza» nelle fabbriche e fuori per non dare fiato ai terroristi, per isolarli definitivamente, per sconfiggere i loro disegni. Su questi punti sono stati unanimi tutti coloro che sono intervenuti ieri all'incontro promosso dalla federazione milanese del Pci fra dirigenti industriali, dirigenti sindacali, dirigenti di fabbrica, presieduto e concluso in una sala del Circolo della stampa dal compagno Ugo Pecchioli, della Direzione. Nessuna illusione, che pure era stata alimentata anche da alti funzionari dello Stato: il terrorismo non è finito. Sbagliato è anche ritenere che si tratti di «colpi di coda». No, ci troviamo di fronte ad una vera e propria ripresa del terrorismo. Dobbiamo avere, innanzitutto, la consapevolezza del pericolo.

Nessun allarme esagerato — ha detto Pecchioli — ma dobbiamo anche essere molto vigilanti. Dobbiamo sapere che se non si opera concretamente e subito potrebbero crearsi situazioni incontrollabili. L'assassinio di Taliercio è stato attuato dalle Br per seminare panico nella categoria dei dirigenti aziendali, per avvelenare tutto il clima sindacale in una situazione difficile.

Con questo delitto, le Br cercano di fare un uso strumentale di questa situazione per ricrearsi un terreno favorevole, per ridare vita a basi, sia pure esigue, all'interno delle fabbriche. Da qui l'urgenza di un impegno unitario per superare ogni forma di ritardo. Il terrorismo va combattuto indipendente-

Ibio Paolucci

(Segue in ultima pagina)

Elezioni polizia: netto successo del sindacato unitario

ROMA — I risultati ormai definitivi del voto dei poliziotti per l'elezione di 30 dei 60 membri del Consiglio di Polizia (un nuovo organismo previsto dalla riforma) danno per certa una netta affermazione del SIULP, il sindacato unitario dei poliziotti, vicino alla Federazione sindacale unitaria. L'altro sindacato in lizza, il SAP (sindacato autonomo della polizia), risulta minoritario oltre ogni previsione. La percentuale dei votanti a livello nazionale è stata del 76,2 per cento. I risultati SIULP: 36.851 voti, pari al 75,2 per cento e a 23 seggi.
SAP: 12.183 voti, pari al 24,8 per cento e a 7 seggi.

Afghanistan: passo avanti nell'incontro tra Gromiko e Carrington

Un passo avanti, la cui entità deve ancora essere misurata, è stato compiuto verso una intesa sulla questione dell'Afghanistan. I colloqui moscoviti tra lord Carrington e Gromiko, hanno prodotto dichiarazioni e comunicati incoraggianti. Il ministro degli Esteri britannico ha affermato che «*adesso la situazione è più chiara*». Il comunicato congiunto diffuso dalla TASS parla di colloqui a «*carattere costruttivo*».

IN PENULTIMA LA CORRISPONDENZA DI GIULIETTO CHIESA

A Milano, al Castello Sforzesco, ha ceduto la ringhiera di un ponte levatoio

Drammatico assalto al concerto: muore una ragazza, quaranta feriti

MILANO — E' stata una scena spaventosa: prima migliaia di giovani che tentavano di forzare i cancelli del Castello Sforzesco per assistere al concerto, poi un boato, le urla, una confusione indescrivibile mentre arrivavano i primi soccorsi. Una ringhiera aveva ceduto, il ponte levatoio non ha retto e decine di ragazzi sono precipitati nel fossato dopo un volo di una decina di metri. Il bilancio è pesantissimo, una ragazza di sedici anni è morta, ci sono almeno quaranta feriti negli ospedali di Milano e sembra che alcuni di loro siano in condizioni gravissime. La ragazza che è rimasta uccisa si chiamava Tiziana Canesi.

E' successo tutto poco dopo le 21 mentre nel cortile principale del Castello stava per avere inizio il «Superconcerto d'estate», organizzato da Vittorio Salvetti, al quale hanno partecipato alcuni big della canzone fra cui Renato Zero, Alan Sorrenti, Mia Martini, «gli Alunni del Sole», la «Premiata Forneria Marconi», Franco Battiato ed altri.

Molto prima delle 21 le strutture destinate al pubblico erano ormai oltre il limite della capienza: circa 12 mila persone avevano letteralmente preso d'assalto palchi, panchine, tralicci, torri dei riflettori, tutto quanto consentiva insomma di sollevarsi da terra per vedere meglio i protagonisti dello spettacolo. Dodicimila persone a grappoli, un po' dovunque, urlanti, appese ai tubi di strutture che avrebbero potuto al massimo accogliere 3.000 spettatori.

Poi la decisione degli organizzatori di chiudere l'ingresso principale, di non fare più entrare nessuno. E almeno altri diecimila giovani hanno stretto d'assedio il Castello Sforzesco tentando di entrare, di sfondare il pesante cancello sotto la torre del Filarete. Ma la grata di ferro, ovviamente, ha resistito.

La tragedia invece, è avvenuta ad un cancello laterale, destinato all'ingresso degli artisti, molti dei quali, giunti con qualche ritardo, non sono nemmeno riusciti ad introdursi nel Castello, trascinati qua e là da una folla

(Segue a pagina 5)

Oggi Spadolini si presenta alle Camere

Attesa per il programma

Teso confronto nel governo sui problemi della magistratura — Il «caso Di Giesi»: dure risposte di CGIL e CISL — Piccoli si difende dall'attacco dei quaranta parlamentari del suo partito e dichiara: «Io non me ne vado»

ROMA — Si apre questa mattina al Senato, con il discorso di Giovanni Spadolini, il dibattito sulla fiducia al primo governo a direzione non democristiana. Il cambiamento del titolare di palazzo Chigi avviene in un clima già reso surriscaldato dalle polemiche: nella Democrazia cristiana è esplosa la contestazione a Piccoli e al vecchio gruppo dirigente, nel governo alcuni settori sono già al lavoro — e nel modo più aperto — per aprire delle ipoteche politiche sulla «fase Spadolini», per darle una determinata impronta. L'esordio del nuovo ministro del Lavoro, il socialdemocratico Di Giesi, che appena insediato si è lasciato andare a dichiarazioni offensive nei confronti di Luciano Lama e del sindacato (ricevendo subito le risposte che merita), non è un caso isolato. Esso si accompagna alle insistenti pressioni socialiste e democristiane tendenti a fare uscire dal programma di governo un segno «punitivo» nei confronti della magistratura, una limitazione della sua indipendenza proprio nel momento in cui essa è impegnata sul fronte della questione morale.

Sull'atteggiamento del governo, farà testo — è ovvio — il discorso di investitura di Spadolini. Le linee di questo discorso sono state discusse ieri sera dal Consiglio dei ministri. Colombo, a conclusione della seduta, ha detto che il programma del governo «*si richiama alle impostazioni precedenti*». Ha cioè sottolineato la continuità. Signorile ha affermato che il discorso di Spadolini rispecchierà «*fedelmente*» gli accordi tra i cinque partiti. Su tre aspetti soprattutto si sono avute indiscrezioni, e anche polemiche.

❶ Spadolini ha voluto anticipare le decisioni sulla loggia P2 diramando a tutti i ministri una circolare con la quale li invita ad avviare immediatamente procedure disciplinari nei confronti degli indiziati di appartenere all'organizzazione di Licio Gelli. Il provvedimento riguarda sia i funzionari dello Stato, sia i dipendenti di enti sottoposti a tutela statale, sulla base di un parere del Consiglio di Stato.

❷ Sulla politica della giustizia, la calibratura della posizione del governo è estremamente delicata. Le inquietanti indiscrezioni (non smentite) circa la bozza programmatica hanno sollevato un vespaio di discussioni. Il grosso della stampa nazionale e la quasi totalità della magistratura si sono schierati contro le tesi di chi vorrebbe legare le mani ai giudici. Le pressioni della segreteria socialista e di quella democristiana, le quali hanno capeggiato l'offensiva nei confronti della magistratura, hanno ricevuto così una prima risposta. Voci provenienti da palazzo Chigi parlavano ieri di uno Spadolini assai più prudente in questa materia. Come si rifletterà questa prudenza nel discorso programmatico? Qualcuno diceva che la tesi della ricusazione del pubblico ministero da parte dell'accusato sarebbe saltata, e che in ogni caso tutta la questione sarebbe rimessa alla discussione parlamentare sul codice di procedura penale. Solo oggi si potrà verificare. Certo, si tratta del primo serio problema di indirizzo politico che Spadolini deve risolvere. Da come lo risolverà, deriverà parte della stessa caratterizzazione del governo.

❸ La stupefacente iniziativa di Di Giesi ha suscitato repliche indignate (e anche incredule) da parte dei sindacati. Secondo alcuni portavoce, anche Spadolini sarebbe rimasto seccato dall'alzata d'ingegno del ministro socialdemocratico. Farà il presidente del Consiglio — si è chiesto qualcuno — una circolare per richiamare i ministri ai doveri di collegialità e riservatezza? Questa ipotesi è circolata insistentemente, appoggiata anche da dirigenti repubblicani. Nella tarda serata si è poi saputo che Spadolini si sarebbe limitato a un richiamo orale a tutti i ministri: «*rispetto della collegialità, e niente polemiche*».

La replica dei sindacati — della CGIL come della CISL — è stata durissima. La segreteria della CGIL ha definito «*gravi*» le dichiarazioni del ministro Di Giesi, chiedendo un chiarimento. «*Tali dichiarazioni* — afferma un comunicato —, *oltre a sollevare dubbi sulle attitudini del ministro ad esercitare le delicate funzioni alle quali è stato chiamato, non possono non lasciare perplessi sulla natura dei rapporti che in prospettiva verranno a crearsi tra il ministro del Lavoro e le or-*

e. f.

(Segue in ultima pagina)

Il POUP prepara il congresso del rinnovamento

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Gromiko è rientrato a Mosca, c'è un clima più disteso, tra una settimana esatta si apre il 9. congresso straordinario del POUP che fino a poche settimane fa sembrava molto problematico. Adesso si può pensare con una certa fiducia che questo congresso sarà una tappa importante del rinnovamento polacco. Ma solo polacco? Oppure da quella assise non verrà un messaggio capace di investire, in qualche modo, il problema del mondo di oggi aperto ad est come ad ovest: cioè la ricerca di nuovi strumenti di democrazia politica e sociale per affrontare l'ampiezza della crisi delle società sviluppate? Non sono fantasie. In questi giorni trascorsi a Varsavia ho colto i segni che la Polonia non guarda solo a se stessa. Il valore della sua esperienza va ben oltre e s'intreccia — pur nella differenza abissale delle situazioni — con il significato almeno potenziale della novità francese: sia in quanto ricerca di vie nuove allo sviluppo sia come spazio e ruolo nuovi dell'Europa.

Rileggo il mio taccuino. Il congresso del POUP? «*Sarà l'inizio della soluzione della nostra crisi politica*». Gli strumenti? «*Non ci sono alternative credibili alla scelta del dialogo e del rinnovamento*». In concreto? «*Stiamo discutendo, stiamo studiando, stiamo cercando. Possiamo definirci in tanti modi. Credo che il più appropriato sia: un laboratorio*». Dopo un anno drammatico, teso, dove i mesi sono scorsi sull'orlo del baratro e su un'altalena di paure, c'è ora una ventata di ottimismo e di fiducia, anche se tutto dice che la strada sarà ancora lunga, difficile, pericolosa, soprattutto dura. Ma forse la Polonia — dove l'estate scorsa crollò in poche settimane una intera impalcatura politica — comincia a intravedere da lontano la fine del tunnel. L'attesa è concentrata sul congresso e sulle risposte che darà. E' ancora un'incognita, ma lo è meno da quando — prima ancora della visita di Gromiko — si sono dissipati dubbi e timori sul suo effettivo svolgimento. Una parte delle carte sono già scoperte: le voluminose tesi che tracciano l'articolato progetto di riforma e di ricostruzione nazionale; l'altrettanto voluminosa proposta di nuovo statuto, precisa e minuziosa nel garantire il funzionamento di canali democratici che impediscano il ritorno al passato; soprattutto il dibattito di questi mesi, dalle assemblee di base fino alle conferenze dei quarantanove «*voivodati*», che tutti hanno potuto seguire sui giornali e per televisione e che ha avuto un primo merito: mostrare quanto questo congresso fosse necessario e fosse richiesto in primo luogo dalla realtà delle cose. Che è pesante.

Renzo Foa

(Segue in ultima)

La Francia offre un discorso nuovo all'Europa dei 10

Nostro servizio

PARIGI — Dopo sette anni di una intesa franco-tedesca praticamente costante, che s'era imposta come centro di gravità dell'Europa comunitaria determinandone tutte le scelte fondamentali in campo monetario, diplomatico, agricolo, l'ultimo vertice europeo del Lussemburgo (dove Mitterrand rappresentava per la prima volta questa sorprendente «Francia di sinistra») ha costituito una svolta importante, quasi una rottura del disegno che faceva apparire la Comunità come una moneta a due teste, quella di Schmidt e quella di Giscard d'Estaing per gli altri.

Prendiamo, già che siamo in tema di monete, il terreno sul quale il «diunvirato» franco-tedesco aveva imposto la propria egemonia: Francia e Repubblica federale tedesca con la costituzione dello SME (il sistema monetario europeo), avevano fatto della difesa del franco e del marco, l'asse della loro politica e di quella comunitaria, convinti che una moneta forte e una inflazione moderata, accompagnate da una buona capacità esportatrice dei rispettivi apparati produttivi, fossero sufficienti a far uscire l'Europa dal tunnel della crisi.

Ora, a parte il fatto che questa strategia non teneva in nessun conto le differenze strutturali e le sperequazioni regionali degli altri paesi della Comunità, e anzi le aggravava, il suo risultato complessivo si misura oggi in 8 milioni di disoccupati, in interi settori produttivi in sfacelo o sull'orlo del tracollo, nella totale assenza di una politica sociale comune, mentre l'inflazione guadagna terreno anche in Francia e in Germania e l'Europa monetaria non è più in grado di resistere al ricatto del dollaro.

Arrivato al vertice del Lussemburgo, Mitterrand vi ha fatto un discorso del tutto nuovo. Partendo dalla constatazione del fallimento del neoliberismo,

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima)

Verso un'altra ondata di rivelazioni sulla P2

Nuovi personaggi nelle carte sequestrate alla figlia di Gelli

ROMA — Case P2, seconda ondata? Molte cose lo lasciano pensare. Una nuova fase di rivelazioni sul centro di potere occulto di Licio Gelli sembra all'orizzonte, dopo il fermo della figlia venticinquenne del poco venerabile maestro, Maria Grazia. In Procura, a Roma, ripetono che le carte sequestrate alla giovane donna sono «*sconcertanti, molto sconcertanti*». Si lascia così intendere che ora esistono *nuove* prove, a carico di *nuovi* personaggi. Quali? Il riserbo è strettissimo, per ora. E l'attenzione è ancora dominata da un dubbio: il sequestro dei nuovi documenti nella borsa di Maria Grazia Gelli era voluto dallo stesso capo della P2? Dubbio legittimo, visto come sono andate le cose. Quel doppiofondo nella borsa, costruito peraltro malissimo, sembrava fatto apposta per attizzare i sospetti dei doganieri.

Per rispondere alle domande del sostituto procuratore Domenico Sica, Maria Grazia Gelli ha voluto essere assistita da un legale di massima fiducia: l'avvocato Raffaele Giorgetti, venuto apposta da Arezzo, iscritto alla P2 — stando al famoso elenco dei 963 — con tessera numero 1752. L'interrogatorio è cominciato ieri sera alle 19 nella sede del nucleo operativo dei carabinieri di Roma, dove la giovane donna si trovava in stato di fermo giudiziario da sabato sera, con un avviso di reato per «associazione per delinquere». E' andato avanti per oltre 3 ore, fino alle 22.30. E' stato piuttosto drammatico: ad un tratto la giovane donna ha detto al magistrato che si sentiva male e non ce la faceva più a continuare. Questa

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima pagina)

Tra i lavoratori del Petrolchimico dopo la notizia dell'omicidio

«E' una sfida, ma sapremo rispondere»

Un significativo striscione all'ingresso - A colloquio con gli operai - Decine di assemblee nel complesso di Porto Marghera - Una fabbrica difficile scelta da Tony Negri come laboratorio delle teorie di Autonomia

A Mestre avevano già ucciso due volte

L'ingegner Sergio Gori, vicedirettore del Petrolchimico, il 29 gennaio 1980; Alfredo Albanese, capo dell'antiterrorismo veneziano, il 12 maggio successivo; ieri l'ingegner Taliercio: tre delitti spietati che le BR hanno commesso a Mestre per marcare il loro attacco ad una intera città, alla classe operaia e alle migliaia di lavoratori di uno dei più importanti poli industriali italiani.

Prima del gennaio scorso l'azione delle BR a Venezia e nel Veneto si era concentrata in poco più di un anno, tra il '74 e il '75. Proprio nel '74 Renato Curcio aveva parlato dell'esistenza di un «polo di Marghera», della sua organizzazione e di una «colonna veneta» in costituzione. I primi attentati e le prime azioni pubbliche sembravano quasi accompagnare e dare corpo alle «dichiarazioni» del capo storico delle BR: il 4 marzo venne assalita la sede della CISNAL di Mestre, il 17 giugno a Padova un commando uccise due persone nella sede del MSI. Per l'organizzazione di questi attentati sembra che fossero stati inviati nel Veneto alcuni brigatisti dall'esterno, con l'obiettivo anche di aiutare la formazione dell'apparato locale: si fecero i nomi di Ognibene, Prospero Gallinari, Fabrizio Pelli.

In quel periodo le BR organizzarono qualche volantinaggio (i primi davanti ai cantieri Breda e dentro il Petrolchimico), piazzarono una «500» davanti al Petrolchimico dalla quale un altoparlante diffuse l'annuncio, registrato, del rapimento Sossi e, dopo mesi di silenzio, il 15 dicembre '7i, quattro piccoli attentati contemporanei a Mestre, Venezia, Padova e Verona. Nel 1975 l'attività delle BR non si intensificò di molto: il 14 luglio venne rapinata la Banca popolare di Lonigo nel Vicentino, il 4 settembre a Ponte di Brenta il brigatista padovano Carlo Picchiura uccise un poliziotto che lo aveva fermato per accertamenti.

Da allora le BR sembrano scomparire dal Veneto, almeno dal punto di vista operativo, cedendo il passo ad un «terrorismo diffuso» che siglò decine di azioni e attentati. L'iniziativa passava dalle BR all'Autonomia padovana. L'assassinio dell'ingegner Sergio Gori, il 29 gennaio 1980, segnò improvvisamente il ritorno dei brigatisti alla azione. Il momento non fu scelto casualmente: pochi giorni prima il consiglio di fabbrica del Petrolchimico aveva preso una netta posizione contro il terrorismo e si erano avviate inchieste che avevano coinvolto anche dipendenti ed ex dipendenti della fabbrica di Porto Marghera.

L'assassinio delle BR sembrò la risposta ad una situazione di crisi e di isolamento. La classe operaia di Mestre, subito dopo la notizia dell'attentato, scese in sciopero e migliaia di lavoratori si radunarono in piazza Ferretto per ribadire il loro «no» al terrorismo.

Ma la risposta delle BR all'isolamento si fece ancora più feroce: la mattina del 12 maggio Alfredo Albanese, capo dell'antiterrorismo veneziano, venne assassinato sotto casa, colpito da più di 30 proiettili. Albanese «pagò» così il suo impegno e la sua azione contro il terrorismo, le sue indagini in collaborazione con il giudice Calogero, che gli avevano permesso di arrestare numerosi appartenenti al partito armato nella provincia di Venezia, e che gli avevano attirato numerose minacce da parte della Autonomia organizzata.

Poi, a poco più di un anno di distanza, i terroristi rilanciano la loro sfida: il 20 maggio rapiscono l'ingegner Giuseppe Taliercio. Quarantasette giorni di prigionia, durante i quali le BR escono allo scoperto ancora una volta con l'attentato, il 30 giugno, alla casa di un delegato della Cisl del Petrolchimico. Quarantasette giorni durante i quali la classe operaia veneziana è scesa nuovamente in piazza, accanto ai tecnici, ai quadri d'azienda, ai partiti democratici per ribadire il «no» al terrorismo.

Dalla nostra redazione

VENEZIA — «I nazisti delle Br hanno ammazzato Taliercio»: lo striscione improvvisato a caratteri bianchi su fondo nero, è apparso ai cancelli d'ingresso del Petrolchimico, sotto la grande scritta «Montedison». Dall'altro lato della strada il «capannone», l'immensa struttura al centro di anni di lotta operaia, è zeppo di lavoratori. E' una delle assemblee-sciopero proclamate dal sindacato. Gli operai arrivano spontaneamente, insolitamente silenziosi e molto tesi, gli interventi sono «ufficiali» — all'assemblea delle 8 parlano il segretario della Cisl, Geromin, ed il vicesindaco Pellicani — e non c'è dibattito, perché tutto l'interesse si concentra sulla manifestazione di oggi. Appena il capannone è sgombro, infatti, i pavimenti vengono invasi da enormi striscioni, su cui gruppi di operai iniziano subito a tracciare slogan per la manifestazione.

Nelle altre fabbriche del polo di Marghera la risposta è altrettanto immediata, le assemblee hanno toni duri, nei pochi posti dove un «autonomo» tenta di parlare senza esprimersi sulle Br viene subito zittito. Il Petrolchimico resta però nell'occhio del ciclone, da più di dieci anni. E' stato (come successivamente l'Alfa di Arese) il laboratorio di Negri, delle teorie e pratiche insurrezionali di Autonomia. Su di esso si è riversato da anni anche l'interesse delle Br. Nella fabbrica, direttamente comandato da Padova, agisce il più organizzato nucleo autonomo di Marghera. Sono comparse qui le prime Br. Sono comparse qui anche le seconde Br, quelle del dopo 7 aprile, tese a conquistare la fabbrica, ad addossarsi compiti che prima spettavano ad altri filoni eversivi.

I brigatisti hanno ammazzato nel gennaio dell'80 Sergio Gori, vice direttore del Petrolchimico. Nel maggio dell'80 hanno ucciso Alfredo Albanese, il dirigente della Digos di Mestre che indagava anche sugli autonomi del Petrolchimico. Le Br hanno sequestrato ed ammazzato adesso Giuseppe Taliercio, il direttore del Petrolchimico. Altri nuclei armati hanno picchiato e messo alla gogna un capo reparto, hanno compiuto tre attentati contro operai del consiglio di fabbrica, ed ancora hanno inviato lettere anonime e documenti clandestini con minacce di morte nei confronti di compagni, di sindacalisti, di semplici lavoratori «colpevoli» di far parte del consiglio di fabbrica.

In quest'ultima azione criminale le Br hanno puntato tutto sul tentativo di dividere i lavoratori, di impaurirli, di distruggere i loro strumenti, presentandosi come i paladini della lotta alla ristrutturazione.

E il terrore non è stato senza conseguenze. Ieri abbiamo sentito molti operai parlare con i giornalisti. Parecchi diventavano improvvisamente cauti alla domanda se il terrorismo avesse degli agganci dentro la fabbrica (cosa del tutto ovvia, se si esaminano comunicati e modalità d'intervento). Tutti rifiutavano, anche comprensibilmente visto il clima, di dare il proprio nome: «Scrivi N.N.», «Scrivi che hai parlato col consigli di fabbrica». «Di' che è un compagno dell'esecutivo». E ancora: «Non abbiamo paura, però inutile esporci individualmente. Comunque siamo qui, stiamo lottando, domani saremo in piazza, non siamo mica nascosti».

La paura, che c'è ma non ha vinto, non spiega tutto di questo Petrolchimico. Dice un delegato: «E' una fabbrica impredevibile, lo è sempre stata. Molti hanno un doppio lavoro ed interessi esterni, la classe operaia è vecchia, non è stata rinnovata. E' una fabbrica che fa politica, ma che non è politicizzata».

C'è una massa di lavoratori, quasi settemila, soggetta a molti attacchi, alle prese non solo col terrorismo, ma con i licenziamenti veri o striscianti, con la cassa integrazione (che già riguarda alcune centinaia) con una altissima nocività. Il consiglio di fabbrica, 330 delegati, si è ridotto ad una cinquantina di elementi attivi. Le assemblee generali raccolgono spesso il 10 per cento degli operai. E' su questa difficile situazione interna che le Br hanno tentato di agire. Hanno ottenuto qualcosa?

«Consenso, mai. Ma nei giorni del rapimento c'è stata talvolta apatia, sia pure per altre ragioni, per gli effetti devastanti di una lunga crisi» dice un altro delegato. «Ma oggi guarda, guarda che rabbia. Lo sdegno per questo omicidio cementa una unità più forte. Qui c'è chi non partecipava ad assemblee da anni. Stavamo già superando molte difficoltà, avevamo ripreso le trattative, c'erano stati degli accordi, il consiglio di fabbrica stava riacquistando credibilità e tutto il corpo operaio si stava riaggregando. Oggi siamo andati in azienda, abbiamo detto che le trattative devono continuare, che è anche questa una risposta da dare al terrorismo».

Dice infine un delegato: «Questo corpo, lasciato a due passi da noi, è l'ultima sfida, l'ultima provocazione. Questa fabbrica sarà sì imprevedibile, ma domani saremo tutti in piazza, questo è sicuro».

m. s.

Il Paese scosso di fronte al nuovo, crudele assassinio terroristico

«Le Br agiscono ormai come i nazisti»

Pertini: la determinazione e l'impegno a sgominare queste bande di nemici irriducibili del nostro popolo sono totali - Il cordoglio di Berlinguer - Messaggi di Nilde Jotti, Fanfani, Spadolini, Craxi

ROMA — «E' un limite di crudeltà e di irrazionalità mai prima raggiunto dal terrorismo». «Le Br hanno ancora una volta dimostrato a tutti chi sono: un'organizzazione terroristica che agisce come i nazisti». I giudizi sono della FLM e del giudice Adolfo Beria D'Argentine. Son passate poche ore dal martirio dell'ing. Taliercio. L'Italia intera è di nuovo profondamente scossa di fronte all'infame assassinio. «Totali — telegrafa il presidente della Repubblica Sandro Pertini alla signora Taliercio — sono la determinazione e l'impegno a sgominare queste bande di nemici irriducibili della nostra convivenza civile e del nostro popolo. La solidarietà attorno ai figli del direttore del Petrolchimico ed ai suoi familiari è unanime».

Scrive il compagno Enrico Berlinguer in un messaggio alla famiglia: «La fermezza e l'impegno dei comunisti contro il terrorismo per la difesa della democrazia e per il risanamento dello Stato, affinché sia più efficiente per la difesa della vita, dei beni e della tranquillità di tutti i cittadini, ci pongono al vostro fianco in un momento per voi così doloroso e terribile».

Nilde Jotti, presidente della Camera dei deputati, esprime ai familiari di Taliercio i sentimenti di commosso cordoglio e di profondo sdegno dell'assemblea di Montecitorio per il barbaro e vile assassinio. «La violenza terroristica che cerca ormai da tanti anni di sconvolgere la convivenza civile ha ancora una volta colpito un onesto lavoratore. In questo drammatico momento voglio ribadire la necessità del massimo impegno delle istituzioni e in primo luogo del Parlamento nella battaglia contro le criminali forze eversive. Una battaglia che non deve conoscere tregua né fermarsi ai risultati raggiunti e che trova la forza nella partecipazione e nel sostegno dei cittadini e dei lavoratori».

Il «profondo commosso cordoglio» del governo della Repubblica per l'atto di barbarie che ha colpito un dirigente esemplare, è espresso da un telegramma alla vedova Taliercio dal senatore Spadolini. «La sfida del terrorismo allo Stato — afferma il presidente del Consiglio — tocca oggi una nuova punta di infamia e di orrore. L'omicidio dell'ing. Taliercio, nella sua mostruosa analogia col delitto Moro, costituisce un monito per tutte le coscienze democratiche. L'attacco eversivo alle istituzioni prosegue, nonostante l'opera generosa ai limiti del sacrificio di forze dell'ordine e magistratura, e richiede comportamenti e decisioni conseguenti».

Sdegno e riprovazione sono espressi a nome del Senato dal presidente dell'assemblea di Palazzo Madama Amintore Fanfani. «Il banditismo terroristico — scrive in una dichiarazione il segretario del PSI Bettino Craxi — è esploso in una nuova impresa sanguinosa. L'esecrazione dei socialisti italiani è profonda e incontenibile. L'assassinio di Taliercio — conclude Craxi — e la minaccia di morte che pende su altri cittadini prigionieri delle Br pongono il problema della lotta al terrorismo al centro degli impegni e dei doveri cui il nuovo governo deve assolvere. In questo i socialisti assicureranno il loro pieno e totale sostegno».

La federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di Venezia ha diffuso un comunicato nel quale sottolinea che l'omicidio del dirigente della Montedison suscita «condanna e rabbia nei lavoratori e nei cittadini. I lavoratori veneziani si sentono colpiti in prima persona di fronte al feroce assassinio del cittadino e del lavoratore». La CIDA (Confederazione italiana dirigenti d'azienda) e la FNDAI (Federazione nazionale di aziende industriali) hanno proclamato per oggi quattro ore di sciopero di tutti i dirigenti italiani in segno di protesta.

Altri messaggi di cordoglio sono stati inviati dal compagno Arrigo Boldrini, presidente dell'ANPI, Flaminio Piccoli, segretario della DC, da quello del PSDI Longo e dall'esecutivo nazionale di Democrazia proletaria.

La famiglia: «Ogni più esile filo d'umanità si è rotto»

VENEZIA — «Non possiamo dire niente: a questo punto ogni più esile filo d'umanità si è sciolto. Non ci resta che pregare». Bianca Taliercio, una dei cinque figli del dirigente del Petrolchimico assassinato dalle BR, non trova la forza di aggiungere più nulla. Era stata proprio Bianca il 27 giugno scorso, dopo che i terroristi avevano annunciato la uccisione del padre, a lanciare alle Brigate rosse un ultimo, disperato appello perché i terroristi non portassero a termine la loro minaccia.

«Vi supplico — aveva scritto a conclusione del suo appello — salvate la vita di mio papà». Un invito che esprimeva l'angoscia, ma anche la speranza di un'intera famiglia, la madre e cinque figli, che ha vissuto con fermezza i terribili 47 giorni del rapimento. E proprio dal giorno del sequestro, il 20 maggio, l'intera famiglia si era riunita nella casa di via Milano 12 a Mestre. Accanto alla madre Gabriella e al fratello Cesare di 18 anni, che sta sostenendo gli esami di maturità, erano giunte Elda, Lucia e Bianca; il più piccolo dei fratelli, Antonio di 12 anni, era stato mandato in vacanza al mare, con alcuni parenti, per tenerlo lontano dal dramma che viveva la famiglia.

Gabriella Taliercio e i suoi figli sono stati avvertiti, nel corso della notte, da un legale della morte del congiunto; le parole di Bianca sono state le uniche che è stato possibile raccogliere tra i familiari. Anche l'avvocato Cesari, che in queste lunghe settimane si era tenuto a disposizione per rappresentare la famiglia nei contatti, peraltro mai realizzatisi, con i terroristi, ieri era introvabile.

Sono Renzo Sandrucci, Ciro Cirillo e Roberto Peci

Angoscia per gli ostaggi ancora in mano br

ROMA — Preoccupazione e angoscia per i tre ostaggi ancora in mano alle BR. Essi sono Renzo Sandrucci, Ciro Cirillo e Roberto Peci.

Sandrucci, 53 anni, ingegnere, responsabile dell'ufficio organizzazione dell'Alfa Romeo di Arese, fu sequestrato da un commando composto di almeno otto elementi, la mattina del 3 giugno nel pressi della sua abitazione in via Zanzur a Milano.

Pochi giorni dopo, come sempre in questi casi, ebbe inizio il macabro rituale con il quale le BR «gestiscono» simili imprese: comunicati, lettere «autografe» di Sandrucci, volantini minacciosi indirizzati, di volta in volta, alla famiglia, alla direzione dello stabilimento di Arese, al presidente dell'Alfa, Massacesi.

Sempre i messaggi sono stati recapitati nel «cuore» della struttura sindacale del complesso automobilistico: il consiglio di fabbrica. Proprio sotto i locali del consiglio di fabbrica le BR hanno fatto trovare, qualche giorno fa, una busta contenente oltre ai soliti comunicati, una copia del «verbale di interrogatorio» al quale stanno sottoponendo l'ingegner Sandrucci.

L'assassinio di Taliercio ha gettato vivo allarme a Napoli per la sorte di Ciro Cirillo, l'assessore regionale all'urbanistica, rapito dalle BR il 27 aprile dopo uno scontro a fuoco nel quale rimasero uccisi dai terroristi un brigadiere della Digos e l'autista dell'esponente dc. Cirillo è in mano delle BR da 72 giorni e dopo un certo ottimismo, dettato anche dal fatto che una parte delle richieste avanzate dalle BR erano state esaudite, la mancanza di notizie e l'uccisione del dirigente del Petrolchimico hanno di nuovo creato apprensione nei familiari.

Roberto Peci infine — fratello del «pentito» Fabrizio — è stato rapito la sera del 10 giugno. Proprio ieri la moglie Antonietta ha diramato, attraverso l'ANSA, una lettera al marito in cui tra l'altro dice: «Dopo un lungo silenzio finalmente sono riuscita a sapere che stai bene... So che non sei capace di mentire e quindi non ho mai avuto nessun dubbio sulla tua sincerità passata e presente. Come però sai non sono a conoscenza di alcuni fatti che tu dichiari nella tua lettera...». La moglie di Peci, infine, scrive: «Stiamo facendo l'impossibile per far pubblicare, come tu chiedi, su tutti i giornali le tue dichiarazioni in modo che se ne possa discutere nel movimento. Non ti nascondiamo le difficoltà, ma alcuni risultati sono stati ottenuti...».

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi martedì 7 luglio e ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di domani mercoledì 8 luglio.

* * *

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi martedì 7 luglio alle ore 16.

* * *

L'assemblea del gruppo comunista della Camera è convocata per domani mercoledì 8 luglio alle ore 10

Il Comitato Direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi, martedì 7 luglio, alle ore 9.

* * *

L'assemblea del gruppo comunista del senato è convocata per oggi, martedì 7 luglio, alle ore 12,30.

* * *

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, martedì 7, e di domani, mercoledì 8 luglio (dibattito sul nuovo governo).

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

LETTERE all'UNITA'

Si è visto da che parte sono le spie, la corruzione la degradazione

Cara Unità,

lo scossone scandalistico della P2 che ha investito l'Italia mettendo a nudo tutta la corruzione di larga parte della nostra classe dirigente (banchieri, generali, ammiragli, politici, finanzieri) fa invece, per contraltare, risaltare tutta la limpidezza e l'onestà, la produttività della classe operaia, mostra come siano pulite le mani del PCI.

Sono lontani i tempi in cui l'allora ministro della Difesa, Randolfo Pacciardi, licenziava gli operai degli Arsenali militari con la scusa grottesca e vile che erano spie potenziali dell'Unione Sovietica. I tempi, lo svolgersi degli eventi spesso dolorosi, hanno messo in evidenza in tutta la sua drammaticità da che parte sono le spie, la degradazione, la corruzione.

Malgrado tutto ciò, malgrado che da allora siamo passati attraverso una serie infinita di scandali e l'Italia sia in una morsa inflazionistica galoppante, si continua a non considerare valido l'apporto comunista per un risanamento del Paese. Sarà invece la forza comunista a salvare l'Italia, come diceva Gramsci, e non certamente coloro che attraverso logge segrete volevano sovvertire a propri fini personali di potere la vita democratica del nostro Paese.

GIORGIO BERRETTIERI
(La Spezia)

«Vivi da donna libera, forse tuo marito ti stimerà di più»

Cara Margherita,

ti scrivo presso l'Unità alla quale hai rivolto (rubrica delle «Lettere» del 3 luglio) quella domanda importante, ovvero: «C'è posto per una come me, nel Partito comunista?».

Mi era venuta la tentazione di rispondere che nel PCI deve esserci posto per tutti, ma poi mi è sembrato sbagliato. Infatti un partito non è una chiesa aperta a ogni «essere umano»; bisogna pur avere qualche obiettivo particolare e comune da raggiungere, se si vuole far parte di una organizzazione così caratterizzata storicamente come la nostra.

Quindi preciso: non c'è posto proprio per tutti nel PCI, ma certamente mi pare che ci debba essere per così dire un «posto riservato» e speciale per le donne che, come te, si pongono il problema di essere autonome anche rispetto ai propri politicizzati mariti, i quali sono convinti di pensare con la loro testa e anche di far pensare gli altri (anzi le altre, mogli o amanti è lo stesso) sempre con la loro testa di uomini cioè di maschi afflitti da complesso di virilità oppressiva. Quindi comprati i libri che vuoi, scegliti i vestiti che vuoi, vivi come ti sembra giusto e può darsi che tuo marito scopra che ti stima di più. Se no....

So che le «esperte» di qualche giornale femminile ti proporrebbero di «avere tanta pazienza» con lui, oppure di mettere in atto una di quelle subdole tattiche che, si dice, hanno permesso alle donne per secoli di «governare i governanti» (tipo «prendilo per la gola», oppure mettiti della biancheria sexy ecc.). Ma sono tecniche servili che non fanno che confermare la propria subalternità.

Tanti auguri affettuosi e, una idea personale: non è poi così indispensabile avere un marito e (non scandalizzatevi compagni!) neppure avere un partito. Importante davvero è essere uomini (e donne) liberi. Aspetto di sapere che cosa ne pensano altri lettori.

ROSANNA T.
(Diano Marina - Imperia)

È più esatto parlare di «fondamentalismo islamico»

Cari compagni,

si definisce integralista colui il quale fa riferimento all'integralismo, cioè al «programma propugnato all'inizio del Novecento dal PSI, tendente all'unione e conciliazione delle frazioni rivoluzionaria e riformista. Oggi si parla di integralismo cattolico, sempre nel significato di una unione di tutte le tendenze che permetta l'esercizio del potere da parte della DC senza far ricorso ad alleanze con forze laiche» (Carlo Salinari «Vocabolario della lingua parlata in Italia» Milano, Edizioni del Calendario, 1967). Si definisce invece integrista, sempre secondo Salinari, chi propugna la totale sottomissione dello Stato alla Chiesa (il termine prende origine da un partito politico spagnolo, fondato alla fine dell'800, avente appunto tale programma).

Faccio presente tale distinzione non per eccesso di pignoleria, ma perché essa suppone una diversa valutazione dei più disparati fenomeni politici (da quello di «Comunione e Liberazione» a quelli, ben più complessi, della DC o del PSI di Craxi). In particolare, mi sembra inesatto e arbitrario qualificare come «integralisti» i dirigenti e militanti del «Partito della Repubblica Islamica» dell'Iran, per i seguenti motivi:

1) il termine integralista è ambiguo, in quanto ad esso viene generalmente attribuito — sia da chi scrive sull'Unità che da chi la legge — il significato che è invece proprio del termine integrista. Nel suo significato reale, esso può effettivamente essere applicato al PRI iraniano: mi sembra però che presupponga un giudizio negativo su tale partito (giudizio che l'Unità effettivamente fornisce, ormai da parecchi mesi, in base a una analisi a mio parere troppo frettolosa e superficiale dell'attuale situazione iraniana);

2) il PRI iraniano, del resto, non è neppure integrista: l'Islam, infatti, a differenza del cristianesimo, non conosce distinzioni tra Stato e Chiesa (per un motivo assai semplice: non possiede una Chiesa. Anche il parlare di «clero islamico» è, quindi, privo di senso). L'uso dell'espressione «integrismo islamico» tradisce quindi, a mio avviso, una visione ancora eurocentrica del problema religioso. È perciò meglio fare ricorso a espressioni discutibili, ma scientificamente più esatte, mutuate dall'islamistica, quali «fondamentalismo islamico» (vale a dire ritorno ai fondamenti dell'Islam, alla sua «purezza originaria») o «modernismo islamico» (termine con cui si designa il tentativo di attualizzare il messaggio coranico, rapportandolo alla realtà contemporanea);

3) interpretando il termine «integrista» in senso lato (vale a dire, definendo integrista chiunque abbia una visione religiosa, e non laica, della politica), si potrebbe forse parlare di «integrismo islamico»; in tal caso, però, Khomeini, Bani Sadr, Bazargan o i Mojahidin e Khalq sarebbero altrettanto integristi di Beheshti o Rafsanjani. È infatti evidente che il termine si potrebbe agevolmente applicare a tutti i musulmani, compresi quelli afghani a cui, invece, non si applica mai.

LUCA ALBERTI
(Milano)

Proviamo a procurarci i nomi di quelli che non hanno votato...

Caro direttore,

i risultati di queste ultime elezioni nel Mezzogiorno per me sono stati sconfortanti. Noi con le mani pulite, noi senza fare scandali, noi onesti e noi così tristemente penalizzati. Mi perdonino i compagni di Bari, i compagni della Sicilia e quelli di Catanzaro, ma dobbiamo dire la verità: dove il Partito comunista lavora bene, il popolo lo vede; dove lavora poco viene penalizzato.

Perché tanti nostri simpatizzanti non vanno a votare? Perché gli emigrati non tornano? Perché in molte località del Mezzogiorno c'è questa freddezza verso di noi? Si dovrebbe andare nei comuni e procurarsi i nomi di tutti quelli che non sono andati a votare e poi chiedere loro perché, cosa abbiano ricevuto di male dal PCI, indurli per le prossime elezioni a andare a votare. Le astensioni (una critica verso il Partito) sono quasi tutte dalla nostra parte.

GIULIO BORELLI
(Catanzaro)

Povera filosofia e povero Colletti!

Cara Unità,

a sentire Lucio Colletti, filosofo, mercoledì 24 giugno a «Pro e Contro» in TV (aveva come controparte R. Villari) discutere e dissertare sul tema «La cultura a più voci nei termini (pressappoco) che bisogna si cambiare e migliorare la qualità della nostra vita presente ecc. ma fino dove è possibile, con dei limiti, senza agganciare tale miglioramento ad alcuna visione ideologica-utopistica (e citava le due «utopie»: il marxismo e il cristianesimo) che farebbe naufragare ogni tentativo... ebbene mi sono cadute le braccia. Sembrava dire: non cambiare più che tanto (è il cambiare tutto per non cambiare niente del Gattopardo?), quel tanto che basta, per acquetare l'opinione pubblica scontenta e angosciata... ma senza scompaginare l'ordine esistente (fa niente se è un ordine fasullo, corrotto, in decomposizione, e preludio di un altro «ordine» mortale per le libertà civili e democratiche).

Povera filosofia e povero Colletti! Quanto si affannava ad azzerare ogni slancio ideale! Ma per che cosa? Con quali prospettive? Quelle della conservazione dell'esistente un po' migliorato? È così cieco da non vedere l'enorme «bisogno di ideale» dei giovani?

Lo slancio appassionato che li ha portati in Irpinia e a Vermicino da un lato, e la droga dall'altro sono aspetti del medesimo bisogno.

È così cieco da non vedere che la prospettiva capitalistica e neo-capitalistica oltre ai disastri già prodotti nell'età contemporanea (guerre, distruzione ecologica, disgregazione umana, dittature, imbarbarimento culturale...) preannuncia lugubremente un futuro di possibili olocausti nucleari e che alla fine la conservazione sarebbe un mucchio di cenere e ossa?

Per quale sconosciuto umanesimo si batte? In quale realtà si riconosce? Quale realtà progetta? La «miseria» della filosofia ha ancora tutta la sua attualità.

M. CAMPANINI
(Milano)

Da un piccolo paese di montagna

Caro direttore,

siamo un gruppo di giovani che vivono a Terelle, un paesino di montagna situato a mille metri sul livello del mare e a venti chilometri dalla città di Cassino.

Con il passar del tempo i giovani stanno abbandonando questo paese dove manca un cinema, manca una biblioteca, dove essi non possono vivere la vita in modo civile. Noi ci siamo prefissi di fondare un circolo ricreativo e culturale. Quello che chiediamo, se è possibile, è di pubblicare questa lettera per far sì che la nostra situazione (i giovani non sono soltanto drogati o violenti!) sia conosciuta dai lettori. E chi può, ci mandi un po' di libri: storici, letterari (e, perché no, anche di fantascienza). Vogliamo ampliare il nostro bagaglio culturale visto che non è pussibile avere un professore che ci possa aiutare nelle ore pomeridiane.

LETTERA FIRMATA
dal Circolo ARCI - Piazza Vincenzo Crella
03040 Terelle (Frosinone)

L'Italia tra l'«effetto» Mitterrand e il reaganismo

François Mitterrand

Ronald Reagan

Ora che può vincere l'unità della sinistra

Dopo le elezioni politiche del '76 Moro disse: ci sono stati due vincitori, il PCI e la DC. Ma dopo le elezioni amministrative del '75 c'era stato un solo vincitore, il PCI. Si può dire che in queste elezioni amministrative parziali dell'81 c'è stato un solo vincitore, il PSI. Per le prossime elezioni politiche ce ne possono essere di nuovo due, il PSI e il PCI. Di qui alla scadenza, speriamo normale, di questa legislatura, si può lavorare su questa chiara prospettiva.

Viviamo in un tempo politico che siccome non sa definire la società che lo circonda, allora la chiama «complessa». E in effetti, complicazioni sono intervenute nei rapporti sociali e nell'azione politica: non però rispetto ai precedenti livelli di realtà, che è sempre complessità, ma rispetto ai precedenti livelli di teoria, che quando non segue più e non anticipa più, allora semplifica. La ricerca, l'analisi, la conoscenza, il pensiero, non hanno il compito di ridurre le realtà complicate a idee semplici; hanno il compito di leggere, interpretare, esprimere, precedere le cose, le tendenze, i processi, i movimenti. Chi deve semplificare, e cioé chi deve consapevolmente strappare unità alla complessità, è la politica, è l'attività e l'iniziativa delle forze politiche. Se una di queste non lo fa, lo fa un'altra. Se non lo fa nessuna, si incarica di farlo, caoticamente, pericolosamente, la realtà stessa, per suo conto.

Reagan e Mitterrand sono stati recentemente due forti semplificazioni politiche di realtà sociali complesse. Per un momento abbiamo temuto che questo fosse possibile solo da un punto di vista neo-conservatore. La Francia ha reso visibile una possibilità diversa e opposta. L'esperienza francese cambia il quadro di riferimento del dibattito politico contemporaneo. Non è vero che solo una proposta moderata, che promette di rimettere ordine in casa e di recuperare nostalgie imperiali, è in grado di aggregare consenso, in un periodo di riflusso. Anche una proposta di cambiamento radicale, di innovazione riformatrice, di sostituzione da sinistra del vecchio ceto dirigente, è capace di conquistare consenso di massa, in un'epoca di movimento. Allora l'elemento decisivo diventa la forza della proposta, la sua capacità di convincere, la sua credibilità e realizzabilità pratica, il fatto di mostrarsi fin da principio in grado di perseguire successo, idee chiare in un programma semplice, gli uomini giusti al posto di comando.

La Francia di oggi è un teorema, la dimostrazione logica di una verità concreta. Si può battere un avversario sul terreno delle sue istituzioni, costruite contro di noi. Dunque, tanto più si può farlo su un terreno di un ordinamento politico che noi stessi abbiamo contribuito a costruire. Non c'è nessuna forma istituzionale, tranne quella apertamente autoritaria, che non si possa sottoporre a una direzione alternativa. Non c'è nessuno degli spazi della democrazia, da quella proporzionalmente rappresentativa a quella tendenzialmente plebiscitaria, che non si possa utilizzare per il cambiamento. Questo primato della proposta politica sulla realtà istituzionale è un dato di fatto dell'occidente capitalistico. La situazione italiana lo conferma: con meno esprit de géométrie, ma forse con più «spirito di finezza». I risultati dei referendum hanno dato colpi alla centralità democristiana non meno che il funzionamento delle regioni; il rapporto del presidente Pertini con l'opinione pubblica conta almeno quanto il rapporto del consiglio di circoscrizione con il singolo cittadino. Qualcosa bisogna imparare da questo andamento delle cose. Ci sono istituzioni che trasmettono consenso e istituzioni che trasmettono potere: tutte e due devono essere attraversate da una direzione nuova, che metta in campo una diversa idea della politica, portata da uomini diversi.

A questo compito non può essere chiamata una sola forza politica. E forse non può più esistere una forma di partito in grado da sola di aderire a tutte le pieghe della società. Sappiamo poco dell'attuale partito socialista francese e bisognerà studiare il percorso della sua fortuna. Ma così, a occhio, somiglia più a un campo di forze che a un partito organizzato. Non è detto che questo campo di forze debba ritrovarsi sotto il nome di un partito. L'esperienza italiana spinge, in modo originale, verso un'articolazione di partiti storici, di strutture sindacali consiliari, di istanze diffuse di movimento, di istituzioni democratiche decentrate, locali, parziali. Gli anni settanta hanno fatto emergere ognuna di queste forze, attraverso crescita e crisi e poi ancora crescita. Adesso il lavoro politico, difficile, è di riconnetterle, di riaggregarle, salvando specificità, mantenendo separatezze, e al tempo stesso puntando a un'unità di movimento e alla costruzione di un'alternativa. Il discorso allora va oltre la volontà di egemonia di un partito sull'altro, oltre l'obiettivo di un riequilibrio tra le forze dei due partiti. Una nostra via al cambiamento va cercata in un contesto più ampio. L'unità della sinistra va costruita su un'articolazione più complessa.

A chi gli chiedeva le ragioni di fondo del successo socialista alle ultime elezioni amministrative, Craxi ha risposto: «La ragione di fondo è che noi ci siamo mossi e abbiamo suscitato movimento». E' una buona risposta, non esauriente, ma convincente. Un paese in movimento chiede una politica di movimento. Una DC in lenta ritirata chiede che, sul suo terreno tradizionale di governo, si dispieghi un'iniziativa permanente che provochi spostamenti, che metta in crisi equilibri, che faccia intravedere soluzioni, e tutto questo a breve termine. Dobbiamo sapere che questa risposta corretta sui tempi corti anch'essa diventa incapace di vincere se non si integra in una prospettiva di grande trasformazione. Un insieme di mosse tattiche può diventare una via oscura e senza sbocco se non risulta visibile il filo della strategia che lega e collega. Molto lavoro qui per la cultura della sinistra, man mano che si disloca in avanti, cresce di dimensione e diventa plurale uno schieramento alternativo.

Allora sì che possono esistere più vincitori, quando si trovano dentro lo stesso schieramento politico. Allora sì che possono essere competitivi, perché questo contribuisce ad allargare l'area d'influenza della sinistra politica nella società. Dopo le grandi lotte operaie degli anni Sessanta, Carli, che registrava allora le cose con gli strumenti della Banca d'Italia, usò l'espressione: è saltato il pennino del sismografo. Si trattava dell'impatto tra dinamica dello scontro di classe e sistema degli equilibri economici. Gli anni Settanta li abbiamo vissuti, chi dice nel bene chi nel male, come conseguenza di quelle vicende. La spinta adesso è arrivata, per vie tortuose, sugli equilibri politici. Il sistema di potere democristiano non registra più, o registra male, i sommovimenti in atto nel paese. Il pennino di questo sismografo politico non è ancora saltato. Ma si vanno ponendo una ad una tutte le condizioni perché salti. In politica la possibilità è figlia della volontà.

Mario Tronti

Crisi, rinunce: un continente di donne allo specchio

La rivolta delle quarantenni

Anna Giulia Fani e Vanna Vannuccini esplorano in un libro-indagine l'inquietudine del mondo femminile in un delicato passaggio d'età La maternità è spesso ormai alle loro spalle Il lavoro è un dato acquisito e il più delle volte insoddisfacente Resta il sesso: ma il senso comune degli uomini le considera «finite» Accorgersi giorno dopo giorno che il proprio corpo sta invecchiando Soffrono di più le emancipate ed alcune pensano: il femminismo non mi serve a niente... Ma è davvero così?

L'incubo d'invecchiare con uomini così...

Più che ai «quarant'anni in faccia», questo libro (Anna Giulia Fani e Vanna Vannuccini, Rizzoli p. 150 L. 6.000) è dedicato, in realtà, ai quarant'anni in testa, vissuti ancora oggi dalle donne — secondo gli sconfortanti risultati dell'indagine — come il momento della fine della cosiddetta femminilità. Fatta eccezione per le donne il cui riconoscimento sta nell'essere madri (e che quindi non dipende dall'età), alle altre, a quanto pare, i fatidici quaranta svelano la realtà, riflessa dallo specchio crudele di un occhio maschile. Un occhio che vede rughe e decadimento fisico, che crudelmente rifiuta un corpo che ha vissuto e ne cerca altri non ancora segnati dallo scorrere inesorabile degli anni. Un occhio, a quanto pare, che non riesce ad apprezzare altro che la freschezza e l'integrità della pelle, che non sa cogliere, della femminilità, che l'aspetto esteriore.

E a questo punto la quarantenne — che sembra non avere una identità se non mediata dalla valutazione maschile — entra inesorabilmente in crisi. I quaranta infatti, secondo le autrici, sono il momento della rinuncia alla sessualità. Ma è rinuncia tutt'altro che volontaria. Anche se camuffata a volte da scelta, essa è un'imposizione, una cancellazione coatta del corpo vissuta, come è evidente, con problemi tutt'altro che indifferenti. Chi sono lo, sembrano chiedersi le quarantenni, che senso ha la mia vita?

«Ci sono infinite pietre — scrivono le autrici — che hanno significato solo per le donne. Le viaggiatrici, appena superate le pietre vengono segnate a dito da tutti e penalizzate». Inutile dunque il femminismo che aveva insegnato che «chi non dipende dal riconoscimento dell'uomo è immune dai ricatti del tempo». Attorno ai quaranta infatti le donne si rendono conto che l'ideologia è una cosa, i fatti sono un'altra: il riconoscimento maschile è fondamentale. Questi, in sintesi, i risultati dell'inchiesta, che peraltro suscitano non poche perplessità.

In primo luogo, le intervistate sono donne sole, o quantomeno donne con rapporti non stabili. Se ne deve dedurre, forse, che il matrimonio è sempre e comunque l'unica ancora di salvezza? Che ancora oggi le donne riescono a trovare un'identità solo nell'essere mogli e madri? Ma se il ruolo di madre è il solo talismano contro la vecchiaia (come del resto le autrici dicono esplicitamente) perchè le nostre madri, che in questo ruolo si identificavano, hanno vissuto anch'esse i quarant'anni come una crisi, la più grave forse della loro vita?

Qualcosa non torna: anche e soprattutto le mogli e le madri, oggi come ieri sono quelle che risentono di più del limite fatale. Con una differenza, però, rispetto alla generazione precedente. I quaranta oggi, per molte donne, che nella prima parte della loro vita sono state delle madri a pieno tempo, sono il momento di una crisi in positivo. Non a caso nelle aule universitarie si affacciano sempre più spesso casalinghe, che nel vuoto determinato nella loro vita dalla crescita dei figli pensano finalmente a se stesse, cercano nuovi interessi, tentano forse per la prima volta di proporsi agli altri come individui. Di crisi ancor oggi si tratta, dunque, ma è una crisi che si risolve nel tentativo (certamente difficile, ma in ogni caso intellettualmente fecondo) di progettarsi una nuova vita. Quanto alle altre, quelle che non si sono identificate in gioventù nel ruolo familiare, non è proprio attorno ai quaranta che spesso esse riescono finalmente a saldare i pezzi, così difficili da tenere insieme, della vita privata e del lavoro? Non è sui quaranta che spesso comprendono che il prezzo dell'emancipazione non deve e non può essere la cancellazione o comunque la subordinazione di emozioni ed affetti a un modello di autonomia che spesso, nei difficili anni dell'affermazione professionale (tra i trenta e i quaranta) le ha assorbite in modo esclusivo?

Ecco quindi le maternità sui quaranta, sempre più frequenti, e vissute come una sceita che non comporta più rinunce, come inevitabilmente accade attorno ai venti. Certo, accorgersi di invecchiare è traumatico. Ma a prescindere dal progressivo spostamento dei confini della «vecchiaia» (e basta pensare al ritardo nell'età media della menopausa, passata dai quaranta ai cinquanta) non vi sono forse altrettanti uomini che vivono con la stessa angoscia (e spesso con minor equilibrio) il difficile momento del passaggio d'età? Certamente le interviste raccolte nel libro fanno pensare: senza dubbio, molte donne vivono ancora molto male la «crisi della mezza età». Ma essere consapevoli di questo non può portare a generalizzare. Tanta strada è stata percorsa verso un nuovo modo di vivere da donna, e serenamente, la fine della gioventù; guardarsi attorno con un po' di ottimismo può aiutarci a percorrere quella che resta.

Eva Cantarella

E le emancipate scoprono l'invidia della casalinga

Mi hanno stupito le reazioni quasi infastidite delle recensioni a Quarant'anni in faccia. *E questo perchè penso che il difficile passaggio d'età sia più sofferto dalle donne «emancipate» (e quindi anche da quelle che scrivono sui giornali), che non dalle casalinghe.*

Le autrici, infatti, mettono chiaramente in luce come la donna che ha fatto della maternità il tratto unico e globale della propria personalità sente in modo molto meno drammatico il deterioramento del proprio corpo che non la donna che, accanto al lavoro o alla maternità, non ha rinunciato a porsi come soggetto sessuale.

Sono proprio le donne emancipate quelle che devono constatare con ovvia delusione come l'intelletto sveglio e coltivato, il coraggio di vivere, la capacità di far fronte ai problemi piccoli e grandi individuali e sociali, le qualità, insomma, conquistate con l'impegno e il cervello, non mutano di una virgola le reazioni sessuali maschili: è desiderabile solo la donna con il viso fresco e il corpo giovane, le altre qualità non suscitano la minima attrazione da parte del maschio.

A questo punto le quarantenni di oggi che sono uscite dal ghetto devono dunque constatare che la conquista di una propria autonomia sessuale, la capacità di «dare al sesso quello che è del sesso» non servono affatto oltre i quarant'anni.

E' stato perfino inutile dire alla donna: trovati dei nuovi motivi di interesse e di realizzazione che vadano al di là di quelli tradizionalmente femminili, così quando non sarai più desiderabile sessualmente avrai altre corde al tuo arco da suonare per vivere. La stessa completezza che assume l'esistenza di una donna socialmente viva e impegnata, le fa sentire con maggiore frustrazione il rifiuto maschile.

E non ha più nemmeno il sussidio dell'immagine materna nella quale rifugiarsi per sentirsi amata e desiderata (non in senso sessuale, ma come nutrice, consolatrice, rifugio dai mali della vita): la donna emancipata ha perso per strada, giustamente, queste caratteristiche, la sua è una maternità diversa, anche con i figli; tanto più con l'uomo che accetta ormai come compagno, non più come «figlio di mamma».

Il libro della Vannucci e della Fani rivela proprio ciò che accade alle donne emancipate, o addirittura liberate (o quasi). Né si tratta, ora, di invocare il riflusso e dire: avete fatto troppi passi avanti, tornate indietro su percorsi più sicuri.

Si tratta di porre il problema, poiché di problema si tratta, da risolvere attraverso la divulgazione di una nuova immagine femminile che permetta al corpo di esprimere qualcosa di più e di meglio che la sola attrazione fisica.

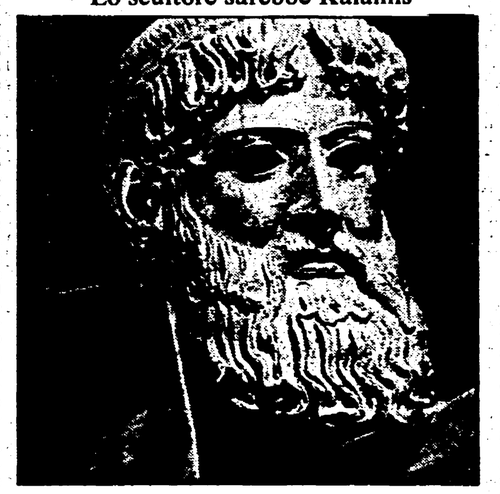
E qui non rimane che porci la solita domanda: è diventata la donna «persona»? O meglio: può diventare persona finché niente, da parte maschile, la riflette come tale?

Anna Del Bo Boffino

Dalla ridda di ipotesi sull'autore dei guerrieri forse un indizio decisivo

Il cugino povero dei bronzi di Riace

Lo Zeus di Capo Artemision dimostra evidenti somiglianze con le due più famose statue ripescate in mare Lo scultore sarebbe Kalamis



Lo Zeus di Kalamis: è la prova definitiva sulla paternità dei bronzi?

Tre sono le ipotesi più accreditate finora sulla paternità dei bronzi: quella che vuole Fidia autore dei capolavori, la seconda che indica Pythagoras di Reggio, la terza, la più recente, che attribuisce i «guerrieri», alla stessa matrice culturale che ha prodotto il cosiddetto Poseidon o Zeus del capo Artemision, comunemente riferito allo scultore Kalamis o alla sua cerchia.

La prima, è senz'altro la più suggestiva: Fidia, il famosissimo scultore, amico dello stratega Pericle, operò ad Atene nel pieno della fioritura del regime democratico. È autore, tra l'altro, dei fregi che adornavano il Partenone e del colossale Zeus di Olimpia, una delle «sette meraviglie» del mondo, al quale si attribuiva un'altezza prodigiosa. L'attribuzione a Fidia, però per quanto suggestiva e affascinante, ha trovato una prima e secca smentita proprio in Grecia da parte di studiosi che ritengono azzardata una simile ipotesi.

Data la vicinanza di Riace a Reggio Calabria, è stato, forse, naturale pensare anche a Pythagoras, un artista originario dell'isola di Samo, ma che ha operato nella colonia magnogreca di Reggio, come l'autore delle due statue. Ma è proprio lo stile e il confronto a rendere poco verosimile quest'attribuzione. Pythagoras mostra sì una predilezione per il nudo maschile e per i suoi problemi, ma è interessato eminentemente al movimento della figura, con un'accentuata tendenza alla rappresentazione del movimento energico.

Il vero sasso nello stagno è stato però l'ipotesi che i due «colossi» appartengono alla stessa scuola che ha prodotto il Poseidon del capo Artemision, attribuito comunemente a Kalamis uno scultore originario della Beozia, ma attivo soprattutto ad Atene.

Questa attribuzione troverebbe una conferma nella stringente somiglianza di «status A» e «status B» con il colossale bronzo, anch'esso un originale greco, di 2 metri e 9 centimetri raffigurante un Poseidon (o uno Zeus) ripescato nelle acque (che strana coincidenza!) del capo Artemision in Grecia ed esposto nel museo archeologico nazionale di Atene.Cronologicamente le statue sono contemporanee. Le somiglianze evidenti: stessa poderosa ed elegante impostazione del corpo; stesso equilibrio ed armonia della rappresentazione delle membra; stesse dimensioni colossali; stessi dettagli anatomici; infine acconciatura dei capelli e resa della barba molto simili. Le statue, ancora, sono tutte e tre in completa nudità eroica.

Lo «scontro» ormai è limitato a due fazioni: quella fidiaca e quella di Kalamis. Chi propende per il secondo autore fa notare che di Fidia si conoscono molte opere (ma quasi tutte copie romane degli originali andati perduti) e tutte hanno uno stile che denota una grande attenzione per il panneggio, che Fidia riusciva a rendere con grande perizia tecnica, e per il chiaroscuro, per i trapassi di luce, oltre, naturalmente all'eccezionale equilibrio di forme e alla grande dignità della rappresentazione.

Uno stile, affermano i sostenitori dell'ipotesi Kalamis, diverso da quello dei bronzi di Riace. Un artista (o una scuola) — essi affermano — ha una sua continuità, che si trova, anche se in gradi diversi, com'è naturale, in tutte le sue opere. Fare analisi o raffronti diversi da questi non è proponibile, perché sarebbero solo fantastiche illazioni.

Al di là, comunque, dell'attribuzione all'uno o all'altro artista greco un fatto resta oggettivo: i bronzi di Riace sono dei capolavori che esprimono pienamente l'ideale artistico e culturale in senso lato della società greca della prima metà del V secolo, ricca di fermenti, anche politici, economici che sono stati poi fondamentali nello svolgimento della cultura occidentale.

La polemica sulla paternità, poi, può servire, se non altro, a far conoscere al grande pubblico le testimonianze di questo periodo determinante e sollevare quel velo, quasi di mistero, che circonda attualmente l'archeologia. Forse tutto ciò potrà servire a far comprendere che al di là dei «tesori», che comunque restano un fatto raro, esiste anche tutto un mondo di reperti «poveri», elemento fondamentale per ricostruire la cultura materiale, insomma la vera storia, delle società antiche.

Luisa Melillo

E chi non sa il greco vada al luna-park!

«Bello come un dio» titola Panorama, che dedica ai bronzi di Riace la copertina di questa settimana. È passato del tempo ma di loro i giornali — anche noi, come vedete — continuano a parlare. E la gente continua a fare lunghe, assolate e massacranti code per vedere i due guerrieri anche solo tre minuti. Una settimana a Roma, al Quirinale: 150 mila visitatori.

Qualcuno però non è affatto entusiasta. Beniamino Placido ha scritto su «La Repubblica» un articolo un pochino velenoso e che ha suscitato indignate repliche dei lettori. Meritate. Placido, infatti, aveva detto agli «estatici giovani visitatori» che il loro amore per la Grecia era un bluff, che erano degli ignoranti, tant'è vero che non sarebbero stati in grado di recitare un verbo irregolare greco. Quanto alle signore, beh, le signore è chiaro che vanno a vedere i guerrieri per le loro «bronzee nudità»...

Stupisce che sia stato proprio Beniamino Placido l'autore di tanta furibonda paternale: intellettuale sempre attento alla cultura di massa, ostentatamente laico, più «carnevalista» che «quaresimalista», e sono sue definizioni.

Ci si può lamentare che il greco non sia più studiato. Ma non si può più pretendere l'erudizione completa come patentino d'accesso all'opera d'arte, a garanzia della capacità di godimento. Ognuno vede e sente con la sua cultura e con la sua sensibilità, e può farlo anche se non sa nulla di Fidia. Per qualcuno, anzi, i bronzi potranno essere lo stimolo a conoscere anche Fidia. Per altri invece le due figure scivoleranno via con la marea di oggetti e immagini consumati in un giorno. Oppure saranno essere l'occasione di un'intima comunicazione con sè stessi. Gratuita e libera.

E allora? Perchè dovremmo scandalizzarci? È un fenomeno indotto — si risponde — provocato dai mass-media. Sarà: ma è difficile che Tv, radio e giornali siano stregoni tanto bravi da creare fantasmi proprio dal nulla. Certo poi ogni testata lavora a sua immagine e somiglianza. C'è chi discuterà sulle origini e chi invece pubblicherà, malizioso e avvilente, le foto in serie di donne che guardano il sesso dei due guerrieri: in modo che il messaggio di Placido sia ben chiaro. E chi infine farà le due cose insieme.

Sarebbe però davvero curioso pignoleggiare su ogni fenomeno culturale di massa, accomandolo di essere, appunto, di massa. Sarebbe anche troppo facile e rassicurante. Ci eviterebbe di interrogarci sul perchè davvero questi due eroi quasi generici, potenti e calmi, emersi dal mare e venuti al mondo come due alieni, eppure simili all'uomo, abbiano tanto fascino, un'aura così profonda da non poter essere consumata da uno schermo tv.

Tempo d'estate
tempo di grandi letture
i grandi libri
260 volumi
L Lacios D.H. Lawrence Leopardi Lermontov Lesage Leskov Lirici greci Luciano Lucrezio Lu Hsün
M Machiavelli Th. Mann Manzoni Marziale Maupassant Melville Metastasio Musil Musset
N Nievo
O Omero Orazio
P Parini Pascoli Pasolini Petrarca Philippe Pindaro Platone Poe Porta Pound Prévost Procopio Proust Puškin
la grande collana economica
Garzanti

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE
20162 MILANO
Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557
00185 ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141

Fu eletto il 7 luglio di tre anni fa

Il Presidente Pertini entra nel quarto anno del suo mandato

Personaggio che si definisce « scomodo » ma che è riuscito a raccogliere consensi in un momento di sfiducia verso le istituzioni

ROMA — Pertini alla Camera nel giorno del suo insediamento. E' il 9 luglio del 1978

ROMA — *Sono tre anni che Pertini è presidente della Repubblica; mercoledì comincia il 4. anno del suo mandato.*

«Sono un presidente scomodo» ha detto di sé il Presidente in una delle ultime interviste rilasciate ad un settimanale. In quell'occasione Pertini ha tracciato una specie di bilancio ideale del suo « lavoro » da Presidente insistendo molto sull'elemento « scomodità ». Ma scomodo a chi e perché? Adopriamo ancora le sue parole: « Sono scomodo perché non sono alle dipendenze di alcun partito. Non mi sento alle dipendenze del mio partito. A maggior ragione degli altri. Posso ricevere esortazioni e consigli, ma non ordini».

Pertini ha fatto di questa sua « indipendenza » una bandiera, una sorta di « filosofia della presidenza » perseguita con coerenza.

E' una « scomoda indipendenza » che rende Pertini diverso da molti altri uomini del potere e quindi benvoluto dalla gente che lo sente vicino, dalla sua parte. Probabilmente Pertini è il primo Presidente a godere di un affetto, di una stima e di una fiducia così grandi. Sembra che la stima e la fiducia che gli italiani volentieri concedono a questo uomo anziano, brusco nei modi e capace di piangere davanti alle telecamere siano inversamente proporzionali a quelle attribuite a molti altri rappresentanti delle istituzioni, agli uomini di governo lontani dagli interessi, dai bisogni, dal modo di essere della gente, agli emblemi di un sistema di potere logoro anche nell'immagine di sé.

Le scelte di Pertini suscitano anche polemica, fanno discutere non solo nelle sedi dei partiti, ma anche nel paese; più spesso però sono sorrette da un grande e sincero consenso. Così tutta l' Italia è con Pertini quando tuona contro l'inefficienza, l'incapacità scandalosa e colpevole di un apparato di soccorsi che condanna a morte centinaia di persone nel terremoto del Sud. La gente segue Pertini quando, forte della sua esperienza di combattente partigiano, condanna sprezzante le azioni del terrorismo e con coraggio esorta chi di dovere a non cedere nel caso gli assassini osassero proporre la sua persona come merce di scambio. E si potrebbero citare tante altre vicende.

Circondato da questo affetto sincero e con questo bilancio « scomodo » Pertini entra nel suo quarto anno di presidenza. Auguri.

Un congresso ricco, vivace, spesso polemico

L'ARCI cresce e si rinnova fuori da veti e spartizioni

Un intenso programma di lavoro - Rifiutata una forzatura che rischiava di introdurre logiche correntizie nell'organizzazione - Un commento di Menduni

ROMA — Non c'è posto, in una associazione come l'ARCI, per la logica della spartizione, del dosaggio politico, delle correnti: altra è la sua ispirazione, altre le regole della sua vita interna, altri — non la conquista o la difesa delle egemonie — gli obiettivi per i quali gli iscritti si sentono impegnati. E' questa, a riflettervi, la vera conclusione cui è giunto il VII congresso nazionale della più grossa associazione culturale e ricreativa italiana, che ha svolto i suoi lavori nei giorni scorsi tra Montecatini e Firenze. Ed è una conclusione coerente con l'intero dibattito. Ad esso hanno saputo contribuire con vivacità e acutezza centinaia di delegati di esperienza associativa e di ispirazione politica e ideale la più varia: comunisti, socialisti, del PDUP, indipendenti, di area radicale o genericamente di sinistra, uomini, donne, giovani senza alcuna tessera di partito ma impegnati nella gamma vastissima di attività che l'ARCI promuove e sostiene.

Ha meravigliato molto, dunque, la posizione di rigido « schieramento » che gruppi di delegati dell'area socialista (non tutti per la verità) hanno deciso di assumere nella seduta conclusiva, quella dedicata all'approvazione dei documenti politici, alla riforma dello statuto e alla elezione dei nuovi organi dirigenti nazionali.

Il diritto legittimo della grande maggioranza dell'assemblea congressuale di cancellare dal testo del documento politico un paragrafo ritenuto ambiguo o superfluo (quello che riguardava la possibilità di « avvicendamento » nelle cariche dirigenti: ciò che essendo prassi abituale e sperimentata non era considerato bisognevole di ulteriore, puntigliosa precisazione) ha provocato la reazione dei delegati di area socialista. Essi hanno rimproverato all'assemblea scarso spirito unitario, perfino un « settarismo mascherato da democrazia di base » (come ha scritto ieri l'ex vicepresidente Attene in una nota) ed hanno quindi deciso di astenersi nel voto del documento che pure avevano contribuito a stendere, hanno rifiutato qualunque incarico di direzione (dopo aver votato con tutti gli altri per la costituzione del Consiglio nazionale), e hanno lasciato che il presidente (è stato riconfermato Enrico Menduni) venisse eletto da tutti gli altri ma non da loro.

Hanno quindi parlato di « inagibilità politica » dell'associazione e preteso di dimostrarne l'esistenza rilevando che proprio quella che si era espressa era una « maggioranza precostituita »: ciò che appare una evidente falsità per il fatto stesso che l'intero gruppo dirigente uscente era contrario all'emendamento, così come contraria era la commissione politica proponente il documento.

Che cos'altro, dunque, nell' atteggiamento dei delegati di ispirazione socialista se non qualcosa di non molto dissimile da una sfida alla sovranità del congresso? E — come si sono chiesti molti delegati — l'insistenza su quella parola « avvicendamento » e tutto ciò che ne è seguito, non confermano che ad essa si voleva attribuire un significato di forzatura?

Al congresso dell'ARCI si è discusso assai francamente, fuori delle diplomazie, preoccupati soprattutto di evitare il rischio che logiche estranee si infiltrassero nell'associazione, compromettendone appunto il patrimonio di autonomia e di unità.

Perché è un grosso patrimonio unitario quello che va salvaguardato. Ad esso si è richiamato ieri anche il presidente Menduni. In una nota egli insiste sul valore del fatto che il nuovo statuto — nel quale i principi fondanti della associazione sono di grande innovazione culturale e teorica — è stato approvato in maniera larghissimamente unitaria, così come unitaria è stata l' elezione del nuovo e qualificato comitato direttivo nazionale. E unitario — ha aggiunto — anche il documento politico presentato, che solo su un paragrafo ha visto non già la divisione fra comunisti e socialisti ma una maggioranza dell'assemblea che ha messo in minoranza la commissione politica. Menduni ha concluso con l'auspicio che il quadro dirigente sia al più presto completato nello spirito di quella unità di fondo.

e. m.

Oggi le conclusioni

« Partiti e Stato »: convegno a Roma della sinistra indipendente

ROMA — « I partiti e lo Stato » è il tema di un convegno in corso da ieri mattina a Roma nell'auletta dei gruppi parlamentari. L'iniziativa, che si concluderà questa mattina, è stata promossa dalla sinistra indipendente. Il programma dei lavori è articolato secondo temi precisi. La relazione introduttiva è stata svolta da Giuseppe Branca; Antonio Baldassarre, Carla Ravaioli e Stefano Rodotà sono intervenuti per l'argomento « I partiti e la società ».

Nel pomeriggio, dopo il dibattito, si sono svolte le relazioni su « I partiti e il sistema elettorale », sono intervenuti Giuliano Amato e Gianni Ferrara. Per questa mattina sono previste le relazioni di Paolo Barile e Francesco D'Onofrio su « I partiti, il Parlamento, il Governo ». I lavori saranno conclusi nella mattinata.

Partecipano fra gli altri Achille Ardigò, Alberto Asor Rosa, Gianni Baget Bozzo, Massimo Cacciari, Ciriaco De Mita, Ermanno Gorrieri, Pietro Ingrao, Giorgio Napolitano, Pietro Scoppola, Aldo Tortorella, Mario Tronti, Giuseppe Vacca, Lucio Villari, Bruno Visentini.

Ritorna il caso Manzari

In Cassazione per la nomina dell'avvocato generale dello Stato

ROMA — Il caso dell'avvocato generale dello Stato Giuseppe Manzari, riconfermato dal secondo governo Cossiga al vertice dell' avvocatura nonostante le polemiche scaturite all'interno dell'istituto, è approdato in cassazione. A rivolgersi alla suprema corte sono stati i vice avvocati generali dello Stato Giovanni Albisinni e Rocco Di Ciommo. I due hanno impugnato la sentenza del consiglio di Stato che ha accolto l'appello della presidenza del Consiglio e dello stesso Manzari contro il verdetto del giugno 1980 con cui il tribunale amministrativo regionale del Lazio annullò il primo decreto di nomina di Manzarj.

Il TAR giunse alla conclusione che la nomina dell'avvocato generale non era stata preceduta da un'istruttoria approfondita sui candidati interni all'istituto e che la designazione non era stata accompagnata da sufficienti motivazioni. La sentenza del TAR provocò un nuovo decreto presidenziale che, confermando la nomina, tornì le richieste motivazioni. Una di queste era che il governo volle evitare « il riaccendersi di contrapposizioni » all'interno dell'avvocatura.

Sottoscrizione per la stampa

Già 45 Federazioni hanno superato il 20%

ROMA — E' stato superato l'obiettivo della prima tappa della sottoscrizione per l'« Unità » e la stampa comunista. A quattro settimane dall'inizio della campagna, infatti, sono stati raccolti più di tre miliardi 423 milioni, raggiungendo il 20% dell'obiettivo.

Tra le federazioni è sempre in testa Modena, che versando oltre 600 milioni di lire ha superato il 60%. Seguono Imola (45,45%), Reggio Emilia (45%), Aosta (44,67%), Bolzano (40%), Piacenza (40%).

Finora quarantacinque federazioni hanno raggiunto e superato il 20%. Ecco le graduatorie tra le federazioni e le regioni.

Federaz.	Somma raccolta	%	Federaz.	Somma raccolta	%
Modena	601.742.000	60,17	M. Carrara	5.000.000	6,41
Imola	75.000.000	45,45	Siracusa	4.040.000	5,77
R. Emilia	270.000.000	45,00	Pescara	5.705.000	5,70
Aosta	16.975.000	44,67	Como	5.600.000	5,60
Bolzano	10.000.000	40,00	Lucca	1.804.300	5,47
Piacenza	46.000.000	40,00	Vicenza	2.933.000	5,24
Ferrara	148.865.000	37,22	A. Piceno	5.000.000	5,00
Ravenna	148.000.000	37,00	Genova	25.000.000	5,00
Salerno	15.180.000	30,38	Chieti	2.212.000	4,92
Forlì	80.000.000	28,57	Catania	2.825.000	4,70
Bologna	321.000.000	26,75	Cosenza	2.550.000	4,64
Terni	45.000.000	26,47	Treviso	4.795.600	4,57
Vercelli	17.000.000	26,15	Verbania	3.500.000	4,12
Crema	13.000.000	26,00	Potenza	1.625.000	4,06
Oristano	5.145.000	25,72	Caserta	2.200.000	3,38
Cremona	27.830.000	25,30	Agrigento	1.680.000	3,36
Taranto	20.000.000	25,00	Campobasso	795.000	3,31
Viterbo	18.500.000	24,67	R. Calabria	1.895.000	3,16
Pordenone	10.850.000	24,11	Bari	5.140.000	3,12
Sassari	12.000.000	23,08	Ragusa	1.315.000	2,63
Belluno	6.940.000	22,39	Foggia	3.125.000	2,60
Pavia	44.807.900	22,30	Caltanissetta	925.000	2,50
Trieste	20.000.000	22,22	Carbonia	750.000	2,50
Matera	11.070.000	22,14	Benevento	715.000	2,38
Cagliari	18.700.000	22,00	Pistoia	4.447.800	2,32
Perugia	43.000.000	21,50	Trapani	1.270.000	2,30
Varese	34.117.300	21,32	Messina	1.025.000	2,28
Nuoro	12.732.000	21,22	Udine	1.752.100	2,06
Biella	15.860.000	21,15	Latina	1.504.300	1,92
La Spezia	42.000.000	21,00	Verona	2.106.600	1,62
Pisa	63.000.000	21,00	Isernia	280.000	1,40
Ancona	27.206.300	20,93	Arezzo	2.247.800	1,25
Rimini	28.000.000	20,74	C. D'Orlando	445.000	1,11
Avezzano	6.120.000	20,40	Rovigo	1.330.400	0,98
Sondrio	6.500.000	20,31	Gorizia	700.000	0,78
Alessandria	36.000.000	20,00	Viareggio	791.300	0,60
Asti	6.600.000	20,00	Basilea	2.500.000	
Grosseto	40.000.000	20,00	Belgio	8.030.000	
Livorno	66.000.000	20,00	Colonia	2.000.000	
Napoli	70.000.000	20,00	Francoforte	1.000.000	
Novara	22.000.000	20,00	Ginevra	4.500.000	
Pesaro	54.000.000	20,00	G. Bretagna	1.000.000	
Prato	29.000.000	20,00	Lussemburgo	600.000	
Torino	100.000.000	20,00	Stoccarda	2.000.000	
Siena	53.000.000	20,00	Zurigo	2.000.000	
Trento	9.500.000	19,00	Varie	1.752.250	
Lecco	10.058.300	16,22			
Cuneo	7.000.000	15,90	Totale	3.423.950.250	
Avellino	3.000.000	15,00			
Firenze	112.500.000	15,00			
Parma	30.000.000	14,63			
Bergamo	16.969.600	14,14	GRADUATORIA REGIONALE		
Brindisi	9.160.000	14,09			%
Aquila	6.120.000	13,60	VALLE D'AOSTA		44,67
Palermo	14.780.000	13,44	EMILIA ROMAGNA		38,79
Macerata	7.985.000	13,30	T. ALTO ADIGE		26,00
Milano	132.000.000	12,00	UMBRIA		23,78
Lecce	9.765.000	11,49	SARDEGNA		19,14
Crotone	6.150.000	11,18	PIEMONTE		19,04
Teramo	9.500.000	10,92	CAMPANIA		17,69
Imperia	5.919.300	10,76	MARCHE		16,81
Prosinone	6.329.400	10,55	TOSCANA		14,51
Padova	15.000.000	10,34	BASILICATA		14,10
Enna	3.500.000	10,00	LOMBARDIA		13,72
Rieti	2.200.000	10,00	F. VENEZIA GIULIA		10,74
Brescia	32.264.000	9,93	LAZIO		10,46
Roma	64.050.000	9,85	ABRUZZO		9,66
Catanzaro	5.110.000	9,29	LIGURIA		9,37
Venezia	17.830.400	8,49	PUGLIA		9,16
Savona	14.691.300	8,16	CALABRIA		6,98
Terapio	1.390.000	7,72	VENETO		6,27
Mantova	13.000.000	6,84	SICILIA		5,76
			MOLISE		2,44

Oggi l'assemblea di redattori e poligrafici

Ancora nubi sul gruppo Rizzoli Senza Calvi niente miliardi

La Centrale Finanziaria avrebbe detto no alla ricapitalizzazione — Pressione del banchiere dal carcere?

Dalla nostra redazione

MILANO — Si accentuano le preoccupazioni per il futuro del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. Questa mattina i comitati di redazione e i rappresentanti dei lavoratori poligrafici si riuniscono in assemblea con le forze politiche e sindacali per fare il punto sulla situazione editoriale e finanziaria. I problemi sul tappeto sono parecchi. Innanzitutto la ricapitalizzazione che sembrava ormai andata definitivamente in porto e che invece rischia di essere rimessa in discussione.

Dopo le vicende della P2 che ha coinvolto direttamente gli uomini alla testa del colosso editoriale, è questo l'ostacolo più difficile da superare. Mentre si moltiplicano le voci, le indiscrezioni, i messaggi cifrati su eventuali salvataggi e interventi di privati, la decisione del consiglio di amministrazione della Centrale (che detiene il 40% delle azioni) di non sbloccare per ora i 76 miliardi destinati a Rizzoli per l'operazione di riequilibrio e rilancio produttivo del gruppo, apre nuovi interrogativi.

Rizzoli, infatti, deve far fronte a una situazione finanziaria molto pesante: 250 miliardi di debiti contratti con le banche, che significa un onere di circa cento milioni al giorno. L'arrivo di denaro è considerato decisivo e non sono pochi i timori sulla possibilità dello stesso gruppo di soddisfare gli impegni finanziari anche nell'immediato. Tanto è vero che vengono pagati subito soltanto i fornitori di carta e inchiostro. Di qui la richiesta alla finanziaria Centrale di sbloccare i 76 miliardi attualmente congelati in un conto corrente bancario in attesa che il comitato nazionale del credito dia il suo benestare alla ricapitalizzazione. Il fatto che i tempi continuino ad allungarsi aggiunge ulteriore incertezza per tutta l'operazione. La risposta della finanziaria di Roberto Calvi è stata negativa. Gli amministratori, privati del loro presidente, che si trova in carcere e viene processato in questi giorni per esportazione clandestina di capitali, hanno infatti deciso di rinviare qualsiasi decisione. Perché? Una risposta ufficiale, ovviamente, non c'è. Ma secondo alcune voci, Calvi non intenderebbe mollare un solo quattrino fino a quando il processo a suo carico non sarà concluso.

Per decidere, quindi, si aspetterebbe la sentenza. Un chiaro tentativo di sottoporre il gruppo Rizzoli, con i suoi dipendenti, giornalisti e tipografi, e un inammissibile ricatto e di esercitare una pressione sugli stessi magistrati.

A dimostrazione dell'inasprimento dei rapporti tra i protagonisti dell'intera operazione, la Rizzoli ha minacciato di intentare causa alla Centrale perché i 76 miliardi vincolati spetterebbero in ogni caso ad Angelo Rizzoli. Ne consegue che la finanziaria di Calvi — sostiene il gruppo editoriale — sta trattenendo indebitamente quei soldi.

L'altro episodio che ha reso più complicata la vicenda nasce da una iniziativa della Banca d'Italia. In una circolare di venti cartelle si parla della partecipazione degli istituti di credito nei diversi comparti dell'economia nazionale. Nel capitolo dedicato all'editoria si afferma che le banche non dovrebbero avere alcuna presenza nel settore. Si tratta di una opinione molto significativa: dietro la Centrale, infatti, c'è il Banco Ambrosiano di cui è presidente lo stesso Calvi. Quali conseguenze avrà questa « opinione »? Per rispondere bisogna attendere la decisione del ministro del Tesoro e del comitato del credito. Nel caso in cui venisse stabilito il divieto per le banche di possedere partecipazioni in imprese editoriali, la Centrale, controllata dal Banco Ambrosiano, potrebbe essere costretta, nel giro di sei mesi a cedere la sua quota. Daltra parte in questi giorni viene fatta circolare più di una voce relativa a candidati interessati a partecipazioni azionarie. Così vengono fatti nomi e cognomi di possibili acquirenti. La « Repubblica » per esempio, ha registrato una voce secondo la quale ci sarebbe un gruppo di industriali, guidati da Carlo De Benedetti (Olivetti) il quale avrebbe anche raccolto ottanta miliardi di lire. Gli interessi per il « Corriere della Sera » (si continua a parlare di un eventuale scorporo dal resto del gruppo data la solida situazione finanziaria) sono diversi.

Molte testate si trovano in gravi condizioni finanziarie (« l'Occhio » la rete televisiva, il « Corriere d'informazione », l'« Europeo », la « Domenica del Corriere » e il « Corriere dei piccoli » sono in perdita) e i dipendenti interessati a una soluzione dei problemi di tutto il gruppo sono undicimila.

a. p. s.

Moda extralusso per l'uomo '82

E' in agnellino della Tasmania il «blouson» del giovin signore

Materiali pregiati e pelli superleggere - I colori « africani » - Pull « da mettere in banca » - Mercato d'élite

Dal nostro inviato

FIRENZE — Addio maschio dominatore e forte, uomo di polso e di virile carattere. Qui, nei 176 stands di Pitti Uomo a Firenze, santuario-mostra della moda maschile per la primavera-estate '82, si aggirano solo pallidi ragazzi in camicie di seta color cielo o rosa confetto, esangui manichini con la fronte bendata di corda e una canna di bambù in mano, imprendibili efebi tutti rivestiti di pelle più morbida di un sedere di neonati. Di guerrieri di Riace nemmeno l'ombra.

Preziosi e languidi, questi maschi ci si ripropongono stranamente mutati, vestiti di seta e lini, filettati d'oro, spruzzati di stelline, disegnini, pesci iperrealistici; avvolti in broccati, cachemire 100%, vicuna importata esclusivamente dal Perù (vedi i capi di Kiton, da svariati milioni l'uno), agnellino della Tasmania, vitelli trattati a corrosione, nappa-guanto, pelle e softy.

Anche i bottoni sono gioielli: le sciarpe (come quelle di Bruzzichelli) di lana nobile e lunghe un chilometro; i mocassini supermorbidi a due o tre colori, anche a righe bianche e nere, anche foderati di spugna (per essere portati dal giovine signore senza calza) i pull si presentano tutti come capolavori intrisi di stravaganza, leggerezza, capricciosa fantasia, femminea ricerca del particolare. Mentre il calzaturificio Martegnani, casa fondata nel 1891, « desidera comunicare che usa anche materiali quale il coccodrillo, il serpente, il tejus, lo struzzo ».

Addio, « Vero Uomo ». Le fibbie siano « di rettile, corno, bufalo o tartaruga »; i colori « azzurro intenso, verde chiaro e polveroso, rosa polvere »; i filati di « lana fredda » o « cordonati cablè per pull di ottica-seta con colli in crepe di chine e per alcune polo di effetto sofisticato »; le pelli « superleggere » (un blouson gr. 480, una sahariana gr. 505). Come dettagli « pull con piccoli colli a budellino, doppi collettini in piedi sovrapposti. Un po' di rosa per i pantaloni. Cappucci. Leggera blusatura fuori dal pantalone. Qualche piccolo alamaro ».

Colori e materiali da passerella, tono ultrasofisticato, e, purtroppo, ambiguo. « Dominante il bianco accostato al blu ming, l'azzurro cielo, l'albicocca, il verde bambù. Nappa all'anilina con effetto translucido. Lino irlandese. Giaccone tutto blu cielo con le lune e le stelle in rosso. Vitello marrone antico anche stampato millerighe. Azzurro Tunisia, nuvola, bufera e polvere, rossi bastardi ». Trionfa anche il giallo pannocchia, il giallo canarino, il verde bandiera, il rosso lacca; infine, « una esplosione di colori africani ».

Gabrielli debutta con « giacche-caban, blouson-gilet-pescatore realizzate nel nuovissimo telone oleato nero, palude e blu, vagamente ispirato all'uomo sul fiume di Hemingway ». Zegna (duemila dipendenti, sei filiali all'estero) battezza le sue collezioni con nomi esotici e vip (Africa, Beach Club, High Twist) e si mostra del tutto sicuro. « No, nessuna preoccupazione — dicono —. Sul piano del fine, dell'extra, non ci batte nessuno. Vendiamo bene negli Usa, in Giappone, li vanno matti per la griffe, in Inghilterra, in Francia: in Spagna siamo i leader in assoluto, e anche in Sud America tiriamo ». Monte affari annuale, 120 miliardi.

Valentino presenta splendidi impermeabili in lino resinato modello cavallo, scamosciati vertiginosi, maglieria in filati speciali, coordinati per il mare che esplodono di giallo e bianco. E per la Macpherson's — maglieria di alta specializzazione, filati purissimi: cachemire, lambswool, seta — la stilista Laura Biagiotti ci tiene particolarmente a far rimarcare che « nella nuova situazione economica mondiale, i suoi pullover costituiscono un acquisto da pensare e da fare con accortezza, ragion per cui il loro uso deve essere seguito con cura, quasi si trattasse di deporli in banca alla fine della stagione ». Sic.

A dispetto del suo alone internazionale e della sua aria jet set, anche l'alta moda maschile, il ricercatissimo Italian look, viaggia per il mondo in gran parte sulle gambe di un artigianato solitario e di piccole aziende periferiche: marchi di fabbrica romagnoli, marchigiani, pratesi, biellesi. E mentre giapponesi e coreani arraffano a piene mani il mercato del medio-inferiore, battendoci sul piano dei costi e dei materiali, il made in Italy questa è la caratteristica, continua a veleggiare esclusivamente nelle acque dei clienti d'alto e altissimo bordo.

Moda di lusso per mercati di lusso, sia in Italia che fuori. Non a caso sulla copertina dell'ultimo « Arbiter » come modello, simbolo ed ideale — campeggia una grande, sorridente foto di Gianni Agnelli.

Maria R. Calderoni

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE VITERBO

AVVISO DI GARE DI APPALTO

L'Amministrazione Provinciale di Viterbo intende procedere ad apposite licitazioni private per l'appalto dei lavori di sistemazione ed ammodernamento delle sottoindicate strade provinciali per l'importo a base di gara a fianco di ciascuna indicato:

1) S.P BAGNORESE - importo L. 157.150.000
2) s.p. CORCHIANESE - importo L. 70.000.000
3) s.p. CAPROLATTA 2 Tronco - importo L. 129.750.000
4) s.p. CALCATESE - importo L. 103.200.000
5) s.p. LITORANEA - importo L. 212.856.300
6) s.p. GROTTANA - importo L. 178.774.000
7) s.p. TEVERINA 1 Tronco - importo L. 115.500.000
8) s.p. TARQUINIENSE (frana) - importo L. 641.450.000
9) s.p. TEVERINA 2 Tronco - importo L. 180.322.815
10) s.p. POGGIO MARANO importo L. 135.889.000
11) s.p. CELLENESE (Km. 0 al Km. 2) - importo L. 36.855.000
12) s.p. FASTELLO - importo L. 90.460.000
13) s.p. CANINESE (Km. 4+200 al Km. 10) - imp. L. 166.005.000
14) s.p. MONTEFOGLIANO importo L. 192.300.000
15) s.p. VALLE DI VICO (Km. 15) - importo L. 196.200.000
16) s.p. PISCIARELLA (2 Km.) - importo L. 75.339.232
17) s.p. STAZIONE DI CAPRANICA - importo L. 49.000.000
18) s.p. S. LUCA 2 Tronco importo L. 68.600.000
19) s.p. TARQUINIENSE (Km. 0 al Km. 9) imp. L. 259.000.000
20) Lavori di rettifica stradale lungo la s.p TARQUINIENSE al Km. 21+200 - importo L. 90.000.000
21) Lavori di pavimentazione lungo la s.p. PIANSANESE - importo L. 172.570.000
22) Lavori di pavimentazione lungo la s.p. MARTANA dal Km. 8 al Km. 14+570 - importo L. 58.224.000
23) Lavori di sistemazione del manto bituminoso lungo la s.p. ROCCA ROMANA importo L. 93.273.500
24) Lavori di sistemazione lungo la s.p. TUSCANESE dal Km. 17+570 al Km. 19+570 - importo L. 271.058.016

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà come segue: Le gare di cui ai punti 20/21/22/23/24 saranno esperite con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2. febbraio 1973 n. 14.

Per tutte le restanti gare si procederà all'aggiudicazione degli appalti secondo le modalità previste dall'art. 1 lettera d) e successivo art. 4 della legge 2.2.1973 n. 14.

Le imprese interessate alle suddette gare, purché iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori ad idonea categoria di lavori e per adeguato importo, possono chiedere di essere invitate a partecipare alle gare, specificando espressamente quella o quelle cui intendono partecipare, fatto presente, peraltro, che la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Provinciale di Viterbo.

Le relative domande, redatte in carta da bollo, dovranno pervenire alla Provincia di Viterbo, Via Saffi n. 49, entro e non oltre il giorno 18.7.1981

Viterbo li 1.7.1981

IL PRESIDENTE
Ugo Sposetti

SOCIETA' INTERPORTO BOLOGNA
Via Indipendenza n. 2 - 40121 Bologna
Capitale Sociale L. 2.750.000.000 interamente versato

AVVISO DI GARA

La Società Interporto Bologna s.p.a. indirà quanto prima una gara a Licitazione privata da effettuarsi col sistema del maggior ribasso per l'appalto dei seguenti lavori: lavori di terra con eventuali opere murarie ed in cemento armato di tipo corrente; lavori di cilindratura e stesa; lavori stradali.
L'area che accoglierà tali opere trovasi in comune di Bentivoglio e in parte in comune di San Giorgio di Piano (Bologna).
L'importo presunto a base d'asta è di L. 1,5 miliardi.
Le imprese interessate, ivi comprese le imprese riunite, possono richiedere di essere invitate alla gara, con domanda indirizzata a questa società.
Tali imprese dovranno allegare il certificato di iscrizione all'A.N.C. per almeno una delle categorie 1 o 7 rispettivamente per importi dalla classe 6.
Per le imprese riunite, il certificato dovrà indicare l'iscrizione, singolarmente, per la classe 6 ed almeno una delle categorie 1 o 7.
La somma degli importi, per i quali le imprese riunite sono iscritte all'Albo, deve essere non inferiore a 1,5 miliardi.
La domanda di invito dovrà pervenire a questa società entro le ore 12.00 del giorno 23 luglio 1981.
La richiesta di invito non vincola la Società appaltante.
Bologna, li 1 luglio 1981

p. la SOCIETA' INTERPORTO BOLOGNA s.p.a.
IL PRESIDENTE
(Francesco Pieroni)

Una lettera di Antonello Trombadori

«Abrogare» il Papa e il Vaticano?

Caro direttore,

nel volumetto «Quale Roma?» (la Roma di Petroselli, non quella di Liedholm) edito a cura dei senatori indipendenti eletti nelle liste del PCI, si legge, fra gli altri, il seguente auspicio dell'on. Carlo Galante Garrone: « Quale Roma? - Una Roma senza il Papa ».

Mi è tornata alla mente, a riprova del « pluralismo » che caratterizza e certe volte divide la sinistra italiana, una considerazione completamente diversa di Palmiro Togliatti. Essa è contenuta in quello storico discorso pronunciato alla Costituente il 25 marzo 1947 che è noto (a chi è noto) come il discorso sull'articolo 7. Eccola:

« Non abbiamo avuto difficoltà, sin dall'inizio, ad approvare la prima parte dell'articolo, quella nella quale si dice che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel suo ordine, indipendenti e sovrani. Non solo non abbiamo avuto difficoltà, ma i colleghi della prima sottocommissione ricordano senza dubbio che questa formulazione è stata data da me stesso.

« E qui permettetemi un ricordo. L'onorevole Dossetti, riferendosi a questa prima parte dell'articolo che stiamo discutendo, cercando di darne una giustificazione dottrinaria, diceva che questa si può trovare in un corso di diritto ecclesiastico, tenuto precisamente nel 1912, all'Università di Torino, dal senatore Francesco Ruffini. Voi mi consentirete di ricordare all'onorevole Dossetti che sono stato allievo di quel corso, che l'ho frequentato quel corso, che ho dato l'esame di diritto ecclesiastico su quelle dispense che egli ha citato e lodato E', forse, per questo che non ho trovato difficoltà a dare quella formulazione.

« Ricordo però anche che quelle lezioni non erano frequentate soltanto da me. Veniva, alle volte, e si sedeva in quell'aula, un uomo, un grande scomparso, amico e maestro mio, Antonio Gramsci, e uscendo dalle lezioni e passeggiando in quel cortile dell'Università di Torino, oggi semidistrutto dalla guerra, egli parlava con me anche del problema che ci occupa in questo momento, dei problemi dei rapporti fra la Chiesa cattolica e lo Stato italiano.

« Eravamo allora entrambi giovanissimi, entrambi all'inizio della nostra vita politica e ci sforzavamo di individuare quali erano le origini e quali avrebbero potuto essere le sorti future di quel contrasto fra lo Stato e la Chiesa che allora era ancora per gran parte in atto in Italia, ma che in parte era superato o si stava superando, e ricordo che Gramsci mi diceva che il giorno in cui si fosse formato in Italia un governo socialista, in cui fosse sorto un regime socialista, uno dei principali compiti di questo governo, di questo regime, sarebbe stato quello di liquidare completamente le questioni romane garantendo piena libertà alla Chiesa cattolica ».

Roba vecchia si dirà, e qualcuno potrà aggiungere che come l'abito non fa il monaco così l'Università non fa il pensiero (anche Carlo Galante Garrone, torinese, viene, come Bobbio, dall' Università di Torino). Io rimango dell'opinione che si tratta di un pensiero così profondo da superare, nella prospettiva storica, gli stessi concreti confini di una avveduta scelta congiunturale per investire il campo di quell'arricchimento progettuale del socialismo di cui Togliatti fu artefice finora insuperato. In ogni caso, a me continua ad apparire più vecchia e logora la roba rimodernata da certe giovani manifestanti in corteo laico durante l'ultima campagna referendaria: « ...E intanto che ci siamo / abrogheremo il Vaticano! ».

Antonello Trombadori

Ora dovrà pronunciarsi il Consiglio superiore della magistratura

Il ministro decide: azione disciplinare per i giudici iscritti alla loggia P2

Un comunicato ufficiale - Una valida documentazione di accusa - Come procede l'inchiesta parallela dal punto di vista amministrativo - Quanti dei magistrati inquisiti hanno avuto rapporti diretti con Licio Gelli?

ROMA — Il nuovo ministro di Grazia e Giustizia Darida, ha deciso ieri di promuovere azione disciplinare nei confronti dei sedici magistrati appartenenti alla Loggia P2 di Licio Gelli. Lo ha reso noto lo stesso ministro, con un comunicato nel quale si precisa che la decisione è stata presa sulla base della documentazione allegata alle relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sul crack Sindona e degli atti inviati dal Consiglio superiore della magistratura, nonché dei pareri del Consiglio di stato e del comitato amministrativo d'inchiesta. Il comunicato ministeriale precisa, inoltre, che il ministro Darida « ha informato della propria decisione il Procuratore della Repubblica presso la Corte di Cassazione, chiedendogli di voler iniziare l'azione disciplinare ai sensi delle leggi vigenti ».

A questo punto, tutti i fascicoli relativi ai magistrati inquisiti, sono stati immediatamente trasmessi, insieme alla richiesta di apertura del procedimento disciplinare, a Palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura. A valutare la posizione dei sedici giudici piduisti sarà, infatti, l'organo di autogoverno della magistratura nella sua nuova composizione. Il vecchio organismo è, come è noto, scaduto e il nuovo sarà insediato giovedì prossimo al Quirinale.

Dal famoso elenco degli iscritti alla P2, i magistrati che risultano coinvolti nella vicenda Gelli sono: Giacomo Randon, magistrato di Arezzo; Antonio Messina, magistrato di Cosenza; Osvaldo De Tullio, magistrato della Corte dei Conti di Roma; Paolo Zucchini, sempre della Corte dei Conti; Domenico Pone, Consigliere di Cassazione, abitante a Roma; Paolo Nannone, pretore a Cortona; Elio Siggia, giudice tutelare della Corte d'Appello; Vittorio Liberatore, Presidente di sezione ad Ancona; Guido Barbaro, presidente della prima Corte di Assise di Torino; Giuseppe Croce, del Consiglio superiore della magistratura; Giovanni Palaia, del Consiglio superiore della magistratura; Antonio Stanzione, del Tribunale di Forlì; Carmelo Isaia, del Tribunale militare di Cagliari; Salvatore Cassata, magistrato di Palermo.

Ogni singola posizione dei magistrati coinvolti (di due non sono stati resi noti i nomi) dovrà essere vagliata con grande attenzione dai membri del Consiglio superiore. Lo stesso Consiglio erediterà, dal precedente, anche l'indagine parallela che la prima commissione ha aperto sui « sedici » per stabilire se nei confronti di alcuno di loro o di tutti, vi siano gli elementi per l'applicazione dell'art. 2 della legge sulle guarentigie che prevede il trasferimento di un magistrato, ordinato d'ufficio, quando si ritenga che nella sede di assegnazione egli non possa più amministrare giustizia nelle condizioni richieste dal prestigio dell'ordine giudiziario.

I casi di applicazione di questa legge possono essere di varia natura. In particolare essa tende a colpire, col trasferimento, il magistrato che sia risultato legato, in qualche modo, ad un imputato accusato di gravi reati. Nel caso di Licio Gelli, al quale come è noto, sono stati addebitati i reati di spionaggio e di cospirazione contro lo Stato, basterebbe anche un semplice rapporto di conoscenza per provocare il trasferimento del magistrato sotto inchiesta. La legge stabilisce, infatti, che in questo caso il giudice coinvolto non sia più in grado di essere obiettivo nell'espletamento delle funzioni che gli sono proprie. Quanti dei magistrati iscritti alla P2 hanno avuto, a più riprese, rapporti con il poco venerabile maestro? Secondo gli accertamenti quasi tutti. Esistono infatti, tra i documenti sequestrati dai magistrati milanesi, lettere e biglietti dei colleghi legati a Gelli. Quasi tutti, inoltre, nel prestare giuramento per l'adesione alla P2, hanno dovuto prendere contatto con il «maestro», intrattenere corrispondenza con lui, pagare quote ecc. C'è poi il caso del magistrato aretino al quale erano stati rimessi alcuni rapporti sulla P2, da un funzionario di polizia della città toscana: quel magistrato è addirittura genero del capo della Loggia e non è certo infondato sospettare che abbia protetto o comunque almeno tentato di « alleggerire » la posizione del parente. Tra l'altro, il funzionario di PS che per primo si occupò della P2, venne poi trasferito senza nessun apparente motivo e anche perseguitato, al punto di lamentarsene con l'allora capo dell'antiterrorismo Santillo e con il magistrato inquirente per la strage di Bologna, dottor Vella.

Il presidente della Corte d'Assise Guido Barbaro

Un'assistente universitaria ed un giovane « insospettabile »

Altri 2 arresti a Roma per i collegamenti tra fascisti e brigatisti

L'inchiesta della Digos - Una falsa agenzia pubblicitaria per vendere armi e documenti falsi - Più di 50 denunce

ROMA — E' un insospettabile l'ultimo giovane fermato dalla Digos romana che indaga sull'« ala movimentista » delle Br. Tra i 25 e i 30 anni, mai comparso come appartenente a formazioni di nessun tipo, sarebbe un personaggio di rilievo in quei gruppuscoli satelliti delle Brigate rosse che vanno dai « Comitati comunisti rivoluzionari » alle « Unità combattenti comuniste ». Insieme a lui — lasciato per il momento nell'anonimato — la polizia ha fermato anche una assistente universitaria, « figura minore », si dice, delle «Ucc». Si chiama Valeria Mosini, ha 35 anni ed insegna chimica organica nell'ateneo romano. L'unico particolare appreso su di lei riguarda la sua relazione con un certo Roberto Martelli, in rapporto con due fascisti, commercianti di armi, pesce grosso dell'inchiesta che ha portato all'arresto di 50 persone a cavallo tra Brigate rosse, Prima linea ed altre formazioni minori della famosa « ala movimentista » di Morucci e Faranda. Com'è noto, in queste indagini sono entrati anche i nomi di Oreste Scalzone, in qualità di « importatore » di armi dal Libano, e di Fabrizio Panzieri, condannato per il delitto Mantakas.

Al di là delle responsabilità di questi 50 indiziati per associazione sovversiva, banda armata, omicidio, le indagini hanno portato alla luce un canale di collegamento tra elementi dell'estrema destra e filobrigatisti. E' il canale delle armi e dei documenti falsi. Due fascisti, Egidio Giuliani ed Armando Colantoni, avevano addirittura impiantato una base per nascondere mitra, bazooka e munizioni, ed una falsa agenzia di pubblicità per vendere documenti falsi, la ADP di via Muzio Attendolo. Da loro si rifornivano in molti, perché c'era materiale in abbondanza e la merce proveniva — nuovissima e imballata — dai campi della falange libanese con il marchio della NATO.

Anche i documenti erano falsificati talmente bene da non destare il minimo sospetto. Tant'è vero che con quei passaporti è espatriato clandestinamente lo stesso Roberto Martelli (che è ancora in Libano, in attesa di estradizione) sotto il falso nome di Fabrizio Passarella, cognato di Panzieri, ed altri personaggi tuttora ricercati.

Fu un fascista « pentito » a rivelare alla polizia l'esistenza del covo di Egidio Giuliani. E quando la Digos tolse l'imballatura alle armi e buttò all'aria i cassetti saltarono fuori molte cose interessanti. Per esempio che la metà di uno stock di documenti falsi trovati in vari covi delle « Unità combattenti comuniste » si trovavano proprio lì, tra svastiche e croci celtiche. C'erano anche nomi e fotografie. Tra queste, la fototessera di Martelli. E così, un'inchiesta contro la destra eversiva che aveva già portato a quasi cento arresti ha cambiato colore. Non si trattava di rapporti diretti e ufficializzati tra Brigate rosse e fascisti, ma di approvvigionamenti di armi e documenti falsi, venduti a caro prezzo da Giuliani e Colantoni a Roberto Martelli.

Fu proprio questo ambiguo personaggio delle « Ucc » a fare da cerniera, interessando dell'affare anche altri personaggi al vertice di Prima linea e del « Movimento comunista rivoluzionario », all'oscuro della reale fonte di approvvigionamento delle armi. Da questo dato di fatto è partita l'inchiesta, ramificata poi nelle varie formazioni «rosse».

Poi sono cominciati i « pentimenti », e la Digos ha così ricostruito gli spostamenti all'interno delle formazioni terroristiche sedicenti di sinistra dal '72 ad oggi, escluso il fronte storico delle Br. Non solo. Ha anche dato nomi e volti agli assassini dei giudici Tartaglione e Galli, del dc Schettini, dello studente Mantakas.

Il drammatico assalto al concerto di Milano

(Dalla prima pagina)

immensa, ondeggiante e priva di controllo.

E' stato così che circa un migliaio di giovani si sono ammassati davanti alla piccola porta collegata da un antico ponte levatoio in legno alla « terra ferma ». Un ponte fragile e sconnesso teso fra le due sponde del fossato che circonda la fortezza cinquecentesca degli Sforza. A protezione del ponte ci sono solo due fragili e fradicie ringhiere di legno.

La folla preme, fa ressa sul ponte levatoio. Tre o quattro agenti in borghese « difendono » l'ingresso riservato agli artisti. Dentro lo spettacolo sta per avere inizio. La gente scandisce il nome di uno degli « idoli dello spettacolo »: « Renato, Renato! ». Nessuno, all'interno del Castello, si accorge di quanto accade sul piccolo ponte

Un breve scricchiolio, una vibrazione impercettibile, uno schianto improvviso e una delle due ringhiere che scorrono lungo il ponte levatoio, quella di destra viene divelta dalla pressione della folla.

E' un salto pauroso, un volo di otto-dieci metri nel fossato. Si scatena il panico, la folla ondeggia. E ancora tre o quattro giovani finiscono nel fossato nel tentativo di fuggire dal ponte ormai privo di una spalletta laterale.

Accorrono 15-20 ambulanze; i vigili del fuoco. Intanto all'interno del Castello il comandante dei pompieri ing. Miggiano e il vicequestore Lucchese, tentano invano di fare interrompere lo spettacolo. Proseguire, in simili condizioni, potrebbe risultare disastroso. Ma dopo una interruzione di 15 minuti, la musica assordante riprende mentre la folla torna ad invocare a gran voce « Renato, Renato ».

Comunicato BR sul sequestro di Sandrucci

TORINO — « Pubblichiamo la prima parte del processo a Renzo Sandrucci »: inizia così un documento delle Br fatto trovare ieri alla Mecfanica-Mirafiori. Il volantino, lungo nove pagine dattiloscritte, con l'intestazione « Brigate rosse » e la caratteristica stella a cinque punte circoscritta in un cerchio, riporta circa una ventina di domande rivolte al dirigente dell'Alfa Romeo e le rispettive risposte. L'interrogatorio inizia con le accuse rivolte a Sandrucci. « Ti processiamo — sostengono le Br — perché come direttore dell'organizzazione del lavoro, sei responsabile di far aumentare lo sfruttamento dentro la fabbrica e della decisione di far passare la cassa integrazione ».

Sentenza della Corte di Appello

La Corte d'appello di Roma - sez. I penale - all'udienza del 16-10-1980 ha pronunciato la seguente sentenza nei confronti di Di Mauro Antonio, nato a Vietri il 24-10-1927 e residente in Roma, imputato del reato di cui agli artt. 110, 595, 1. e 2. cpv. CP, 13 Legge 8-2-1948 n. 47 — diffamazione pluriaggravata a mezzo stampa — per aver pubblicato sul quotidiano « l'Unità » del 25-5-1975 un articolo intitolato «Scalpore per il rinvio a giudizio del produttore di vino Ricasoli » con il quale si offendeva la reputazione di Ricasoli Firidolfi Bettino, in proprio e nella sua qualità di Presidente della Casa Vinicola Barone Ricasoli S.p.A.

Condanna il predetto alla pena di lire 200.000 di multa, oltre al pagamento delle spese processuali. Pena sospesa.

Ordinata la pubblicazione della presente sentenza per una sola volta e per estratto sul quotidiano « l'Unità ».

Sentenza esecutiva il 30-3-1981.

Estratto per uso pubblicazione.

Roma, 20-6-1981

IL DIRETTORE DI CANCELLERIA (V. Giuliani)

Al processo di Milano parlano i difensori

La società di Calvi: «Non risarciremo allo Stato nemmeno una lira dei miliardi richiesti»

Lo ha detto l'avvocato Amodio a nome della «Centrale»: affare di 27 miliardi

MILANO — La società « Centrale Finanziaria » di Roberto Calvi, che dovrebbe risarcire ben 27 miliardi di lire per l'esportazione di capitali attuata nel '75-'76 dietro il paravento dell'acquisto di azioni Toro e Credito Varesino, non vorrebbe restituire neppure una lira alle casse dello Stato. Secondo la Centrale, infatti, lo Stato non avrebbe titoli per chiedere risarcimenti in quanto non avrebbe subito alcun danneggiamento: non vi sarebbe stata alcuna esportazione di capitali né sarebbe stato commesso alcun reato nelle operazioni attuate.

La singolare tesi è stata esposta da uno dei legali della Centrale, l'avvocato Ennio Amodio, ai giudici della decima sezione penale dove si celebra il processo contro Roberto Calvi e gli altri amministratori. Dopo le due requisitorie — della parte civile che si è pronunciata per un verdetto di colpevolezza, e del PM, che ha chiesto pene detentive per complessivi 12 anni ed il pagamento di poco meno di 100 miliardi tra multe e risarcimento — la parola è passata ai difensori. Le arringhe occuperanno circa una decina di giorni: la sentenza dovrebbe aversi verso la metà del mese.

Ieri, a parlare per primi, sono stati i legali che difendono le due finanziarie coinvolte nell'operazione, la Centrale, del gruppo Calvi-Ambrosiano, e la Invest, del gruppo Bonomi. L'avvocato Ennio Amodio ha sostenuto che non esiste nessuna prova che fu costituito un deposito di capitali all'estero e che l'acquisto di azioni Toro e Credito Varesino avvenne ad un prezzo congruo e, perciò, non vi fu alcuna « supervalorizzazione » per nascondere l'esportazione di capitali. Il legale, però, non ha spiegato come mai la Centrale nel 1973 vendette a proprie consociate estere quelle stesse azioni Toro e Credito Varesino che poi, due anni dopo, ricomprò pagandole persino tre volte in più rispetto alla quotazione di borsa.

Ha poi sostenuto che la richiesta di risarcimento danni non sarebbe stata effettuata secondo le norme e che la Centrale, oltretutto, non sarebbe tenuta a rispondervi. Da ultimo l'avvocato Amodio ha messo in dubbio la legittimità costituzionale della legge che punisce il mancato rientro di capitali dall'estero: tale legge — secondo il legale — chiederebbe di fornire la prova della colpevolezza non alla pubblica accusa ma colui che è imputato. (La questione, comunque, è stata più volte sollevata in questi anni presso vari tribunali, ma sempre senza successo).

L'avvocato Marco De Luca, che difende la società Invest del gruppo Bonomi, chiamata a risarcire 2 miliardi e mezzo per l'operazione Credito Varesino, ha sostenuto che la operazione stessa non portò alla finanziaria alcun beneficio: per questo la richiesta di liquidazione del danno andrebbe respinta.

L'avvocato Castelnuovo Tedesco, che difende il direttore generale della Invest, Giorgio Cigliana, ha affrontato il tema più scottante, però senza molto successo. Si è occupato delle carte sequestrate a Licio Gelli, che testimoniano dell'esistenza di un vero e proprio rapporto di vassallaggio fra Anna Bonomi Bolchini e il banchiere Calvi. Il difensore di Cigliana ha detto che il direttore non sapeva nulla e che eseguiva solo degli ordini.

Maurizio Michelini

E' stato istituito da Giovanni Paolo II

Un consiglio di cardinali metterà ordine nelle finanze del Vaticano

CITTA' DEL VATICANO — Per riordinare su nuove basi le finanze della Santa Sede, che sono state in questi ultimi anni al centro di inchieste della stampa internazionale e sono state oggetto di critiche severe da parte di molti episcopati, Giovanni Paolo II ha istituito ieri un Consiglio di cardinali che terrà la sua prima riunione al Palazzo apostolico il 13 e 14 luglio sotto la presidenza del segretario di Stato card. Agostino Casaroli. Il Consiglio, del quale fanno parte 14 cardinali in rappresentanza della Chiesa universale, ha il compito di « partecipare allo studio dei problemi di carattere organizzativo ed economico della Santa Sede in collaborazione con gli organismi della Curia romana e in particolare della Prefettura per gli affari economici ».

Il problema di mettere ordine nei complessi e non facilmente controllabili meccanismi finanziari vaticani è stato considerato prioritario da Giovanni Paolo II sin dall'inizio del suo pontificato. Perciò, volle che questo problema fosse affrontato, per la prima volta, da un'assemblea di cardinali da lui convocata il 5 settembre 1979, ossia dopo che il crack Sindona aveva fatto registrare una perdita di circa 80 miliardi di lire. La Santa Sede non ha mai riconosciuto pubblicamente tale ammanco, anche se il 31 gennaio 1975 ammise, tramite una dichiarazione del suo portavoce, che « la partecipazione nella ex Banca Unione (Banca Privata Italiana) da parte dell'Istituto per le Opere di Religione si configura di limitata entità, risultando commisurata al 5 per cento del capitale sociale ».

Tutta la vicenda con tutti i non ancora chiariti intrecci tra IOR (Istituto Opere di Religione) e banca Sindona è tornata, poi, alla ribalta con l'arresto di Luigi Mennini, per oltre venti anni delegato della banca vaticana, disposto dalla magistratura milanese il 5 febbraio scorso. In tale occasione il portavoce della Santa Sede, padre Panciroli, cercò di separare le responsabilità rilevando che il Mennini era « coimputato assieme ad altre persone di reati collegati alle note vicende del fallimento della Banca Privata Italiana in dipendenza del fatto che egli, a quel tempo, ricopriva cariche nel consiglio di amministrazione di quella banca ». Il timore della Santa Sede era che, ancora una volta, la sua immagine venisse in qualche modo offuscata e soprattutto venisse meno la sua credibilità rispetto alle Chiese locali che nel corso dell'anno fanno affluire in Vaticano molti denari.

Il card. Pellegrino, nella sua intervista a *Il Regno* dello scorso aprile, con la quale rivolse critiche severe alla Curia romana, disse pure: « Eppoi nei confronti delle finanze del Vaticano. Si facciano dei bilanci e si pubblichino ». Ma il problema non è tanto di pubblicare i bilanci che possono sempre essere ben redatti, bensì di mettere ordine — come vuole papa Wojtyla — ad amministrazioni separate e troppo autonome da non consentire spesso un controllo organico. A tale proposito va ricordato che in Vaticano esistono almeno quattro grosse amministrazioni: la fabbrica di S. Pietro che provvede alla basilica, il governatorato per la Città del Vaticano, la Curia romana, la Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. C'è, poi, l'obolo di S. Pietro che è la cassa personale del Papa. In forma del tutto autonoma opera lo IOR (Istituto Opere di Religione), istituita il 27 giugno 1942 da Pio XII con personalità giuridica propria per provvedere alla custodia e all'amministrazione dei capitali destinati ad opere di religione. E' attraverso lo IOR che passano le più diverse operazioni bancarie internazionali.

Alceste Santini

De Carolis ribadisce: Calvi vide Montanelli

MILANO — Indro Montanelli lo ha smentito e querelato, ma l'on. Massimo De Carolis insiste e conferma tutto: il direttore del « Giornale » avrebbe ricevuto trecento milioni dal banchiere Calvi, grazie alla mediazione del capo della P2 Licio Gelli. L'on. De Carolis per la sua clamorosa dichiarazione ha scelto la platea del congresso provinciale del suo partito. E' stato, il suo, un intervento telegrafico. Doveva limitarsi a presentare ai delegati la sua lista (che a livello nazionale fa capo a Fanfani e Forlani), invece ne ha approfittato per lanciare un sasso contro la segreteria Piccoli e contro l'ex amico e protettore Montanelli.

« Sono d'accordo che si deve perseguire chi assieme a Gelli ha commesso illeciti e ce ne sono; sono però contrario a criminalizzare l'intera rete dei rapporti di Gelli il quale per alcuni anni ha rappresentato, piaccia o no, un punto di riferimento obbligato per l'intera struttura dirigente del Paese », aveva detto De Carolis. E ad un giorno di distanza e malgrado la smentita, con ampia facoltà di prova, di Montanelli, l'ex « leader » della maggioranza silenziosa non ritratta neppure una virgola. Confessa di aver avuto rapporti con il capo della P2, ma smentisce di essere mai stato iscritto alla loggia segreta di Gelli. « Non ci sto ad un gioco di criminalizzazione globale ».

A condurre il « gioco », secondo De Carolis, sarebbe oltre alla segreteria nazionale dc, lo stesso Montanelli. E anche in questo caso conferma quanto ha raccontato pubblicamente al congresso provinciale. « Montanelli ha avuto contatti con Calvi e Gelli e li ha avuti attraverso me ».

Il parlamentare democristiano ha spiegato che nel 1977 seppe che l'ingresso di Calvi nell'editoriale « Corriere della Sera » era avvenuto attraverso Licio Gelli. « Questo episodio, mi meravigliò molto e lo raccontai a diverse persone, tra cui Montanelli, il quale mi chiese di domandare a Gelli se poteva farlo incontrare con Calvi. Io a Gelli telefonai e, successivamente, seppi che Montanelli aveva ricevuto trecento milioni dal Banco Ambrosiano. Del resto quando Montanelli in un suo fondo comparso all'indomani dell'arresto di Calvi accenna a "comuni amici" che gli avevano presentato Gelli, si riferisce a me ».

Oltre a Montanelli, anche Calvi ha smentito le affermazioni del deputato dc. In una pausa del processo che si sta svolgendo presso il tribunale di Milano e che lo vede imputato, il finanziere ha dichiarato che « le affermazioni di De Carolis non corrispondono minimamente a verità. Escludo nella maniera più assoluta che Gelli abbia fatto da tramite per il conto aperto al "Giornale nuovo" ». Calvi ha quindi negato di aver avuto contatti con De Carolis in relazione a questa vicenda.

L'esponente democristiano, appena appreso della smentita di Calvi, ha a sua volta replicato dicendo di non aver mai affermato che « Gelli abbia fatto da tramite per il conto aperto al "Giornale nuovo": ho detto e ripeto semplicemente che Montanelli mi chiese di domandare a Gelli di farlo incontrare con Calvi ».

In merito al conto che Calvi avrebbe aperto a nome del « Giornale » presso il Banco Ambrosiano c'è infine da registrare una nota dell'istituto di credito che informa che tale conto esiste, che sarebbe stato aperto il 22 settembre del '78 e che sarebbe « in rosso » per oltre 277 milioni di lire.

I giudici di Brescia «L'indagine è nostra»

BRESCIA — Il dott. Domenico Vino, capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Brescia, ha sollevato la questione del conflitto di competenza con la magistratura romana in relazione all'inchiesta sul caso Calvi-Gresti-Zilletti, dopo che il giudice romano Sica aveva ordinato la trasmissione al suo ufficio degli atti, per riunirli con quelli delle altre inchieste che ruotano attorno alla Loggia P2 di Licio Gelli.

La decisione è stata presa dal dott. Vino che ha provveduto a depositare alla cancelleria del suo ufficio l'apposita ordinanza. Quanto alle motivazioni sulle quali si fonda il provvedimento, al momento non si hanno particolari. Il giudice istruttore si sarebbe richiamato alla necessità di evitare pericolose situazioni di stallo e conservare invece il livello di dinamicità che all'indagine è stato impresso sin dalle prime battute. Altri motivi sarebbero di merito e, tra questi, la scarsa rilevanza che l'indagine bresciana avrebbe sulle inchieste più direttamente connesse all'attività ed ai programmi della Loggia P2.

Dopo la manifestazione di Platì il prefetto precisa

Sindaco e assessore dc promisero i posti

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Una violenta ripresa della criminalità mafiosa si accompagna alla lunga sequela di assoluzioni, emesse dal tribunale penale di Palmi: si uccide con impressionante frequenza nella Piana di Gioia Tauro, nel versante ionico, nella stessa città di Reggio Calabria.

I mega-processi, quelli per singole cosche, si sono risolti in una bolla di sapone che restituisce credito e prestigio alle « famiglie mafiose » mentre mortifica l'azione coraggiosa di alcuni magistrati e le stesse conclusioni delle indagini giudiziarie.

Il recente episodio di Platì, dove un gruppo di donne ha occupato la sede del municipio per protestare contro i 52 arresti di persone accusate di delitti di mafia, è preoccupante per i suoi risvolti politici: che senso ha, infatti, la partecipazione a tale manifestazione e al successivo incontro chiesto e ottenuto dal prefetto da parte del sindaco dc di Platì e del deputato dc Ludovico Ligato se non quello — come sostiene il PCI di Reggio Calabria — di « sviluppare un'azione di massa di oggettive intimidazioni e condizionamenti verso i settori dello Stato che intendono battersi contro la mafia »? Non deve essere possibile ad alcuno alimentare equivoci e tantomeno legittimare movimento che « con il falso obiettivo di ottenere subito giustizia » rivolgono invece il loro attacco a quella parte della magistratura che indaga sui crimini mafiosi e sui rapporti mafia-istituzioni.

Il prefetto di Reggio Calabria, dottor Ciompi, ha smentito con un fonogramma inviato alla nostra redazione e per conoscenza al sindaco di Platì e all'assessorato regionale al lavoro, di aver « garantito la realizzazione di 40 nuovi posti di lavoro per i cittadini di Platì e forme di assistenza alle famiglie dei detenuti » a seguito dell'incontro in prefettura. In realtà — sostiene il prefetto — ciò si deve ad iniziative autonomamente assunte dal sindaco di Platì e, presumibilmente, da organi regionali.

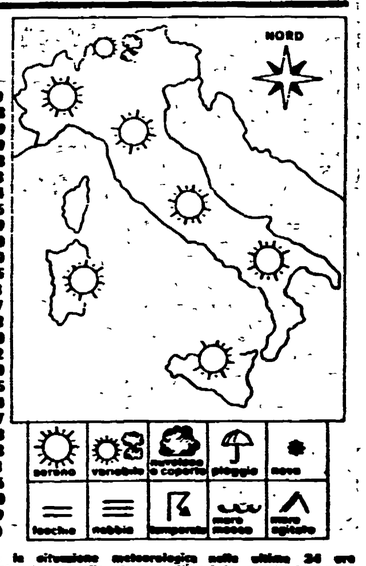
La precisazione del prefetto ha il merito di essere abbastanza chiara: non è stata la prefettura, ma il sindaco dc e l'assessore regionale dc al lavoro ad avere assunto iniziative che premiano una manifestazione che costituisce un gravissimo e pericoloso precedente.

e. l.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	17/29
Verona	18/28
Trieste	19/29
Venezia	19/29
Milano	17/28
Torino	15/28
Cuneo	15/24
Genova	22/25
Bologna	17/29
Firenze	14/30
Pisa	16/30
Ancona	12/25
Perugia	17/28
Pescara	14/27
L'Aquila	15/28
Roma U.	17/30
Roma F.	17/32
Campob.	13/29
Bari	19/25
Napoli	18/30
Potenza	12/17
S.M.Leuca	20/28
Reggio C.	22/28
Messina	22/28
Palermo	23/26
Catania	18/30
Alghero	15/29
Cagliari	17/30



SITUAZIONE: la situazione meteorologica nelle ultime 24 ore non si è modificata rispetto alla giornata di ieri in quanto la nostra penisola è sempre interessata da una area di alta pressione barometrica. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si muovono quindi lontano a noi più settentrionali. Alle quote superiori affluisce aria poco umida proveniente dai quadranti nord occidentali.

PREVISIONI: sulla fascia alpina e le località prealpine condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite; l'attività nuvolosa sarà più frequente nelle ore pomeridiane. Sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale condizioni di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Qualche formazione di nubi di una certa consistenza durante le ore pomeridiane lungo la dorsale appenninica. Tempo buono anche sull'Italia meridionale e sulle isole con scarse nuvolosità ed ampie zone di sereno. La temperatura tende a diminire lievemente per quanto riguarda i valori minimi specie sulla fascia orientale della nostra penisola mentre aumenta per quanto riguarda i valori massimi.

Sirio

Borré segretario di Magistratura Democratica

ROMA — Il consiglio nazionale di Magistratura democratica ha accolto le dimissioni dalla segreteria di Salvatore Senese, eletto al CSM, e ha nominato al suo posto Giuseppe Borré. Durante due giornate, sabato e domenica, di riunione, il consiglio nazionale di Md si è espresso sui temi più importanti del dibattito politico, dal ruolo del pubblico ministero all'elezione del vicepresidente del Csm. Pur non intervenendo direttamente nella polemica sul programma di governo, per la parte che riguarda la giustizia, Magistratura democratica afferma, nel documento dedicato all'elezione del vicepresidente del Csm, che la scelta dell'uomo deve essere subordinata ad una « netta presa di posizione da parte dell'interessato in favore della indipendenza della magistratura e contro ogni tentativo di limitare l'autonomia del PM, stravolgendone il ruolo ».

Delle proposte di Spadolini per la giustizia si è discusso a lungo, e in modo molto critico.

Ora dovrà pronunciarsi il Consiglio superiore della magistratura

Il ministro decide: azione disciplinare per i giudici iscritti alla loggia P2

Un comunicato ufficiale - Una valida documentazione di accusa - Come procede l'inchiesta parallela dal punto di vista amministrativo - Quanti dei magistrati inquisiti hanno avuto rapporti diretti con Licio Gelli?

ROMA — Il nuovo ministro di Grazia e Giustizia Darida, ha deciso ieri di promuovere azione disciplinare nei confronti dei sedici magistrati appartenenti alla Loggia P2 di Licio Gelli. Lo ha reso noto lo stesso ministro, con un comunicato nel quale si precisa che la decisione è stata presa sulla base della documentazione allegata alle relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sul crack Sindona e degli atti inviati dal Consiglio superiore della magistratura, nonché dei pareri del Consiglio di stato e del comitato amministrativo d'inchiesta. Il comunicato ministeriale precisa, inoltre, che il ministro Darida «ha informato della propria decisione il Procuratore della Repubblica presso la Corte di Cassazione, chiedendogli di voler iniziare l'azione disciplinare ai sensi delle leggi vigenti».

A questo punto, tutti i fascicoli relativi ai magistrati inquisiti, sono stati immediatamente trasmessi, insieme alla richiesta di apertura del procedimento disciplinare, a Palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura. A valutare la posizione dei sedici giudici piduisti sarà, infatti, l'organo di autogoverno della magistratura nella sua nuova composizione. Il vecchio organismo è, come è noto, scaduto e il nuovo sarà insediato giovedì prossimo al Quirinale.

Dal famoso elenco degli iscritti alla P2, i magistrati che risultano coinvolti nella vicenda Gelli sono: Giacomo Randon, magistrato di Arezzo; Antonio Messina, magistrato di Cosenza; Osvaldo De Tullio, magistrato della Corte dei Conti di Roma; Paolo Zucchini, sempre della Corte dei Conti; Domenico Pone, Consigliere di Cassazione, abitante a Roma; Paolo Nannone, pretore a Cortona; Elio Siggia, giudice tutelare della Corte d'Appello; Vittorio Liberatore, Presidente di sezione ad Ancona; Guido Barbaro, presidente della prima Corte di Assise di Torino; Giuseppe Croce, del Consiglio superiore della magistratura; Giovanni Palaia, del Consiglio superiore della magistratura; Antonio Stanzione, del Tribunale di Forlì; Carmelo Isaia, del Tribunale militare di Cagliari; Salvatore Cassata, magistrato di Palermo.

Ogni singola posizione dei magistrati coinvolti (di due non sono stati resi noti i nomi) dovrà essere vagliata con grande attenzione dai membri del Consiglio superiore. Lo stesso Consiglio erediterà, dal precedente, anche l'indagine parallela che la prima commissione ha aperto sui «sedici» per stabilire se nei confronti di alcuno di loro o di tutti, vi siano gli elementi per l'applicazione dell'art. 2 della legge sulle guarentigie che prevede il trasferimento di un magistrato, ordinato d'ufficio, quando si ritenga che nella sede di assegnazione egli non possa più amministrare giustizia nelle condizioni richieste dal prestigio dell'ordine giudiziario.

I casi di applicazione di questa legge possono essere di varia natura. In particolare essa tende a colpire, col trasferimento, il magistrato che sia risultato legato, in qualche modo, ad un imputato accusato di gravi reati. Nel caso di Licio Gelli, al quale come è noto, sono stati addebitati i reati di spionaggio e di cospirazione contro lo Stato, basterebbe anche un semplice rapporto di conoscenza per provocare il trasferimento del magistrato sotto inchiesta. La legge stabilisce, infatti, che in questo caso il giudice coinvolto non sia più in grado di essere obiettivo nell'espletamento delle funzioni che gli sono proprie. Quanti dei magistrati iscritti alla P2 hanno avuto, a più riprese, rapporti con il poco venerabile maestro? Secondo gli accertamenti quasi tutti. Esistono infatti, tra i documenti sequestrati dai magistrati milanesi, lettere e biglietti dei colleghi legati a Gelli. Quasi tutti, inoltre, nel prestare giuramento per l'adesione alla P2, hanno dovuto prendere contatto con il «maestro», intrattenere corrispondenza con lui, pagare quote ecc. C'è poi il caso del magistrato aretino al quale erano stati rimessi alcuni rapporti sulla P2, da un funzionario di polizia della città toscana: quel magistrato è addirittura genero del capo della Loggia e non è certo infondato sospettare che abbia protetto o comunque almeno tentato di «alleggerire» la posizione del parente. Tra l'altro, il funzionario di PS che per primo si occupò della P2, venne poi trasferito senza nessun apparente motivo e anche perseguitato, al punto di lamentarsene con l'allora capo dell'antiterrorismo Santillo e con il magistrato inquirente per la strage di Bologna, dottor Vella.

Il presidente della Corte d'Assise Guido Barbaro

Un'assistente universitaria ed un giovane «insospettabile»

Altri 2 arresti a Roma per i collegamenti tra fascisti e brigatisti

L'inchiesta della Digos - Una falsa agenzia pubblicitaria per vendere armi e documenti falsi - Più di 50 denunce

ROMA — E' un insospettabile l'ultimo giovane fermato dalla Digos romana che indaga sull'«ala movimentista» delle Br. Tra i 25 e i 30 anni, mai comparso come appartenente a formazioni di nessun tipo, sarebbe un personaggio di rilievo in quei gruppuscoli satelliti delle Brigate rosse che vanno dai «Comitati comunisti rivoluzionari» alle «Unità combattenti comuniste». Insieme a lui — lasciato per il momento nell'anonimato — la polizia ha fermato anche una assistente universitaria, «figura minore», si dice, delle «Ucc». Si chiama Valeria Mosini, ha 35 anni ed insegna chimica organica nell'ateneo romano. L'unico particolare appreso su di lei riguarda la sua relazione con un certo Roberto Martelli, in rapporto con due fascisti, commercianti di armi, pesce grosso dell'inchiesta che ha portato all'arresto di 50 persone a cavallo tra Brigate rosse, Prima linea ed altre formazioni minori della famosa «ala movimentista» di Morucci e Faranda. Com'è noto, in queste indagini sono entrati anche i nomi di Oreste Scalzone, in qualità di «importatore» di armi dal Libano, e di Fabrizio Panzieri, condannato per il delitto Mantakas.

Al di là delle responsabilità di questi 50 indiziati per associazione sovversiva, banda armata, omicidio, le indagini hanno portato alla luce un canale di collegamento tra elementi dell'estrema destra e filobrigatisti. E' il canale delle armi e dei documenti falsi. Due fascisti, Egidio Giuliani ed Armando Colantoni, avevano addirittura impiantato una base per nascondere mitra, bazooka e munizioni, ed una falsa agenzia di pubblicità per vendere documenti falsi, la ADP di via Muzio Attendolo. Da loro si rifornivano in molti, perché c'era materiale in abbondanza e la merce proveniva — nuovissima e imballata — dai campi della falange libanese con il marchio della NATO.

Anche i documenti erano falsificati talmente bene da non destare il minimo sospetto. Tant'è vero che con quei passaporti è espatriato clandestinamente lo stesso Roberto Martelli (che è ancora in Libano, in attesa di estradizione) sotto il falso nome di Fabrizio Passarella, cognato di Panzieri, ed altri personaggi tuttora ricercati.

Fu un fascista «pentito» a rivelare alla polizia l'esistenza del covo di Egidio Giuliani. E quando la Digos tolse l'imballatura alle armi e buttò all'aria i cassetti saltarono fuori molte cose interessanti. Per esempio che la metà di uno stock di documenti falsi trovati in vari covi delle «Unità combattenti comuniste» si trovavano proprio lì, tra svastiche e croci celtiche. C'erano anche nomi e fotografie. Tra queste, la fotografia tessera di Martelli. E così, un'inchiesta contro la destra eversiva che aveva già portato a quasi cento arresti ha cambiato colore. Non si trattava di rapporti diretti e ufficializzati tra Brigate rosse e fascisti, ma di approvvigionamenti di armi e documenti falsi, venduti a caro prezzo da Giuliani e Colantoni a Roberto Martelli.

Fu proprio questo ambiguo personaggio delle «Ucc» a fare da cerniera, interessando dell'affare anche altri personaggi al vertice di Prima linea e del «Movimento comunista rivoluzionario», all'oscuro della reale fonte di approvvigionamento delle armi. Da questo dato di fatto è partita l'inchiesta, ramificata poi nelle varie formazioni «rosse».

Poi sono cominciati i «pentimenti», e la Digos ha così ricostruito gli spostamenti all'interno delle formazioni terroristiche sedicenti di sinistra dal '72 ad oggi, escluso il fronte storico delle Br. Non solo. Ha anche dato nomi e volti agli assassini dei giudici Tartaglione e Galli, del dc Schettini, dello studente Mantakas.

Il drammatico assalto al concerto di Milano

(Dalla prima pagina)

immensa, ondeggiante e priva di controllo.

E' stato così che circa un migliaio di giovani si sono ammassati davanti alla piccola porta collegata da un antico ponte levatoio in legno alla «terra ferma». Un ponte fragile e sconnesso teso fra le due sponde del fossato che circonda la fortezza cinquecentesca degli Sforza. A protezione del ponte ci sono solo due fragili e fradicie ringhiere di legno.

La folla preme, fa ressa sul ponte levatoio. Tre o quattro agenti in borghese «difendono» l'ingresso riservato agli artisti. Dentro lo spettacolo sta per avere inizio. La gente scandisce il nome di uno degli «idoli dello spettacolo»: «Renato, Renato!». Nessuno, all'interno del Castello, si accorge di quanto accade sul piccolo ponte.

Un breve scricchiolio, una vibrazione impercettibile, uno schianto improvviso e una delle due ringhiere che scorrono lungo il ponte levatoio, quella di destra viene divelta dalla pressione della folla.

E' un salto pauroso, un volo di otto-dieci metri nel fossato. Si scatena il panico, la folla ondeggia. E ancora tre o quattro giovani finiscono nel fossato nel tentativo di fuggire dal ponte ormai privo di una spalletta laterale.

Accorrono 15-20 ambulanze; i vigili del fuoco. Intanto all'interno del Castello il comandante dei pompieri ing. Miggiano e il vicequestore Lucchese, tentano invano di fare interrompere lo spettacolo. Proseguire, in simili condizioni, potrebbe risultare disastroso. Ma dopo una interruzione di 15 minuti, la musica assordante riprende mentre la folla torna ad invocare a gran voce «Renato, Renato».

Comunicato BR sul sequestro di Sandrucci

TORINO — «Pubblichiamo la prima parte del processo a Renzo Sandrucci»: inizia così un documento delle Br fatto trovare ieri alla Mecfanica-Mirafiori. Il volantino, lungo nove pagine dattiloscritte, con l'intestazione «Brigate rosse» e la caratteristica stella a cinque punte circoscritta in un cerchio, riporta circa una ventina di domande rivolte al dirigente dell'Alfa Romeo e le rispettive risposte. L'interrogatorio inizia con le accuse rivolte a Sandrucci. «Ti processiamo — sostengono le Br — perché come direttore dell'organizzazione del lavoro, sei responsabile di far aumentare lo sfruttamento dentro la fabbrica e della decisione di far passare la cassa integrazione».

Sentenza della Corte di Appello

La Corte d'appello di Roma - sez. I penale - all'udienza del 16-10-1980 ha pronunciato la seguente sentenza nei confronti di Di Mauro Antonio, nato a Vietri il 24-10-1927 e residente in Roma, imputato del reato di cui agli artt. 110, 595, 1. e 2, cpv. CP, 13 Legge 8-2-1948 n. 47 — diffamazione pluriaggravata a mezzo stampa — per aver pubblicato sul quotidiano «l'Unità» del 25-5-1975 un articolo intitolato «Scalpore per il rinvio a giudizio del produttore di vino Ricasoli» con il quale si offendeva la reputazione di Ricasoli Firidolfi Bettino, in proprio e nella sua qualità di Presidente della Casa Vinicola Barone Ricasoli S.p.A.

Condanna il predetto alla pena di lire 200.000 di multa, oltre al pagamento delle spese processuali. Pena sospesa.

Ordinata la pubblicazione della presente sentenza per una sola volta e per estratto sul quotidiano «l'Unità».

Sentenza esecutiva il 30-3-1981.

Estratto per uso pubblicazione.

Roma, 20-6-1981

IL DIRETTORE DI CANCELLERIA (V. Giuliani)

Al processo di Milano parlano i difensori

La società di Calvi: «Non risarciremo allo Stato nemmeno una lira dei miliardi richiesti»

Lo ha detto l'avvocato Amodio a nome della «Centrale»: affare di 27 miliardi

MILANO — La società «Centrale Finanziaria» di Roberto Calvi, che dovrebbe risarcire ben 27 miliardi di lire per l'esportazione di capitali attuata nel '75-'76 dietro il paravento dell'acquisto di azioni Toro e Credito Varesino, non vorrebbe restituire neppure una lira alle casse dello Stato. Secondo la Centrale, infatti, lo Stato non avrebbe titoli per chiedere risarcimenti in quanto non avrebbe subito alcun danneggiamento: non vi sarebbe stata alcuna esportazione di capitali né sarebbe stato commesso alcun reato nelle operazioni attuate.

La singolare tesi è stata esposta da uno dei legali della Centrale, l'avvocato Ennio Amodio, ai giudici della decima sezione penale dove si celebra il processo contro Roberto Calvi e gli altri amministratori. Dopo le due requisitorie — della parte civile che si è pronunciata per un verdetto di colpevolezza, e del PM, che ha chiesto pene detentive per complessivi 12 anni ed il pagamento di poco meno di 100 miliardi tra multe e risarcimento — la parola è passata ai difensori. Le arringhe occuperanno circa una decina di giorni: la sentenza dovrebbe aversi verso la metà del mese.

Ieri, a parlare per primi, sono stati i legali che difendono le due finanziarie coinvolte nell'operazione, la Centrale, del gruppo Calvi-Ambrosiano, e la Invest, del gruppo Bonomi. L'avvocato Ennio Amodio ha sostenuto che non esiste nessuna prova che fu costituito un deposito di capitali all'estero e che l'acquisto di azioni Toro e Credito Varesino avvenne ad un prezzo congruo e, perciò, non vi fu alcuna «supervalorizzazione» per nascondere l'esportazione di capitali. Il legale, però, non ha spiegato come mai la Centrale nel 1973 vendette a proprie consociate estere quelle stesse azioni Toro e Credito Varesino che poi, due anni dopo, ricomprò pagandole persino tre volte in più rispetto alla quotazione di borsa.

Ha poi sostenuto che la richiesta di risarcimento danni non sarebbe stata effettuata secondo le norme e che la Centrale, oltretutto, non sarebbe tenuta a rispondervi. Da ultimo l'avvocato Amodio ha messo in dubbio la legittimità costituzionale della legge che punisce il mancato rientro di capitali dall'estero: tale legge — secondo il legale — chiederebbe di fornire la prova della colpevolezza non alla pubblica accusa ma colui che è imputato. (La questione, comunque, è stata più volte sollevata in questi anni presso vari tribunali, ma sempre senza successo).

L'avvocato Marco De Luca, che difende la società Invest del gruppo Bonomi, chiamata a risarcire 2 miliardi e mezzo per l'operazione Credito Varesino, ha sostenuto che la operazione stessa non portò alla finanziaria alcun beneficio: per questo la richiesta di liquidazione del danno andrebbe respinta.

L'avvocato Castelnuovo Tedesco, che difende il direttore generale della Invest, Giorgio Cigliana, ha affrontato il tema più scottante, però senza molto successo. Si è occupato delle carte sequestrate a Licio Gelli, che testimoniano dell'esistenza di un vero e proprio rapporto di vassallaggio fra Anna Bonomi Bolchini e il banchiere Calvi. Il difensore di Cigliana ha detto che il direttore non sapeva nulla e che eseguiva solo degli ordini.

Maurizio Michelini

E' stato istituito da Giovanni Paolo II

Un consiglio di cardinali metterà ordine nelle finanze del Vaticano

CITTA' DEL VATICANO — Per riordinare su nuove basi le finanze della Santa Sede, che sono state in questi ultimi anni al centro di inchieste della stampa internazionale e sono state oggetto di critiche severe da parte di molti episcopati, Giovanni Paolo II ha istituito ieri un Consiglio di cardinali che terrà la sua prima riunione al Palazzo apostolico il 13 e 14 luglio sotto la presidenza del segretario di Stato card. Agostino Casaroli. Il Consiglio, del quale fanno parte 14 cardinali in rappresentanza della Chiesa universale, ha il compito di «partecipare allo studio dei problemi di carattere organizzativo ed economico della Santa Sede in collaborazione con gli organismi della Curia romana e in particolare della Prefettura per gli affari economici».

Il problema di mettere ordine nei complessi e non facilmente controllabili meccanismi finanziari vaticani è stato considerato prioritario da Giovanni Paolo II sin dall'inizio del suo pontificato. Perciò, volle che questo problema fosse affrontato, per la prima volta, da un'assemblea di cardinali da lui convocata il 5 settembre 1979, ossia dopo che il crack Sindona aveva fatto registrare una perdita di circa 80 miliardi di lire. La Santa Sede non ha mai riconosciuto pubblicamente tale ammanco, anche se il 31 gennaio 1975 ammise, tramite una dichiarazione del suo portavoce, che «la partecipazione nella ex Banca Unione (Banca Privata Italiana) da parte dell'Istituto per le Opere di Religione si configura di limitata entità, risultando commisurata al 5 per cento del capitale sociale».

Tutta la vicenda con tutti i non ancora chiariti intrecci tra IOR (Istituto Opere di Religione) e banca Sindona è tornata, poi, alla ribalta con l'arresto di Luigi Mennini, per oltre venti anni delegato della banca vaticana, disposto dalla magistratura milanese il 5 febbraio scorso. In tale occasione il portavoce della Santa Sede, padre Panciroli, cercò di separare le responsabilità rilevando che il Mennini era «coimputato assieme ad altre persone di reati collegati alle note vicende del fallimento della Banca Privata Italiana in dipendenza del fatto che egli, a quel tempo, ricopriva cariche nel consiglio di amministrazione di quella banca». Il timore della Santa Sede era che, ancora una volta, la sua immagine venisse in qualche modo offuscata e soprattutto venisse meno la sua credibilità rispetto alle Chiese locali che nel corso dell'anno fanno affluire in Vaticano molti denari.

Il card. Pellegrino, nella sua intervista a *Il Regno* dello scorso aprile, con la quale rivolse critiche severe alla Curia romana, disse pure: «Eppoi nei confronti delle finanze del Vaticano. Si facciano dei bilanci e si pubblichino». Ma il problema non è tanto di pubblicare i bilanci che possono sempre essere ben redatti, bensì di mettere ordine — come vuole papa Wojtyla — ad amministrazioni separate e troppo autonome da non consentire spesso un controllo organico. A tale proposito va ricordato che in Vaticano esistono almeno quattro grosse amministrazioni: la fabbrica di S. Pietro che provvede alla basilica, il governatorato per la Città del Vaticano, la Curia romana, la Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. C'è, poi, l'obolo di S. Pietro che è la cassa personale del Papa. In forma del tutto autonoma opera lo IOR (Istituto Opere di Religione), istituita il 27 giugno 1942 da Pio XII con personalità giuridica propria per provvedere alla custodia e all'amministrazione dei capitali destinati ad opere di religione. E' attraverso lo IOR che passano le più diverse operazioni bancarie internazionali.

Alceste Santini

De Carolis ribadisce: Calvi vide Montanelli

MILANO — Indro Montanelli lo ha smentito e querelato, ma l'on. Massimo De Carolis insiste e conferma tutto: il direttore del «Giornale» avrebbe ricevuto trecento milioni dal banchiere Calvi, grazie alla mediazione del capo della P2 Licio Gelli. L'on. De Carolis per la sua clamorosa dichiarazione ha scelto la platea del congresso provinciale del suo partito. E' stato, il suo, un intervento telegrafico. Doveva limitarsi a presentare ai delegati la sua lista (che a livello nazionale fa capo a Fanfani e Forlani), invece ne ha approfittato per lanciare un sasso contro la segreteria Piccoli e contro l'ex amico e protettore Montanelli.

«Sono d'accordo che si deve perseguire chi assieme a Gelli ha commesso illeciti e ce ne sono; sono però contrario a criminalizzare l'intera rete dei rapporti di Gelli il quale per alcuni anni ha rappresentato, piaccia o no, un punto di riferimento obbligato per l'intera struttura dirigente del Paese», aveva detto De Carolis. E ad un giorno di distanza e malgrado la smentita, con ampia facoltà di prova, di Montanelli, l'ex «leader» della maggioranza silenziosa non ritratta neppure una virgola. Confessa di aver avuto rapporti con il capo della P2, ma smentisce di essere mai stato iscritto alla loggia segreta di Gelli. «Non ci sto ad un gioco di criminalizzazione globale».

A condurre il «gioco», secondo De Carolis, sarebbe oltre alla segreteria nazionale dc, lo stesso Montanelli. E anche in questo caso conferma quanto ha raccontato pubblicamente al congresso provinciale. «Montanelli ha avuto contatti con Calvi e Gelli e li ha avuti attraverso me».

Il parlamentare democristiano ha spiegato che nel 1977 seppe che l'ingresso di Calvi nell'editoriale «Corriere della Sera» era avvenuto attraverso Licio Gelli. «Questo episodio, mi meravigliò molto e lo raccontai a diverse persone, tra cui Montanelli, il quale mi chiese di domandare a Gelli se poteva farlo incontrare con Calvi. Io a Gelli telefonai e, successivamente, seppi che Montanelli aveva ricevuto trecento milioni dal Banco Ambrosiano. Del resto quando Montanelli in un suo fondo comparso all'indomani dell'arresto di Calvi accenna a "comuni amici" che gli avevano presentato Gelli, si riferisce a me».

Oltre a Montanelli, anche Calvi ha smentito le affermazioni del deputato dc. In una pausa del processo che si sta svolgendo presso il tribunale di Milano e che lo vede imputato, il finanziere ha dichiarato che «le affermazioni di De Carolis non corrispondono minimamente a verità. Escludo nella maniera più assoluta che Gelli abbia fatto da tramite per il conto aperto al "Giornale nuovo"». Calvi ha quindi negato di aver avuto contatti con De Carolis in relazione a questa vicenda.

L'esponente democristiano, appena appreso della smentita di Calvi, ha a sua volta replicato dicendo di non aver mai affermato che «Gelli abbia fatto da tramite per il conto aperto al "Giornale nuovo": ho detto e ripeto semplicemente che Montanelli mi chiese di domandare a Gelli di farlo incontrare con Calvi».

In merito al conto che Calvi avrebbe aperto a nome del «Giornale» presso il Banco Ambrosiano c'è infine da registrare una nota dell'istituto di credito che informa che tale conto esiste, che sarebbe stato aperto il 22 settembre del '78 e che sarebbe «in rosso» per oltre 277 milioni di lire.

I giudici di Brescia «L'indagine è nostra»

BRESCIA — Il dott. Domenico Vino, capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Brescia, ha sollevato la questione del conflitto di competenza con la magistratura romana in relazione all'inchiesta sul caso Calvi-Gresti-Zilletti, dopo che il giudice romano Sica aveva ordinato la trasmissione al suo ufficio degli atti, per riunirli con quelli delle altre inchieste che ruotano attorno alla Loggia P2 di Licio Gelli.

La decisione è stata presa dal dott. Vino che ha provveduto a depositare alla cancelleria del suo ufficio l'apposita ordinanza. Quanto alle motivazioni sulle quali si fonda il provvedimento, al momento non si hanno particolari. Il giudice istruttore si sarebbe richiamato alla necessità di evitare pericolose situazioni di stallo e conservare invece il livello di dinamicità che all'indagine è stato impresso sin dalle prime battute. Altri motivi sarebbero di merito e, tra questi, la scarsa rilevanza che l'indagine bresciana avrebbe sulle inchieste più direttamente connesse all'attività ed ai programmi della Loggia P2.

Dopo la manifestazione di Piati il prefetto precisa

Sindaco e assessore dc promisero i posti

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Una violenta ripresa della criminalità mafiosa si accompagna alla lunga sequela di assoluzioni, emesse dal tribunale penale di Palmi: si uccide con impressionante frequenza nella Piana di Gioia Tauro, nel versante ionico, nella stessa città di Reggio Calabria.

I mega-processi, quelli per singole cosche, si sono risolti in una bolla di sapone che restituisce credito e prestigio alle «famiglie mafiose» mentre mortifica l'azione coraggiosa di alcuni magistrati e le stesse conclusioni delle indagini giudiziarie.

Il recente episodio di Piati, dove un gruppo di donne ha occupato la sede del municipio per protestare contro i 52 arresti di persone accusate di delitti di mafia, è preoccupante per i suoi risvolti politici: che senso ha, infatti, la partecipazione a tale manifestazione e al successivo incontro chiesto e ottenuto dal prefetto da parte del sindaco dc di Piati e del deputato dc Ludovico Ligato se non quello — come sostiene il PCI di Reggio Calabria — di «sviluppare un'azione di massa di ogrettive intimidazioni e condizionamenti verso i settori dello Stato che intendono battersi contro la mafia»? Non deve essere possibile ad alcuno alimentare equivoci e tantomeno legittimare movimento che «con il falso obiettivo di ottenere subito giustizia» rivolgono invece il loro attacco a quella parte della magistratura che indaga sui crimini mafiosi e sui rapporti mafia-istituzioni.

Il prefetto di Reggio Calabria, dottor Ciompi, ha smentito con un fonogramma inviato alla nostra redazione e per conoscenza al sindaco di Piati e all'assessorato regionale al lavoro, di aver «garantito la realizzazione di 40 nuovi posti di lavoro per i cittadini di Piati e forme di assistenza alle famiglie dei detenuti» a seguito dell'incontro in prefettura. In realtà — sostiene il prefetto — ciò si deve ad iniziative autonomamente assunte dal sindaco di Piati e, presumibilmente, da organi regionali.

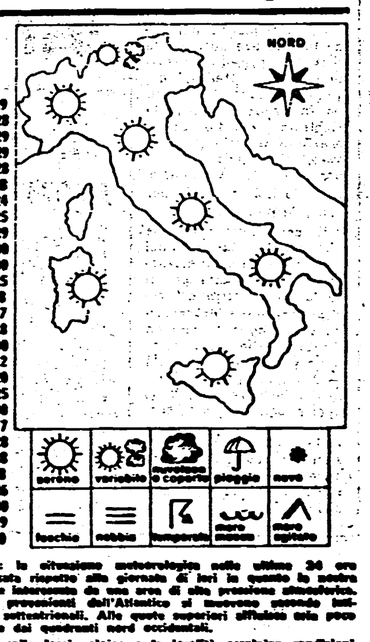
La precisazione del prefetto ha il merito di essere abbastanza chiara: non è stata la prefettura, ma il sindaco dc e l'assessore regionale dc al lavoro ad avere assunto iniziative che premiano una manifestazione che costituisce un gravissimo e pericoloso precedente.

e. l.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	17/29
Verona	18/28
Trieste	19/29
Venezia	19/29
Milano	17/28
Torino	15/28
Cuneo	15/24
Genova	22/25
Bologna	17/29
Firenze	14/30
Pisa	16/30
Ancona	13/25
Perugia	17/28
Pescara	16/27
L'Aquila	15/28
Roma U.	17/30
Roma F.	17/32
Campob.	13/28
Bari	19/25
Napoli	18/30
Potenza	12/17
S.M.Leuca	20/28
Reggio C.	22/28
Messina	22/28
Palermo	23/26
Catania	18/30
Alghero	15/29
Cagliari	17/30



SITUAZIONE: la situazione meteorologica nelle ultime 24 ore non si è modificata rispetto alla giornata di ieri in quanto la penisola è sempre interessata da una area di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si muovono secondo traiettorie a noi più settentrionali. Alle quote superiori affluisce aria poco umido proveniente dai quadranti nord occidentali.

PREVISIONI: sulle Isole e le località peninsulari condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite; l'attività nuvolosa sarà più frequente nelle ore pomeridiane. Sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale condizioni di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Qualche formazione di nubi di una certa consistenza durante le ore pomeridiane lungo la dorsale appenninica. Tempo buono anche sull'Italia meridionale e sulle Isole con scarsa nuvolosità ed ampie zone di sereno. La temperatura tende a diminuire leggermente per quanto riguarda i valori minimi specie sulle fasce orientate della nostra penisola mentre aumenta per quanto riguarda i valori massimi.

Sirio

Borré segretario di Magistratura Democratica

ROMA — Il consiglio nazionale di Magistratura democratica ha accolto le dimissioni dalla segreteria di Salvatore Senese, eletto al CSM, e ha nominato al suo posto Giuseppe Borré. Durante due giornate, sabato e domenica, di riunione, il consiglio nazionale di Md si è espresso sui temi più importanti del dibattito politico, dal ruolo del pubblico ministero all'elezione del vicepresidente del Csm. Pur non intervenendo direttamente nella polemica sul programma di governo, per la parte che riguarda la giustizia, Magistratura democratica afferma, nel documento dedicato all'elezione del vicepresidente del Csm, che la scelta dell'uomo deve essere subordinata ad una «netta presa di posizione da parte dell'interessato in favore della indipendenza della magistratura e contro ogni tentativo di limitare l'autonomia del PM, stravolgendone il ruolo».

Delle proposte di Spadolini per la giustizia si è discusso a lungo, e in modo molto critico.

Inizia il cammino verso le 35 ore

Il padronato francese accetta di ridurre l'orario di lavoro

Sbloccate le trattative, forse nella prossima settimana un primo protocollo - Poi la discussione tecnica, settore per settore, per arrivare a 39 o 38 ore - Le ripercussioni in Europa - L'effetto dei mutati rapporti di forza politici

Dal nostro corrispondente

PARIGI — « Impensabile » per gli industriali un anno fa sotto il governo Barre, « impossibile » ancora una ventina di giorni orsono per il medesimo padronato invitato dal primo governo Mauroy a trattare con i sindacati, alla fine il principio della riduzione della settimana lavorativa verso l'obiettivo delle 35 ore posto come elemento caratterizzante del programma mitterrandiano, è passato. I negoziati padronato-sindacati sulla durata del lavoro dopo un primo infruttuoso contatto bilaterale si sono sbloccati e potrebbero sfociare, nel corso della prossima riunione il 17 luglio, in un « protocollo di intenzione » che apre la via a una trattativa settore per settore per ridurre, a breve termine, dalle attuali 40 a 39 o 38 ore la settimana lavorativa.

Il padronato ha ceduto e quel che era giudicato impossibile ieri è divenuto improvvisamente possibile oggi nonostante la situazione economica precaria, addotta dalla Confindustria come motivo della sua non disponibilità a trattare, non abbia subito mutamenti in positivo. Dopo essersi rinchiusi in un mutismo ambiguo e quasi minaccioso all'indomani della elezione di Mitterrand, dopo aver incassato l'accusa di sabotaggio che veniva loro lanciata da più parti del paese e non solo dai sindacati, gli industriali francesi avevano forse sperato in una rivincita della destra alle legislative per mantenere bloccata la situazione.

Invece, è venuta la nuova schiacciante vittoria elettorale della sinistra, vale a dire il consolidamento per almeno cinque anni di un diverso rapporto di forze: un governo che non è più nel campo del padronato, ma che ha fatto proprie le posizioni del sindacato su un problema che fa parte della sua strategia per combattere la disoccupazione, una assemblea che può legiferare senza intralci in quella direzione.

Nelle nuove condizioni, gli industriali francesi hanno deciso quindi di ammettere non solo il principio della riduzione dell'orario di lavoro, ma anche quello della quinta settimana di ferie e della introduzione di un quinto turno nelle aziende che costituirebbe una automatica disponibilità di nuovi posti di lavoro. Questi principi saranno iscritti nel protocollo di intenzioni che servirà di base per il vero « proprio negoziato che si svolgerà a livello delle varie branche industriali.

E' a questo stesso livello che dovranno essere discusse le questioni delicate rimaste in sospeso quali il mantenimento dei livelli salariali, l'utilizzazione delle ore supplementari, misure reali affinché la riduzione della settimana lavorativa si traduca in possibilità effettive di nuova occupazione, il controllo sindacale nella gestione delle aziende, quindi la possibilità di rafforzare il loro peso nelle fabbriche che i sindacati non intendono oggi nella nuova realtà politica lasciarsi sfuggire.

Si è ancora lontani da un vero e proprio accordo, ma, come faceva osservare ieri mattina il vicesegretario della CGT Krasucki, « il padronato ha finalmente cominciato a muoversi » e « se non si è ancora arrivati siamo perlomeno partiti ».

Il nuovo atteggiamento del padronato francese rischia, d'altra parte, di creare difficoltà ai suoi omologhi su scala europea. E' noto come Schmidt e la Thatcher all'ultimo vertice europeo di Lussemburgo abbiano fatto capire a Mitterrand che poneva la questione delle 35 ore come un obiettivo da perseguire su scala continentale, che il padronato tedesco e britannico non era in grado di affrontare una trattativa di quel genere. Ma se gli industriali francesi accettano oggi il principio non è certo perché essi sono in migliori condizioni dei loro colleghi di oltre Reno e di oltre Manica.

Franco Fabiani

Nelle aziende milanesi le 39 ore saranno autogestite dagli operai

MILANO — E' ormai aperto in numerose fabbriche metalmeccaniche uno scontro per ottenere la riduzione dell'orario di lavoro, prevista dal contratto di lavoro. Tale riduzione, il passaggio cioè da 40 a 39 ore e quindici minuti settimanali, doveva entrare in vigore dal primo luglio, ad esempio nel settore siderurgia, energia, avio, metallurgia non ferrosa, elettromeccanica strumentale, informatica, ma la Federmeccanica ha opposto un netto rifiuto. Questo non ha impedito a numerose aziende di sottoscrivere accordi, disobbedendo alle direttive dell'Associazione imprenditoriale. Intese sono state raggiunte ad esempio alla Fatme, Hb Italia, Italtel, Tibb.

La FLM ha deciso, per quelle aziende dove ci si ostina a non voler applicare il contratto di lavoro, di aprire un dibattito con i lavoratori e i consigli di fabbrica per effettuare innanzitutto il blocco degli straordinari e della mobilità e per valutare la possibilità di attuare in modo unilaterale, come forma di lotta, quanto previsto appunto dal contratto nazionale in materia di riduzione dell'orario. E stata adottata cioè una linea di lotta articolata, collegata a precise verifiche, capace di rompere e non di unificare il fronte imprenditoriale. Le aziende a Partecipazione Statale, ad esempio, hanno già assunto un atteggiamento diverso rispetto a quello degli industriali privati, dichiarando la propria volontà ad attuare entro ottobre le norme contrattuali.

E' da segnalare a Milano la vertenza aperta alla Hisi (Honeywell Information Sisten Italia), dove 4.200 lavoratori hanno in pratica tradotto la richiesta di riduzione di orario in astensione dal lavoro, ritoccando contemporaneamente le rivendicazioni salariali dell'1,8 per cento in più.

E' con queste premesse che tutti i metalmeccanici si apprestano alla giornata di lotta indetta per il 15 luglio sui temi dell'occupazione e del Mezzogiorno. C'è bisogno — come ha dichiarato Pio Galli, segretario generale della FLM — *di una « ripresa concreta dell'iniziativa di lotta »*, accompagnata dalla consultazione che va aperta nelle fabbriche sulle questioni che dovranno essere oggetto del confronto con il governo e la Confindustria.

Il dollaro spinto fino a 1217 lire In borsa si svende: nuovo crollo, -6%

Il rendimento offerto al denaro negli Stati Uniti drena capitali da tutto il mondo - La crisi della sterlina inglese - I nuovi provvedimenti della CONSOB hanno pressoché completato la distruzione del boom azionario in Italia

ROMA — *Il dollaro è salito a 1.217 lire sull'onda di nuovi aumenti dei tassi di interesse negli Stati Uniti. In una situazione che è già di recessione, con duri tagli al potere d'acquisto individuale, l'inflazione USA è scesa di un paio di punti (dal 12 al 10%) e i tassi sono aumentati di altrettanto, raggiungendo il 21-22%. Di conseguenza il rendimento effettivo del denaro è salito, in poche settimane, di quasi il 50%: dall'8% (inflazione del 12 e tassi del 20%) al 12%.*

Il costo di questo ingente incremento della rendita viene posto sulle spalle degli investitori e, alla fine, dei consumatori. Il costo del denaro viene incorporato nei prezzi delle merci e dei servizi: è possibile prevedere, in queste condizioni, la fine della rincorsa all'aumento dei prezzi e quindi della rincorsa tassi-inflazione? Finora ciò che si vede è la riduzione ulteriore degli investimenti e in alcuni comparti (quelli finanziati col credito al consumo) anche delle vendite. Tutti « comprano dollari », cioè carta moneta nell'aspettativa che qualcuno saldi il conto per tutti. L'amministrazione Reagan intende compensare le corporations con la riduzione delle imposte; questa però crea altri vuoti nel bilancio e quindi alimenta la necessità per il Tesoro di assumere altri prestiti, spingendo al rialzo i tassi d'interesse.

Il meccanismo messo in moto dalla amministrazione Reagan somiglia un pò a quello operante in Italia; con rinunce al prelievo fiscale sui redditi di capitale e indebitamenti pubblici sempre più onerosi. Simile è anche l'avvitarsi di un meccanismo in cui l'aumento dei tassi d'interesse diventa pressoché automatico, « inevitabile ». Le stretta monetaria-creditizia cessa di essere la conseguenza diretta di atti di governo, sfugge di mano. La recessione incombente negli Stati Uniti, ad esempio, non era stata prevista ed ancora si insiste — contro l'evidenza dei fatti — nel considerarla « breve ».

La crisi della sterlina, in una fase ormai più che matura della stretta monetaria promossa dai conservatori inglesi, appare molto significativa. Il cambio è sceso sotto i due dollari per sterlina (1,89) proprio quando i conservatori ritenevano di avere domato alcuni pretesi fattori inflazionistici: la forza dei sindacati (raddoppio dei disoccupati), l'eccesso di domanda interna, l'inflazione « all'italiana ». La sterlina viene abbandonata dai manovratori di capitali liquidi per motivi semplicemente finanziari, tanto che il governo inglese è costretto ad esaminare l'eventualità di difendere questo suo ultimo approdo con una « nuova » bastonata all'industria, mediante l'aumento del tasso di sconto.

I tassi finanziari sono già in aumento sulla piazza di Londra. Il governo fa dichiarazioni di fermezza; tutti ritengono che finirà col pagare un nuovo tributo al rendimento del denaro. « Ma abbiamo il petrolio... », lamentano i benpensanti inglesi. Il prezzo del petrolio però viene trascinato al ribasso proprio dalla recessione produttiva e dei consumi con cui i « restauratori del capitalismo » hanno giuocato. Paga sempre meno le rendite. Queste ricadono ancor più sulla produzione.

MILANO — La decisione della Consob di consentire il ritorno alle contrattazioni a termine, abolendo l'obbligo del pagamento in contanti (ma disponendo un deposito in contanti pari al 30 per cento del valore delle azioni acquistate e al 70 per cento delle azioni vendute) non solo non è bastato a restituire vitalità al mercato, come era nelle speranze di molti, ma neppure ad arginare l'onda ormai lunga dei ribassi. Ieri a fine seduta l'indice MIB registrava una caduta del 6,69 per cento nelle quotazioni nei titoli, un crollo paragonabile per dimensione a quello dell'ormai famoso martedì nero che segnò l'improvvisa inversione di tendenza in un trend positivo durato ininterrottamente per più di un anno.

Nonostante il sempre basso livello degli scambi l'ondata delle vendite ha travolto anche ieri le resistenze che i cosiddetti operatori istituzionali, banche e grandi finanziarie, protagoniste della spinta al rialzo dei mesi scorsi, ancora oppongono. Sembra che ieri le banche si siano limitate a contenere le proprie vendite, per evitare frane più rovinose, ma non abbiano operato nessun serio intervento a sostegno. Così una trentina di titoli sono stati rinviati per eccesso di ribasso, per avere cioè perduto più del 20 per cento della quotazione nella giornata. Tutti i titoli guida del mercato, anche quando non sono stati rinviati, sono stati comunque travolti. Le SAI hanno perso il 20,58 per cento, le Italmobiliare il 13,19, la Centrale il 24,35, le Italcementi il 15,85, le RAS il 6,99, le FIAT il 6,33, le Olivetti il 3,47. Anche per le Montedison lo sgretolamento continua (ieri hanno perso il 4,59 per cento).

Alcuni osservatori attribuiscono il sostanziale fallimento delle ultime decisioni della Consob anche ad alcuni obblighi tecnici degli operatori, e in particolare alla necessità di ricoprire posizioni risalenti a prima del 16 giugno quando fu introdotto l'obbligo della contrattazione per contanti. E conta probabilmente anche il fatto che ancora non sono note nei dettagli le ultime disposizioni della Consob, e in attesa della relativa circolare gli operatori non sembrano disposti a prendere decisioni.

Si tratta certamente di rilievi giustificati, ma per spiegare collassi come quello di ieri serve forse qualche motivazione di carattere più generale. In poco più di un mese la media delle quote ha perso tra il 20 e il 25 per cento, per alcuni dei gruppi più colpiti (Calvi, Pesenti, Bonomi) il ribasso è stato tra il 40 e il 45 per cento. Tutto il gran rialzo dell'80 e dei primi mesi dell'81 sta andando rapidamente in fumo. Non c'è dubbio che negli orientamenti dei « grandi fuochisti » dell'ultimo anno (e non bisogna dimenticare che alcuni di questi sono in carcere, fatto questo che ha pesato e continua a pesare non poco sugli umori della Borsa) qualcosa è cambiato. Quel fronte rialzista che si era formato sulla scia della campagna di ricapitalizzazioni di alcuni grandi gruppi industriali si è sfaldato. Caduta la illusione e bruciati rapidamente i miti ideologici con i quali si tentava di dar credito ad una irresistibile ripresa di un libero mercato dei capitali, i grandi operatori hanno tirato i remi in barca.

Dal corrispondente

BRUXELLES — L'Europa comunitaria sembra essersi rassegnata di fronte all'aggressione della politica monetaria degli Stati Uniti. Il fronte unito della CEE per il prossimo vertice di Ottawa ha auspicato all'ultima riunione dei capi di Stato e di governo dei Dieci a Lussemburgo si limiterà ad insistere su alcuni aspetti tecnici e contornare il problema senza affrontare direttamente le due questioni di fondo che mettono in contrasto l'economia europea con quella statunitense e cioè il cambio del dollaro e gli alti tassi di interesse. « E' difficile — ha detto ieri il ministro Andreatta a conclusione del consiglio dei ministri dell'Economia e delle Finanze della CEE — andare a chiedere al governo americano di modificare una politica aggressiva che ha dato agli Stati Uniti risultati positivi ».

Stando alle conclusioni del consiglio dei ministri ad Ottawa l'Europa comunitaria si limiterà a cercare di indurre l'amministrazione americana a non fare riduzioni precoci di imposte che spingerebbero ancora di più in alto i tassi di interesse e a chiedere alla Riserva Federale di considerare attentamente i suoi obiettivi operativi che determinano una grande incertezza nell'andamento dei saggi di interesse. Per quanto riguarda il cambio del dollaro ci si limiterà probabilmente a far notare agli americani che il forte apprezzamento della loro moneta crea gravi conseguenze sui mercati europei cercando di ottenere che la politica americana sia ad esse « meno indifferente ».

A determinare questa rassegnazione europea intervengono le scelte liberoscambiste del governo conservatore inglese (e in minore misura di quello tedesco federale) ma soprattutto l'accoglimento della tesi di Regan secondo la quale la politica antinflazionistica dell'amministrazione americana finirà per portare dei vantaggi anche ai Paesi europei. I toni drammatici usati appena una settimana fa al vertice di Lussemburgo (il rapido apprezzamento del dollaro ha in Europa gli effetti di un terzo shock petrolifero, l'economia europea viene messa in ginocchio dalla politica economica americana) sembrano già dimenticati. Eppure il ministro Andreatta non ha potuto non ricordare che dal gennaio ad oggi la rapida rivalutazione del dollaro, ha comportato per l'Italia una maggiore inflazione di 3-4 punti ed è costata 6-7 miliardi di dollari in più alle nostre importazioni. Le ripercussioni della politica americana rischiano dunque di rendere più flebili, se non di annullare del tutto, i primi segni di miglioramento congiunturale nell'economia europea.

Arturo Barioli

E la CEE dirà a Reagan: «Un po' di riguardo, prego...»

L'OCSE accusa: in Italia manca una politica economica

PARIGI — *Fino al 1983 la economia italiana soffrirà di stagnazione. I primi cenni di ripresa sostenuta dell'attività non si avranno che verso la fine del 1982. E, comunque, il tasso d'inflazione non potrà scendere a livelli « fisiologici », cioè sotto il 15 per cento. E' questa la allarmata diagnosi che gli esperti dell'OCSE hanno compiuto nel rapporto annuale sull'Italia. Le cause di questo persistente divario inflazionistico tra il nostro e gli altri paesi industrializzati sono ormai note, secondo l'OCSE, e si chiamano: deficit pubblico e indicizzazione dei redditi. Tuttavia, l'accento non viene messo in modo particolare sulla scala mobile (per quanto se ne auspichi una modifica). Piuttosto; il problema è che in Italia non esiste una vera e propria politica economica; si tratta solo di una politica monetaria, destinata a far fronte alle più difficili fasi congiunturali, ma manca quasi completamente una programmazione a medio termine.*

Anche il più elevato deficit pubblico va visto dentro questa deficienza fondamentale. Prendiamo la questione cruciale del Mezzogiorno, aggravata dopo il terremoto. Il mancato decollo del Sud aumenta i trasferimenti di reddito a carico dello stato e, dunque, contribuisce ad alimentare l'inflazione.

Ma anche se si guarda alla nuova impennata dei prezzi che ha accompagnato la eccezionale congiuntura economica del biennio '79-'80, si vede che le responsabilità non ricadono tanto sui salari, quanto su una incapacità del sistema economico italiano, incapacità ormai cronica, di trasformare i cicli congiunturali favorevoli in una occasione di risanamento dei suoi mali principali.

Ha operato, così, una spirale perversa secondo la quale lo sviluppo dell'attività produttiva ha favorito l'inflazione che, a sua volta, ha agito come stimolo alla domanda e al consumo; quindi, anche per questa via, di nuovo all'inflazione. Chi possedeva redditi risparmiati ha preferito spendere, così il volano produzione-consumo-produzione ha cominciato a condizionare anche il settore del credito e, in ultima analisi, la politica degli investimenti.

Gli stessi industriali, data la stabilità del cambio e i costi crescenti, hanno preferito approfittare dell'ondata crescente « dirottando » la maggior parte delle proprie attività verso il mercato interno dove era possibile ottenere più elevati margini di profitto aumentando i prezzi.

Così, la reazione a catena che si è innestata, ha finito per autoalimentarsi provocando un meccanismo perverso che ha condotto alla svalutazione, alla stretta creditizia, ad una deflazione che manterrà molto basso il profilo produttivo della nostra economia per altri due anni. Insomma, ancora una volta, si deve parlare per l'Italia di occasioni mancate per incapacità politica.

Tra la FLM e la FIAT una stretta decisiva per far rientrare in fabbrica gli operai sospesi

TORINO — Il sindacato alla FIAT vuole premere sull'acceleratore. Pensa che ormai sia possibile raggiungere un accordo positivo sull'occupazione, sul rientro dei sospesi e sugli altri temi della vertenza di gruppo (politiche industriali, organizzazione del lavoro, salario), nelle due settimane di tempo utili che rimangono prima che i lavoratori della grande industria automobilistica vadano in ferie (prolungate quest'anno con due settimane di cassa integrazione).

Se l'accordo non sarà fatto nei prossimi quindici giorni, ricadrà sulla FIAT la responsabilità di aver voluto un inasprimento delle relazioni industriali, di aver scelto la strada dello scontro frontale, con tutte le conseguenze sindacali e politiche del caso. In particolare la FIAT si assumerà la responsabilità di farsi paladina della « linea dura » padronale, contraddicendo l'atteggiamento della Confindustria che ha rinviato la denuncia dell'accordo sulla scala mobile.

A queste conclusioni sono giunti ieri pomeriggio i delegati del coordinamento nazionale Fiat della FLM, riuniti in preparazione dell'odierna ripresa del confronto con l'azienda. Un'altra importante decisione assunta dai delegati è stata quella di chiedere alla FIAT, « a latere » del negoziato sulla vertenza, l'immediata applicazione della riduzione d'orario prevista dal contratto. Nella FIAT-Auto la riduzione di 40 ore annuali spetta a circa 60 mila dei 135 mila lavoratori, cioè a tutti quelli che sono addetti alle produzioni in serie.

La convinzione che i tempi siano maturi per una stretta conclusiva si basa su altri fatti. La FIAT si è impegnata a presentare oggi proposte e cifre precise su come intende applicare l'accordo dello scorso ottobre. Dopo oltre un mese di trattative inconcludenti, non ha più scuse per ulteriori rinvii o tergiversazioni. Il sindacato ribadisce per l'ennesima volta che il tavolo di trattative torinese resta valido e non si chiede al governo di sostituirlo con una convocazione al ministero del lavoro (anche perché non si vede con quale imparzialità potrebbe mediare l'ineffabile neo-ministro del lavoro Di Giesi, dopo i furibondi attacchi da lui indirizzati al segretario della maggiore confederazione dei lavoratori).

m. c.

Alberghi e ristoranti: nuovo sciopero il 16

ROMA — Alberghi, ristoranti, agenzie di viaggio, campeggi, stabilimenti balneari, ieri, nella maggior parte, sono rimasti chiusi per lo sciopero nazionale, di otto ore per turno, proclamato dalla Federazione sindacale unitaria dei lavoratori del settore turistico. Motivo dello sciopero, la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro.

Per oggi pomeriggio il ministro Di Giesi ha convocato le parti, per un incontro conoscitivo sui contenuti della vertenza. L'intervento del ministro del Lavoro era stato chiesto dalle controparti, in particolare dalla Confesercenti, mentre i sindacati sostengono che « è da considerarsi improduttivo il tentativo di trasferire la vertenza in sede ministeriale, ai fini di trovare un tavolo di mediazione, prima ancora che le parti abbiano potuto confrontare fino in fondo le proprie posizioni ».

Nei prossimi giorni sono programmate altre otto ore di sciopero articolate, che si concluderanno entro giovedì 16 luglio.

Dichiarata fallita la SITEL

GENOVA — Improvviso, ma forse prevedibile, « colpo di scena » nel caso Sitel, l'impresa d'appalto della Sip che dal gennaio scorso non paga i suoi mille e duecento dipendenti a causa di una pesante crisi di liquidità, che le impedisce di far fronte ad un passivo di una quarantina di miliardi di lire pur vantando nei confronti della Sip un credito di 20 miliardi.

Ieri mattina il tribunale civile di Genova, dove la Sitel ha la sua sede legale, ha dichiarato d'ufficio il fallimento della società, cui tra l'altro erano venuti a mancare del tutto nuovi crediti bancari.

Particolarmente oneroso sarebbe il debito nei confronti degli enti di previdenza e assistenza sociale, superiori comunque — si dice — ai 20 miliardi di lire.

Aumenta fatturato Olivetti +23,7% nei primi mesi '81

ROMA — I primi mesi del 1981 sono stati per la Olivetti positivi: sono migliorati, rispetto allo scorso anno, i risultati economici, e si sono concluse con successo — secondo quanto comunica il gruppo — le operazioni di aumento del capitale, deciso recentemente.

In base ai dati esaminati dal consiglio di amministrazione, il fatturato della Olivetti, capogruppo, è stato nel periodo gennaio-maggio 1981 di 528 miliardi di lire, con un incremento del 23,7 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il rapporto tra ricavi e costo dei prodotti è ulteriormente migliorato, sia rispetto allo scorso anno sia alle stesse previsioni di budget.

Gli oneri finanziari netti sono diminuiti in valore assoluto e in percentuale sul fatturato rispetto al 1980, in conseguenza della diminuzione dell'indebitamento finanziario netto che è sceso da 318,7 miliardi di lire al 31 dicembre 1980 a 170,3 miliardi alla fine del mese di maggio 1981.

Braccianti e alimentaristi CGIL da oggi a congresso

Il primo a Bologna, l'altro a Modena - Definiranno una strategia comune - Manifestazione unitaria

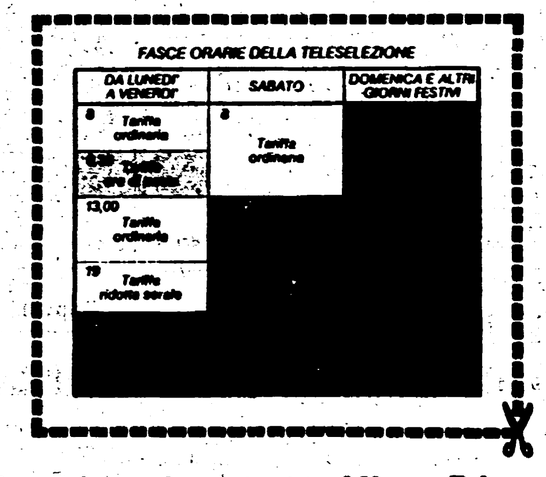
ROMA — Che fine ha fatto il piano agricolo alimentare indicato dagli ultimi due governi (e dallo stesso programma a medio termine assunto dal nuovo ministero Spadolini) come un obiettivo economico qualificante? Perché è rimasto sulla carta il programma di settore dell'industria alimentare legato agli interventi per la riconversione industriale previsti dalla legge 675? Come vengono utilizzati nelle singole regioni i finanziamenti che la legge cosidetta quadrifoglio ha destinato alla razionalizzazione delle produzioni e dello sviluppo nelle campagne? E qual è l'intervento e il controllo pubblico sui profondi processi di ristrutturazione delle produzioni e dello stesso mercato del lavoro dell'agro-industria?

E' ragionando attorno a questi interrogativi che i braccianti e gli alimentaristi della CGIL sono arrivati alla conclusione che è sul fronte della programmazione e delle riforme che bisogna concentrare le proprie forze e coordinare le rispettive politiche. I congressi di queste due categorie, che si aprono entrambi oggi (l'uno a Bologna, l'altro a Modena), hanno il compito di definire una strategia unitaria per — afferma il documento congiunto — più alti livelli della condizione di lavoro, di potere e di occupazione nell'agro-industria. Una manifestazione nazionale unitaria (il giorno 10, a Bologna, con Lama) sancirà questa scelta.

Il complesso sistema produttivo che parte dall'agricoltura per finire all'industria di trasformazione è stato, già da tempo, indicato come un banco di prova di una linea di ammodernamento in agricoltura e di riequilibrio dell'industria alimentare. Qui, infatti, le distorsioni (denunciate dalla stessa Banca d'Italia) sono pesanti per l'apparato produttivo e costose per la stessa collettività, dato che alla crescente dipendenza dell'Italia dai mercati internazionali corrisponde un elevato disavanzo della bilancia commerciale, con inevitabili effetti inflazionistici che poi si riversano sulle possibilità di investimento e di trasformazione.

Questa realtà è raccolta dalla « sfida » che i braccianti e gli alimentaristi della CGIL lanciano coi loro congressi.

Questa tabella ti dice quando puoi risparmiare in teleselezione.



Una telefonata di tre minuti, tra Milano e Palermo, esclusi gli oneri fiscali, costa in media L. 1020 nelle ore a tariffa ordinaria e L. 560 nelle ore a tariffa notturna e festiva.

Il Telefono. La tua voce.

Si è concluso il II MystFest di Cattolica

L'assassino si tinge di «rosa»

Premiato il gradevole film spagnolo «La mano negra» di Fernando Colombo - Presentato «Nightkill» con Robert Mitchum

Nostro servizio

CATTOLICA — L'ultima giornata sarebbe dovuta essere quella decisiva. Si pensava che *Nightkill*, il film di Ted Post interpretato da Robert Mitchum, sarebbe stato premiato in ossequio alla logica che lo voleva come il film più «commerciabile». Invece, la giuria di esperti e quella del pubblico si sono trovate d'accordo sulla *Mano negra*, il divertente film di Fernando Colombo proiettato nei primi giorni del MystFest di Cattolica. Una scelta, a suo modo, coraggiosa: ora la parola è alla Giangi Film, che distribuirà in Italia il film spagnolo e che ha già avviato trattative per acquistare anche *McVicar* (Gran Bretagna) e il suddetto *Nightkill*. Il primo, firmato da Tom Clegg, è un robusto film d'azione con una buona prima parte di ambiente carcerario; il protagonista è Roger Daltrey, cantante degli Who (il celebre gruppo rock inglese) convertitosi al cinema. Il secondo, è un thriller d'impianto classico, in cui Mitchum sfodera il fascino di sempre cercando, nei ritagli di tempo, di insegnare a recitare alla statuaria Jaclyn Smith, una delle tre *Charlie's Angels* televisive (insieme a Kate Jackson e Farrah Fawcett). Fatica sprecata, perché la fanciulla se la cava male, come quasi tutte le fotomodelle riciclate.

Si è così concluso (con l'aggiunta di un Hitchcock d'annata, *The Lady Vanishes*), il secondo Festival del giallo di Cattolica. Un festival destinato a girare e a farsi conoscere, aggiungendo altri spettatori a quelli che, in questi dieci giorni, hanno affollato le sale cinematografiche della cittadina romagnola. Le retrospettive, quella dedicata a Riccardo Freda e quella sui detective, sono state richieste dagli enti locali di numerose città che vogliono replicarle. In particolare, la provincia di Milano sta preparando una sorta di multi-rassegna, composta da film presentati nei Festival di Cannes, Pesaro e Cattolica, che dovrebbe, stando alle intenzioni, aver luogo entro il mese di luglio. Più i festival girano, più acquistano un senso, al di là di ogni demagogia.

Tra convegni, film, premiazioni e incontri, il MystFest ha chiuso la seconda edizione con un bilancio ottimo dal punto di vista della partecipazione di pubblico e ancora aperto per quanto concerne la propria specifica natura. La nostra sensazione, è che l'edizione di quest'anno si è mossa su due direttive opposte ma complementari, nelle quali potrebbe individuare una formula sicura per il proprio immediato avvenire. Da un lato, i convegni, il momento, diciamo così, «di studio», puntato soprattutto sull'aspetto letterario in questo campo, sotto il patrocinio di Oreste Del Buono e con la partecipazione degli studiosi italiani più qualificati.

L'altro aspetto, quello più prettamente cinematografico, è aperto agli aspetti più disparati. Per lo meno due dei film di quest'anno (tra cui il vincitore) erano per esempio dei film comici basati su un intreccio più o meno giallistico. D'altronde, sul termine «giallo» è ora d'intendersi; è una definizione puramente italiana (non per nulla si rifà alle copertine dei tascabili Mondadori), che all'estero non significa assolutamente niente. In America si parla di *thrilling*, di *mistery*, di *horror*, tutte categorie estremamente sfuggenti. In Francia si raduna tutto sotto la generica etichetta di *film noir*. Questo per dire che il festival di Cattolica può e deve aprirsi a film profondamente diversi, dal poliziesco tradizionale (ai film sulla polizia dovrebbe essere dedicata la retrospettiva dell'82) al nero all'americana, allargandosi anche all'*horror* e al film «misterioso» in generale. Senza scordarci la produzione televisiva, ormai così essenziale e quest'anno poco significativa (l'Italia ha presentato due programmi, *Il delitto Martirano* di Carlo Tuzli, e *Preistoria della P2*, un telefilm di Roberto e Pino Leoni realizzato nel '71 e riesumato oggi, con un nuovo titolo, sull'onda dei fatti che sappiamo).

Per il momento, Oreste Del Buono (che, dimissionario da *Linus*, cerca evidentemente altri spazi per dedicarsi a quella che è forse la sua vera passione) ha promesso che la prossima edizione avrà una sezione dedicata ai fumetti. Decisione giustissima, tanto più che è stato giustamente notato che, tra i detective di quest'anno, il grande assente era quello che in Italia è, tutto sommato, il più famoso: proprio lui, Topolino.

Alberto Crespi

NELLA FOTO: Robert Mitchum in una inquadratura di «Nightkill» di Ted Post.

Béjart fa ballare anche Mozart

Nostro servizio

VENEZIA — Qualche giorno fa in Piazza San Marco erano quasi ottomila. Mancava solo l'applausometro. I perversi controllavano l'orologio per vedere quale delle tre coppie di fuori-classe della danza vincesse la gara. Se Carla Fracci e Gheorghe Iancu, se Marcia Haydée e Richard Cragun, se i balanchiniani Patricia McBride e Helgi Tomasson. Sei *pas de deux* impeccabili, tra i più belli del repertorio classico (*Romeo e Giulietta, Ciaikovski, Pas de deux, Medea, La Sylphide, Sogno di una notte di mezza estate, La bisbetica domata*) una *Introduzione* e un *Finale* su musica di Beethoven: il trionfo dell'Accademia.

Perfetti gli artisti invitati dal Festival danza Europa '81. Bravissimi nei diversi ruoli. Lo scenografo ci ha messo secoli a costruire questa piazza illuminata a festa e ha fatto un lavoro prezioso. Ma non poteva prevedere il vezzo di quella serata eccezionale. Un fenomeno da *Fata Morgana* che, grazie all'acqua per terra, proiettava i danzatori capovolti dal busto in su sulla facciata della famosa Basilica. Sarà stato un mago curioso o forse Tersicore, la musa greca della danza troppo commossa del suo stesso *exploit*.

Ma ad un solo giorno di distanza Tersicore ha vinto ancora nella bella sala della «Fenice». In scena un'opera complessa, immortale: *Il flauto magico*. Maurice Béjart e il suo Ballet du XXe Siècle ne hanno fatto una danza stilisticamente perfetta. Elegante, fedele al testo del musicista austriaco. Tanto che l'operazione appare gratuita nella sua purezza. Il coreografo francese, evidentemente, ha smesso di sconsacrare i classici, oppure a Mozart (sin dal *Don Giovanni* dell'anno scorso) ha deciso di rendere omaggio completo, senza osare deviazioni.

All'inizio i danzatori entrano in scena vestiti normalmente. Al centro di un'enorme stella a cinque punte, disegnata sul pavimento, c'è un uomo leonardesco: il narratore di questo famoso *Singspiel* (bravo, Yann Le Gac) che non abbandona mai la vicenda. Imbonisce in francese pubblico e danzatori. Nel suo complesso la scena, spoglia, è carica di simboli allusivi: l'Oriente, la massoneria, la Ragione purificata dalla Natura. È una scena bipartita come un allestimento giapponese: in basso lo spazio della favola, in alto il mistero del tempio dell'Iniziazione.

L'atmosfera si trasforma grazie alle luci che sono rosse nel regno del Gran Sacerdote Sarastro e blu per l'*entourage* della Regina della Notte, imperatrice del Male. Il narratore è forse la trasposizione di Tamino, l'eroe della vicenda, colui che supererà le «prove» (silenzio, acqua, fuoco, aria e terra) per entrare nel regno di Sarastro o nella massoneria (ai tempi non era una P2) se si vuole considerare il *Singspiel* mozartiano nel suo aspetto più superficiale.

Tamino (Jorge Donn), Pamina (Shonach Mirk), Papageno (Marin Boieru, ultima prodigiosa scoperta di Béjart), la Regina della Notte (Martine Detournay), Monostato il malvagio rapitore moro (Michel Gastard) e Papagena vezzosa come una star del music-hall (Dominique Genevois) sono apparsi compresi e perfetti nelle singole parti. La coreografia di Béjart ha messo insieme *passi a due* molto belli; ma sono sembrate particolarmente riuscite proprio le sfumature e le definizioni dei singoli. Papageno è un brillante uomo-uccello, trasporte in danza la freschezza del suo magico carillon ed è attore perfetto, che usa gli arti superiori con la disinvoltura dei volatili. Tamino invece è molto serio, compassato. Ma suona il suo flauto con la grazia di un Orfeo. Pamina è pura e candida come una dea, ma diventa birichina e maliziosa: una bambina. Solenne e conturbante invece la Regina della Notte.

I tre paggi della fiaba a sfondo morale di Mozart, Béjart li ha voluti bambini. Sono la faccia opposta e complementare del Regno di Sarastro, egizio sin nella danza, geometrico e perfetto come solo Patrice Touron poteva essere. Il mondo della fanciullezza, della natura (l'insegnamento di Rousseau è qui fondamentale) è *rotondo* e variopinto, quello della Ragione e della Scienza è solenne e chiuso in scheletri di piramidi.

La chiusura dell'operaballetto sancisce l'unione degli opposti complementari e l'amore raggiunto. Il simbolo conclusivo è ancora l'uomo leonardesco positivo con la sua Eva davanti. Non più appiattito sul palcoscenico, ma ben eretto in piedi. Come il pubblico allo scandire dell'ultima nota diretta su nastro registrato da Karl Böhm.

Applausi scroscianti e consensi unanimi.

Marinella Guatterini

Dubuffet: memoria e ritorno d'una cultura asfissiante?

In tono minore i «Teatri della memoria» del creatore dell'Art Brut

FIRENZE — *Con la rassegna dedicata a Jean Dubuffet (nei locali di Palazzo Medici-Riccardi fino al prossimo 4 settembre) si è inaugurato a Firenze un programma di mostre destinato a costituire il programma estivo dell'Assessorato alla Cultura del Comune: dopo Dubuffet, è stata la volta di un'antologica di Klee (incentrata sulla raccolta del figlio Felix), di una panoramica (da Monet a Picasso) proveniente dalle collezioni dei musei di Praga; verrà, poi, sempre in luglio, un'antologica, a Forte Belvedere, dello scultore Mastroianni.*

In attesa delle tanto sospirate «strutture», la pubblica amministrazione continua a sfornare iniziative a getto continuo, con ovvi salti di qualità, senza alcun punto di organico riferimento con gli addetti ai lavori: tutti fanno le loro proposte, qualcuno poi prenderà le decisioni.

D'altro canto, in attesa dei provvedimenti della risorta associazione per le manifestazioni espositive (anch'essa, almeno per il momento, costituita soltanto da politici e con un esecutivo di funzionari nominati dagli Enti locali) le tante volte invocate istituzioni di settore restano di là da venire.

La mostra di Dubuffet, dunque. Per sgombrare il campo da ogni equivoco andrà subito detto che si tratta di un'ampia esposizione della più recente produzione dell'illustre artista francese, una produzione che in vari spezzoni era già circolata abbondantemente in varie gallerie private e che ora è stata raccolta e distinta per aspetti particolari dalle cure attente di Renato Barilli.

La mostra nel suo insieme aggiunge ben poco a quanto (ed è molto) Dubuffet ha dato nel corso della sua più che quarantennale e ricca carriera; vista l'indubbia statura del personaggio, non mancano certo, soprattutto nella serie dei «Teatri della memoria» ed in alcuni esiti di minore formato slanci ed illuminazioni fuori del comune; ma il settore appare oggi attestato su una frontiera di ripetitività senza troppe sorprese.

Detto questo, appare altrettanto grottesca la posizione di chi (ma non è il caso di Barilli) vorrebbe vedere nella «facilità» grafica dubuffettiana possibili avalli a gran parte delle esperienze in voga in questi ultimissimi anni, ancorate alle formule di una neofiguratività di comodo e sviluppate sotto l'egida di un nomadismo stilistico buono per tutte le stagioni.

Assai puntuale l'introduzione in catalogo di Barilli, nel corso della quale, ricostruiti i precedenti dell'operosità dell'artista, vengono successivamente individuati e definiti i diversi momenti del lavoro di Dubuffet, alla ricerca di un eventuale terzo ciclo, alla luce anche della vocazione del pittore ad esprimersi appunto per cicli. Ecco allora le varie sezioni della mostra, dai Crayonnages *del '74 ai* Récits, *dai* Parachiffres *alle* Mondanités *ai* Lieux abrégés, *dai* Teatri della memoria *ai* Brevi esercizi di scuola giornaliera, *in un percorso fitto di esperienze, in un accorto guardare all'interno di un lavoro sedimentato negli anni, con una cifra formale, tuttavia, per lunghi tratti resa monotona e fin troppo corsiva, a testimonianza di un declino le cui avvisaglie, fra l'altro, già si erano notate in occasione della manifestazione sponsorizzata dalla Fiat a Torino nel '78. Nella loro ampia organizzazione strutturale i «Teatri della memoria» appalesano di tanto in tanto la zampata dell'antico leone, ma anche un talento appannato dagli anni e, forse, dalla stessa generosità di un lavoro onnivoro ed un personaggio che, nei suoi momenti di luce, ha percorso sentieri inesplorati, con molte anticipazioni e soprattutto sulla scorta delle sue provocazioni rivolte contro l'«asfissiante cultura».*

Vanni Bramanti

NELLA FOTO: Jean Dubuffet «Vacanze» 1979

Elementare Watson! Mica tanto...

Nascita, splendore e crisi della razionalità legata alla letteratura poliziesca - Perché trionfa quasi sempre la menzogna - Dal positivismo scientifico all'irrazionalità fantastica - Interessante convegno a Cattolica

Dal nostro inviato

Robert Stephens (a destra) nella «Vita privata di Sherlock Holmes»

CATTOLICA — Pitagora, Aristotele, Parmenide e poi Copernico e Keplero e, ancora, Cartesio, Spinoza e Leibniz: il lungo itinerario di citazioni tra filosofia e scienza è servito a Umberto Eco per giungere a Nero Wolf e al suo fortunato inventore, Rex Stout, passando attraverso Conan Doyle e il suo celebre Sherlock Holmes. Era giusto scomodare simili personaggi, tirarli giù dai loro monumenti, servirsene per discutere, sia pure con grande alchimia parolaia, di letteratura «gialla», o poliziesca, per antonomasia, dunque, una subletteratura, una letteratura di bassa forza? Non sappiamo; anche se siamo convinti che le citazioni a mitraglia all'oratore servono quasi soltanto per raggiungere lo stesso scopo dell'autore di libri gialli, il quale si prefigga, con qualche marchingegno, di sbalordire il lettore. È certo, comunque, che a Cattolica sia Eco, sia Giuseppe Petronio, sia Guido Fink, sia Oreste Del Buono hanno restituito (con l'aiuto di numerosi e intelligenti interventi) alla letteratura «gialla» una dignità che usualmente la critica non le riserva, o non le ha riservato in passato.

L'occasione era offerta dal convegno «Il racconto poliziesco; le indagini continuano», organizzato in collaborazione dalla facoltà di Lettere e il Dams di Bologna nell'ambito del secondo festival internazionale del giallo, il «MystFest 81». Il tema, in effetti, proponeva numerosi interrogativi non proprio secondari: era sufficiente grattare un po' la superficie, com'è stato fatto, per giungere a domande di fondo: a che cosa si deve la straordinaria fortuna della letteratra gialla? È vera letteratura, oppure è cultura di massa e come tale da non prendere in considerazione?

C'è, intanto, una riflessione che è uscita dal convegno e che ci pare interessante: il «giallo» (ma sarebbe meglio parlare di «poliziesco», perché il colore — invero onomatopeico — è stato inventato in Italia, nell'autunno del '29 da Mondadori, come ha ricordato il presidente del convegno Renzo Cremante) si è affermato verso la fine del secolo scorso, in pieno positivismo, ed è entrato in crisi ai giorni nostri, che sono segnati dalla caduta di molte certezze. Ma c'è di più: fino a che il «poliziesco» non è stato in crisi, la critica non s'è mai occupata di questo genere, mentre una letteratura sulla letteratura gialla è nata proprio nel momento della crisi, cioè oggi. Le ragioni?

Alla prima domanda ha cercato di rispondere Eco, sostenendo — e ci pare che avesse proprio ragione — che è sì vero che Sherlock Holmes afferma di usare il metodo scientifico, deduttivo, ma è anche vero che le sue deduzioni tali non sono, almeno da un punto di vista scientifico. Un esempio: Holmes osserva Watson e gli dice, sbalordendolo: «Voi siete andato nella tal strada a fare un telegramma». Holmes non aveva visto l'amico scrivere telegrammi, sapeva soltanto che era uscito. Ma Watson aveva una scarpa sporca di fango rosso; il fango rosso si trova nella tal strada (non ricordiamo il nome), dove c'è anche un ufficio postale; deduzione: Watson era andato in quella tal strada. A fare che cosa? Poiché non aveva scritto lettere, era andato nell'ufficio postale a spedire un telegramma. Ma questa è una deduzione? Evidentemente no. Così come non può essere considerata deduzione quella di Nero Wolfe che, dopo due giorni di digiuni a base di birra, invita in casa sua i personaggi del giallo e spiega loro la verità: operazione che non avrebbe alcuna possibilità di riuscita se il colpevole (pagato da Rex Stout, ha detto Eco) non confessasse.

Dunque siamo arrivati a una conclusione: il libro poliziesco basa la sua fortuna sulla menzogna. Dunque, se questo genere è diventato di moda in periodo positivista, significa che la gente ha bisogno di uscire, con la fantasia almeno, dal proprio tempo, dalla propria realtà: per questo, il modello irrazionale rimane fascinoso in un mondo che cerca il razionale, per entrare in crisi nel momento in cui l'irrazionalità scientifica del «giallo» classico mostra tutti i suoi, a volte ingenui, limiti.

Questa elaborazione sul contrappunto tra razionale e irrazionale ha costituito il tema di fondo dell'intervento di Giuseppe Petronio, il quale è partito chiedendosi quale posto occupi il «poliziesco» — che fa parte della letteratura di massa, della letteratura da consumare — nella cultura. Una domanda alla quale si può rispondere soltanto riconsiderando l'intera storia del romanzo giallo, dalla sua nascita, appunto, in pieno positivismo: tant'è che nacque come romanzo positivista (almeno formalmente, abbiamo visto), per diventare negli anni Trenta romanzo «intuitivista», trovando infine un rilancio, ai nostri giorni, attraverso il «thrilling», la fantascienza, lo spionaggio.

È chiaro: il romanzo «giallo» (non più soltanto poliziesco) cambia con il mutare della società, sembra, anzi, un vestito per la società. Oggi il delitto non si presenta più come fenomeno cittadino, è fenomeno nazionale e internazionale, come il terrorismo insegna. Dunque, anche il «giallo» cambia. Da questo punto di vista, non esiste, forse, letteratura più sensibile ai tempi. Essendo letteratura di consumo, deve, comunque, , essere pronta a sfruttare gli stati d'animo dei lettori o dei potenziali lettori.

Letteratura di massa, allora. È da buttare? Anche qui generalizzare, ha sostenuto Petronio, sarebbe errato: il fatto è che nella letteratura «gialla», come in qualsiasi altro genere di letteratura, c'è il romanzo buono, destinato a restare, e quello cattivo, che morirà in breve. Buono o cattivo che sia, tuttavia, il giallo vende ancora: il 50 per cento dei romanzi venduti sono del genere poliziesco, oggi certamente rigenerati dai telefilm truculenti che tutte le televisioni propinano a utenti piccoli e grandi: ai quali, poi, poco importa se il «giallo» è nato con Poe, oppure — come sosteneva Del Buono — con Vidocq. Il fenomeno resta e forse aveva ragione quell'intervenuto, il quale diceva che il primo vero giallo è stato «Edipo re»: ma perché allora non Caino e Abele?

Gian Pietro Testa

Sentimento di Pisani un cardine della vita

NAPOLI — La finestra, la casa, la città: il crescendo di un dramma che nasce in sordina, in modo quasi intimistico, per assurgere ai toni solenni dell'epoca, è il risvolto morale di una vicenda umana che non è soltanto di Gianni Pisani, anche se egli ne è l'interprete parziale, ma di tutta la nostra società. Se Pisani vive nel culto dei suoi orizzonti retrospettivi, è perché la vita dei suoi sentimenti soggiace a un passato che lega i vari momenti a un presente che defluisce e vi aderisce senza scosse.

Per lui tutto comincia con il sentimento; egli non ha mai un'idea prefissata quando inizia a dipingere un quadro. L'opera che in questi giorni espone alla galleria Amelio è un racconto che comincia dimessamente, con l'immagine di una finestra e di una gamba femminile; una finestra umanizzata che gli si nega come le cose troppo intensamente amate e desiderate. E senza alcuna divisione analitica, i suoi sentimenti non si succedono né si contrastano: si continuano. Così, la finestra diventa, nell'opera successiva, la casa. «Mio padre è ingegnere, mia madre è morta» è il titolo dell'opera in cui — tra l'immagine estroversa e volitiva del padre e quella assorta nella severità della morte, di sua madre — una casa si regge in equilibrio instabile.

Ancora una volta, quindi, è il sentimento che cementa le cose e ne impedisce il dissolvimento. Quando questo è assente è il terremoto; e non solo quello reale, ma quello altrettanto doloroso e apocalittico, che è il crollo e l'annichilimento dei valori morali. Questo cataclisma ha coinvolto nella sua rovina soprattutto la donna, che, nella visione di Pisani, precipita come un'Eva scacciata dal paradiso nell'abisso dell'informe.

È certo una visione conservatrice, questa di Pisani, ma è anche il risultato di una rabbia inconfessata; il segno di un conflitto che la nostra società non è riuscita ancora a risolvere. Il grande affresco, (5 metri per 6), sotto questo aspetto, ha il carattere di un'allegoria rinascimentale, anche se vi sono implicati riferimenti culturali kleeiani, cubisti e surrealisti, stemperati, però, da una sensualità mediterranea.

I vari momenti del dramma non si snodano più uno dopo l'altro, ma uno accanto all'altro, separati solo da toni freddi del colore, che danno alle tonalità calde l'impressione di sporgere fuori. Si crea, allora, un senso di profondità che non è generato dai valori (Pisani infatti adopera solo colori puri), né dall'illusione prospettica; è una profondità, questa, che non è né spaziale né temporale, ma emotiva. È la profondità stessa di un sentimento che resiste anche se il mondo si sfascia.

Maria Roccasalva

NELLA FOTO: Gianni Pisani «Mio padre è ingegnere, mia madre è morta» 1981

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

13.00 **UN CONCERTO PER DOMANI**, di Luigi Fait, musiche di Franz Schubert
13.30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento
13.55 **SPECCHIO SUL MONDO** - «TG1 Informazioni»
17.00 **FRESCO FRESCO** - Musica, spettacolo, attualità
17.05 **SKI** «Te non mi dimentikerai», regia di Patrik Drongcole
18.00 **SPAZIOLIBERO** - I programmi dell'accesso - «Società italiana di chirurgia della mano»
18.15 **LA FRONTIERA DEL DRAGO: «Il tesoro di oro e di giada»**
19.20 **MAZINGA** «Z»: «Donne F3 robot incomprensibile»
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **LE AVVENTURE DI PINOCCHIO**, regia di Luigi Comencini.
21.55 **EDIZIONE SPECIALE DI CHECK-UP** - Programma di medicina
22.45 **MISTER FANTASY** - «Musica da vedere»
23.30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento. Al termine: Specchio sul mondo - TG1 informazioni

☐ TV 2

13.00 **TG2 - ORE TREDICI**
13.15 **DSE**; Storia del cinema didattico d'animazione
17.00 **I THIBAULT** - regia di Alain Boudet, con Charles Vanel.
17.50 **FIOR DI FAVOLE**, disegni animati
18.10 **LA TAIGA DEGLI URALI** - Documentario
18.30 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA**
18.50 **LE STRADE DI SAN FRANCISCO** - «Il bandolo della matassa».
19.45 **TELEGIORNALE**
20.40 «**RISOTTO AMARO**», 13 film con Ugo Tognazzi. «Vogliamo i colonnelli», regia di Mario Monicelli (1973), con Carlo Totò, Lino Puglisi.
22.25 **SERRIO VARIABILE, SETTIMANALE DI TURISMO**
23.10 **T2 - STASOTTE**

☐ TV 3

19.00 **TG 3**
19.15 **TG 3 REGIONI** (Intervallo con Tommy e Jerry)
19.50 **ANTOLOGIA DI DELTA**, settimanale di Scienze e Tecnica
20.15 **CONOSCIAMO IL NOSTRO PAESE**: «Un ambiente del Rinascimento (Urbino)»
20.40 **CONCERTO AL PALALIDO**: Orchestra sinfonica di Milano della Radiotelevisione Italiana, diretta da Zoltan Pesko.
21.40 **TG 3** (Intervallo con Tommy e Jerry)
22.05 **CASANOVA E C.**: «Il sortoggiamento»
22.25 **LA GUARDIA BIANCA**, con Jadmila Savatjeva, Alexei Batalov, regia di Alexandre Alov e Vladimir Naumov

PROGRAMMI RADIO

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7 8 13 19 GR1 Flash; 10 12 14 17 23. Onda Verde; 6 7.15 8.40 La combinazione musicale; 8.44 Ieri al Parlamento; 9 10.03 Radiosenz'io 81' 11 Quattro quarti; 12.03 Il pianeta cantautore; 12.30 Via Asiago Tenda; 13.25 Master; 14.28 Piccola rivista; 15 Errepiuno-estate; 16.10 Rally; 16.35 Di bocca in bocca; 17.03 Patchwork; 18.05 Cab musical; 18.30 Meri vuese; 19.15 Una storia del jazz; 19.40 Audiodrammi: mi darebbe tanta consolazione; 20.30 Impressioni del vero; 20.45 Stasera....; 21 Premio 33; 21.22 La clessidra; 21.52 Check-up per un vip; 22.28 Questo grande piccolo mondo; 23.03 Oggi al Parlamento.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05 8.30 7.30 8.30 9.30 11.30 12.30 13.30 16.30 17.30 18.30 19.30 22.30. 6 6.06 7.05 7.55 8.45 - I giorni; 9.06 Mil; 9.32 10.12 Le lune nel pozzo; 10 GR2 Estate; 11.32 Le mille canzoni; 12.10 14 Trasmissioni regionali; 12.45 Controquiz a premi condotto da Corrado; 13.41 Sound-track; 15 Le interviste impossibili; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Tutto il calcio minuto per minuto; 19 19.50 22.40 Facciamo un passo indietro; 20.50 «Scampolo», di D. Niccodemi; 22.20 Panorama parlamentare.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45 9.45 11.45 13.45 18.15 18.45 20.45. 6 Quotidiana Radiotre - 8.55 8.30 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donne; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso...; 17 L'arte in questione; 17.30 Spaziotre, 21 XXIV Luglio musicale a Capodimonte diretture Farhad Mostkat; nell'intervallo, (21.30) Libri novità; 22.30 *La critica della ragion pura* 200 anni dopo; 23 Il jazz; 23.45 Il racconto di mezzanotte.

TV: Tognazzi sogna il golpe e uno special per Check-Up

Ultima degustazione del «Risotto amaro» di Tognazzi, stasera sulla Rete 2 alle ore 20,40. Si chiude con «Vogliamo i colonnelli», film in cui il popolare attore nel 1973 sostenne la parte dell'onorevole Tritoni, ossessionato fascista deciso ad attuare un golpe. Intorno al manipolo di cospiratori da lugubre barzelletta si muove l'Italia dei governi balneari, delle crisi ma anche quella delle azioni più serie e pericolose tentazioni autoritarie di stampo reazionario. «Vogliamo i colonnelli» è il primo di tre film che Tognazzi interpreterà sotto la direzione di Mario Monicelli, e a suo tempo suscitò non poche polemiche: troppo fresco, forse era il ricordo di autentici tentativi di colpo di stato, per permettere che il soggetto venisse affrontato con una satira così scanzonata.

Un'occhiata va data anche allo speciale di «Check Upo, il settimanale scientifico che stavolta è collocato in serata (Rete 1 ore 21,55). Protagonista una nuova apparecchiatura, capace di fornire un'immagine addirittura tridimensionale ottenuta grazie ad ingrandite, dei più minuscoli organi o porzioni del nostro corpo. Anche la Rete 3 ha qualcosa da mettere sul piatto. Alle 22.25 manda in onda «La guardia bianca», un film realizzato nel '71 dalla collaudata coppia Alov & Naumov.

Processo d'appello per i giovani accusati di averlo bruciato vivo

Sono gli assassini di Alì?

Marco Rosci, Fabiana Campos, Roberto Golia e Marco Zuccheri l'anno scorso condannati per omicidio preterintenzionale - Lo «scherzo» che costò la vita al somalo, in un portico di via della Pace - Nell'udienza di ieri hanno continuato a dichiararsi innocenti

«In via della Pace quella sera non ci siamo nemmeno passati»: i quattro giovani giudicati colpevoli di uno dei più atroci e sconvolgenti delitti mai accaduti a Roma hanno negato ancora una volta di aver bruciato vivo Ahmed Alì Giama per un barbaro scherzo. La agghiacciante vicenda del somalo arso vivo sotto i portici di Santa Maria della Pace, a un passo da piazza Navona, è ritornata ieri di nuovo in un'aula giudiziaria per il processo di appello.

Presi mezz'ora dopo il delitto

I quattro giovani imputati, Marco Rosci, di 23 anni, Fabiana Campos Venuti, che ne ha 20, Roberto Golia, di 25 e Marco Zuccheri, di 24, furono arrestati una mezz'ora dopo la scoperta del corpo di Alì Giama che bruciava come una torcia e un anno dopo condannati per omicidio preterintenzionale.

La sera del delitto, il 22 maggio del '79, li videro fuggire a bordo di due potenti moto un gruppo di arbitri che aveva appena cenato in una trattoria dei dintorni. Da allora i quattro hanno sempre negato di aver dato fuoco al povero Giama che dormiva sotto il portico, magari per giopco o per vedere le reazioni dello sventurato. Hanno sempre negato di aver addirittura messo piede nella zona. La stessa versione è stata confermata ieri mattina nell'aula della Corte di Assise d'appello nei nuovi interrogatori che il presidente Mancuso ha fatto separatamente ad ognuno di loro.

La sentenza di primo grado, ad aprile dell'80, venne dopo un tormentato processo e giudicò colpevole i quattro di omicidio preterintenzionale, con l'aggravante dei «motivi abietti e della crudeltà». Marco Rosci, Fabiana Campos, Marco Zuccheri, Roberto Golia avrebbero appiccato il fuoco ai cartoni ai quali dormiva Giama con un po' di benzina, senza immaginare le terribili conseguenze del loro gesto. Rosci venne condannato a 16 anni di carcere, gli altri a 15.

Nessuno, quella tragica notte in via della Pace, vide direttamente i quattro giovani dar fuoco alla vittima. Le accuse di omicidio e l'intero processo di primo grado sono stati tutti fondati solo su indizi. Uno dei punti da chiarire nell'alibi dei quattro, è il «buco» di mezz'ora fra l'ora in cui uscirono da una birreria del quartiere Prati e l'orario della morte del somalo. I giovani sostennero di essere usciti dal locale verso mezzanotte, l'accusa sosteneva invece che i quattro si erano allontanati dalla birreria non dopo le 23,30. Giama morì alle 0,30. Proprio sul modo in cui passarono quella tragica serata e sugli spostamenti fatti con le moto fino al momento in cui vennero fermati da alcuni vigili urbani il presidente della corte ha rivolto ieri mattina numerose domande agli imputati.

Insufficienza di prove?

I difensori dei quattro puntano almeno su un'assoluzione per insufficienza di prove. Due dei legali hanno annunciato che nell'udienza di questa mattina chiederanno di ascoltare di nuovo i periti e i tecnici che eseguirono indagini e accertamenti sul corpo del povero somalo Giama. In particolare chiederanno di sentire i periti chimici che analizzarono i vestiti della vittima.

Ahmed Alì Giama dalla sua città, Mogadiscio, era partito qualche anno prima per andare a studiare a Mosca. Nella capitale sovietica non riuscì a laurearsi in giurisprudenza ma ritornò in Somalia. Qui lavorò un certo tempo come cancelliere nei tribunali e in alcuni ministeri. Licenziato, nel '78 emigrò a Roma per cercare un lavoro. Immediatamente diventò un clandestino, come le migliaia di stranieri, libici, etiopici, che vivono senza lavoro e residenza fissa. Alla polizia Giama aveva dichiarato di aver perso il passaporto.

Talvolta andava a mangiare un piatto di minestra alla mensa delle suore di Maria Teresa di Calcutta vicino a Termini. Nei mesi più freddi aveva dormito accanto agli sfiatatoi dell'aria calda della stazione. A maggio del '79, quando fu così barbaramente assassinato, dormiva avvolto in cartoni sotto i portici accanto a Piazza Navona.

A bruciarlo vivo furono i quattro giovani arrestati che vollero dare così un sapore diverso alla loro scorribanda notturna in moto? Il processo prosegue questa mattina, la sentenza d'appello è prevista per la prossima settimana.

Per la graduazione delle esecuzioni

Oggi davanti al Senato manifestazione del Pci contro gli sfratti

La situazione a Roma è drammatica: 5.050 sfratti esecutivi, 8.195 procedimenti in istruttoria. Per 2.523 è stato chiesto l'intervento della forza pubblica. Oltre 412 famiglie sono alloggiate in alberghi, a carico del Comune. E ancora: più di diecimila vendite frazionate (col rischio di altri sfratti) e quasi duecentomila contratti di locazione che scadono entro la fine dell'82. C'è bisogno di una risposta immediata da parte del governo. Non è più possibile continuare a tappare i buchi senza un'adeguata legislazione. Per questo il «movimento» romano scende di nuovo in piazza: oggi con una manifestazione indetta dal Pci — per le 17,30 apiazza Navona, durante la quale le delegazioni di sfrattati chiederanno al governo impegni concreti per la graduazione degli sfratti — e mercoledì con un concentramento indetto dal Sunia alle 10 sotto il ministero di Grazia e Giustizia per far pressione affinché ci sia l'incontro che i sindacati degli inquilini hanno da tempo chiesto.

Non c'è più tempo per i rinvii. Se non si risponde con leggi adeguate la situazione rischia di diventare definitivamente ingovernabile. Il Comune finora ha fatto la sua parte fino in fondo: ha assegnato più di duemila alloggi agli sfrattati, altrettanti (2.800 per la precisione) verranno consegnati ad agosto del prossimo anno a Pietralata, Rebibbia e Torbellamonaca, oltre cinquecento milioni vengono spesi per alloggiare le famiglie cacciate di casa negli alberghi. E ancora: moltissime vertenze di vendite frazionate sono state risolte positivamente con l'intervento del Campidoglio e centinaia di famiglie sono riuscite a restare nelle loro case.

Nuovo incidente sul lavoro nella zona delle cave

Tivoli: muore schiacciato dalla ruspa «impazzita»

La vittima è un dipendente di una società di lavorazione del travertino che aiutava i braccianti nella tenuta del padrone

La pesantissima pala meccanica all'improvviso è impazzita, si è capovolta. E per l'improvvisato autista non c'è stato scampo: è morto schiacciato tra la ruspa e un camion.

Il nuovo, drammatico incidente sul lavoro è avvenuto a Tivoli, nella zona delle cave, nella zona dove in meno di un mese hanno perso la vita, in incidenti di lavoro, altri due operai. E anche la vittima era un dipendente di una società di estrazione del travertino, la «Caucci».

La tragedia però non è avvenuta nel cantiere: l'operaio, terminato il proprio turno di lavoro, è andato in una tenuta, sempre del suo padrone, a dare una mano ai braccianti. Nell'azienda agricola si è presentato col camion — almeno questo è il raccanto dei proprietari — col quale avrebbe dovuto caricare alcuni quintali di merce.

L'automezzo però appena arrivato si è guastato e non c'è stato verso di farlo ripartire. Così la vittima ha pensato di spostarlo dall'aia, dove disturbava il lavoro dei braccianti, con una pala meccanica.

Probabilmente la stanchezza, forse un movimento sbagliato e il pesante cingolato si è ribaltato. Per l'operaio, restato intrappolato, non c'è stato nulla da fare.

Questo, lo abbiamo detto, è il terzo cavatore che perde la vita nel giro di un mese. Sugli altri due incidenti sono aperte le inchieste della magistratura: è risultato evidente anche ai primi sommari accertamenti che ci sono state precise responsabilità dei datori di lavoro, che non hanno rispettato le norme di sicurezza.

Sono peggiorate dopo l'attentato del 19 giugno le condizioni di De Vita, legale di Peci

Lo ferirono i brigatisti: è grave

Un proiettile lo colpì alla nuca, e ora rischia di perdere l'udito - Riuscì a rispondere al fuoco ferendo una donna del «commando» La sparatoria nell'androne di un palazzo di viale Mazzini - Nello stesso giorno l'assassinio del commissario di Primavalle Vinci

Rinviata (sciopero) la prima dell'Aida a Caracalla

«Salta» l'inaugurazione della quarantesima stagione estiva dell'Opera che, come è ormai tradizione, anche per questa sera sarebbe stata affidata al Verdi dell'Aida.

Lo spettacolo è stato rinviato a causa di uno sciopero indetto all'improvviso dalle confederazioni sindacali dopo una animata assemblea.

Il Teatro dell'Opera comunicherà al più presto se sarà o meno possibile un «recupero» della serata per mercoledì.

Sembravano ferite superficiali. Ed invece l'avvocato di Patrizio Peci, Antonio De Vita, rischia dopo l'attentato di due settimane fa ad opera di un «commando» delle Brigate rosse, non solo di perdere l'udito ma anche più serie conseguenze cerebrali.

Proprio nell'androne del palazzo di viale Mazzini dove ha sede il suo studio, l'avvocato De Vita nonostante le ferite riuscì a rispondere al fuoco dei terroristi, ferendo una ragazza del gruppo. Per questa sua reazione riuscì a cavarsela. Ed entrò addirittura in piedi dentro l'ospedale Santo Spirito dove rifiutò di ricoverarsi. I medici si limitarono così a curare la ferita provocata di striscio alla nuca da uno dei tre proiettili sparati contro di lui.

Nonostante una forte emorragia, non sembrava nulla di grave. Ma dopo pochi giorni l'ex legale d'ufficio del terrorista pentito Peci cominciò ad avvertire emicranie e disturbi all'udito molto forti. Preoccupato, effettuò un esame dall'otorino, e i sanitari non ebbero dubbi: senza una cura specialistica il legale rischiava di perdere l'udito, e forse sarebbero potute insorgere anche altre complicazioni;

Così a De Vita è stato consigliato di trasferirsi in una clinica londinese, attrezzata per questo genere di terapie. In pratica si tratterebbe di riattivare alcuni vasi sanguigni e terminazioni nervose.

Sono dunque ben più pesanti del previsto le conseguenze dell'attentato del 19 giugno. E c'è da ricordare che quello contro De Vita fu solo uno dei numerosi episodi tragici di quella giornata di fuoco, cominciata con il brutale assassinio del commissario di Primavalle Vinci.

Una parte del «commando» che assassinò il poliziotto — si disse — poteva anche aver preso parte alla successiva azione contro il legale di Peci, avvenuta intorno alle 14. Subito dopo l'attentato in viale Mazzini, inoltre, due uomini e una donna sanguinante (l'aveva ferita l'avvocato) furono visti fuggire a bordo di una 125. Successivamente un altro gruppo di brigatisti — non gli stessi, probabilmente — fermò sul piazzale Flaminio una vecchia «Appia» nera con due donne a bordo. Le fecero scendere e si avviarono verso San Lorenzo.

All'altezza di piazza dei Siculi, una volante della polizia, avvertita del sequestro di quell'auto, intimò l'alt ai brigatisti. Ma dal finestrino partì una sventagliata di mitra che bucò una ruota della volante, e risultò vano ogni inseguimento. Più tardi l'«Appia» venne ritrovata in una stradina di S. Lorenzo, dove lo stesso «commando» aveva sequestrato la «126» di un altro automobilista.

L'avvocato De Vita in ospedale il giorno dell'attentato

Videocolor: ecco la mappa dei pericoli

Alla Videocolor di Anagni, la salute di 2.500 operai, è da sempre in pericolo. Particolarmente acuta nella «sala schermi», la nocività è presente in tutti i reparti della fabbrica di cinescopi. A partire dalle presse, dove il rumore dei macchinari supera di molto la quantità di decibel sopportabili (senza danno) per l'orecchio umano, la geografia aziendale produce una serie di danni all'organismo dei lavoratori. Nel «frit», recupero telescopi scartati, si maneggiano sostanze chimiche, e si respirano polveri di vetro e pomice che fanno venire la silicosi.

Tre anni fa otto operai dello stesso reparto ne risultarono affetti, ma la richiesta del C.d.F. di un controllo ambientale da parte dell'Ispettorato al lavoro di Frosinone non diede alcun risultato. Nel reparto «sigillatrici» gli operai sono sottoposti all'altissimo calore sprigionato da tubi incandescenti, con gravi danni alla circolazione. E nella sala schermi, dove la nocività è data dall'esposizione a metalli pesanti (cadmio, zinco, ittrio, cobalto, selenio e fluoro), si prendono i più svariati malanni. È il caso dell'operaio Antonio Nalli, come quello di molti altri, protagonisti dell'ennesima denuncia, presentata nei giorni scorsi al pretore di Anagni, Alfonso Lauro e Elio Cappelli della pretura di Roma. La denuncia, presentata dagli avvocati Carlo Rienzi e Renato Vecchi, è accompagnata dalla relazione del medico legale, Carlo Bracci, nella quale si dichiara che la causa delle lesioni riportate da Antonio Nalli e dagli altri, sono dovute ai metalli che respirano durante le ore di lavoro. Dal 1971 Antonio Nalli ha due dita della mano destra più corte, in seguito ad una lesione chimica, e da allora è stato più volte ricoverato, su disposizione della stessa azienda, al Policlinico Gemelli, dove per altro si sono sempre rifiutati di mostrargli la cartella clinica, nonostante avesse pagato per averla, le sue regolamentari 5.500 lire. L'altr'anno, in seguito ad un'altra denuncia, l'allora pretore di Anagni, De Giovanni, aveva ordinato un'inchiesta per accertare le condizioni di salute di tutti i 200 lavoratori della sala schermi. L'inchiesta inciampò nella sentenza emessa da Paolino Dell'Anno, che assolse due dirigenti e sette medici interni della Videocolor, dall'accusa di omissione dolosa di cautela.

Pochi mesi dopo, un operaio della sala schermi, Giancarlo Nardoni, fu licenziato, seconda l'azienda, per assenza ingiustificata. Era ammalato di silicosi polmonare, ma uno dei sette medici incriminati, Vincenzo Vari, medico aziendale, certificò per la direzione la sua buona salute. Anche un'operaia dello stesso reparto, addetta al trasporto di pesantissimi pannelli, venne licenziata; avendogli il medico riscontrato un abbassamento del rene, aveva chiesto di cambiare reparto. Erano a conoscenza i lavoratori della pericolosità dell'ambiente in cui trascorrono gran parte della giornata?

«Quando un paio di anni fa cambiarono tipo di fosfori per la lavorazione — racconta il compagno Mario Di Giulio, delegato del consiglio di fabbrica — eravamo diffidenti di questa sostanza nuova, ed un dirigente ci disse che se avevamo paura di quelli, figuriamoci cosa avremmo dovuto fare per i precedenti, addirittura mortali. E noi, i vecchi fosfori per scherzare a volte ce li tiravamo addosso, anche in faccia». Solo dall'altr'anno, in seguito alla denuncia, vennero distribuiti dei guanti, il minimo, in un ambiente saturo di sostanze nocive. Ed anche quelli a malincuore. «Ci dicevano che era meglio che non li adoperassimo — continua il compagno Mario — perché la pelle dei guanti poteva graffiare i pannelli che maneggiavamo».

È una lunga e monotona lista di avvenimenti, denunce a parte, giornaliera. E durissime condizioni ambientali, alti fattori di nocività, sono il pane quotidiano di molte fabbriche di Anagni. Alla Winchester, dove si fabbricano esplosivi, è diffusa una malattia che gli operai chiamano affettuosamente «piombina». Il piombo respirato nei reparti, altera la circolazione sanguigna Alla Marazzi, c'è la silicosi per la polvere prodotta dalla lavorazione delle ceramiche, alla CEAT, lo sblocco quotidiano delle caldaie inquina tutta la zona circostante, ed ha definitivamente compromesso la coltivazione di frutta e verdura. E la nocività non l'hanno mica inventata ad Anagni.

Bisogna sottolineare che, su questo terreno, l'iniziativa sindacale segna il passo. «L'altr'anno nella piattaforma contrattuale c'erano molti punti che riguardavano la nocività e l'organizzazione del lavoro» — dice un altro compagno delegato — «ma la Videocolor è passata al contrattacco, con la pretesa di ristrutturare l'azienda attraverso il licenziamento di 500 lavoratori. A questo punto tutte le forze si sono concentrate sulla difesa dell'occupazione».

Così fu siglato un accordo che stabilisce invece la riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore settimanali. «È un buonissimo accordo, nonostante si sia dovuto comunque ricorrere alla cassa integrazione per 130 lavoratori — raccontano in molti — alcuni sono già rientrati, ma soprattutto si è superata la diffidenza dell'azienda sulla produttività, che è aumentata del 5%, e così pure lo sfruttamento degli impianti. Ma la battaglia sulla salute deve riprendere, altrimenti anche aver conquistato più tempo libero diventa inutile». Adesso, dopo quest'ultima denuncia, dovrebbe finalmente partire l'indagine che l'altr'anno fu ordinata dalla Pretura. I compagni intanto si danno da fare nel territorio, per fare entrare medici dell'USL dentro la fabbrica, che garantiscano la priorità della salute dei lavoratori sul profitto della multinazionale, a cui appartiene la Videocolor di Anagni.

Nanni Riccobono

Oggi conferenza stampa del presidente della USL sullo stato degli ospedali

Dopo la chiusura di «rianimazione» niente operazioni all'Addolorata

Decisamente tempi duri per i malati che territorialmente fanno capo alla USL Rm 9. Dopo la chiusura del Centro di rianimazione del San Giovanni, ieri è stata la volta della camera operatoria dell'«Addolorata», l'altro ospedale della Unità sanitaria. Qui hanno divuto interrompere gli interventi per un guasto al gruppo elettrogeno. Questi ultimi due episodi, sintomatici del clima difficile che sta vivendo la sanità a Roma, hanno spinto il presidente del comitato di gestione, dott. Luigi Tinazzi, a convocare per oggi i giornalisti dopo aver tenuto una seduta straordinaria del comitato stesso nel pomeriggio di ieri.

Il presidente ha anticipato comunque che le cose non sarebbero così gravi come sono state presentate. Tutti i giornali infatti nei giorni scorsi hanno riportato con qualche legittima preoccupazione l'episodio più clamoroso: la chiusura a tempo indeterminato del Centro di rianimazione in seguito a infezione da «pseudomonas». Così si chiama il batterio che (innocuo in condizioni di normalità), quando trova un ambiente favorevole e un fisico particolarmente debilitato, diventa insidioso e pericoloso. Ed è quella che sarebbe avvenuto nel reparto di Rianimazione dove lo «pseudomonas» si trova in concentrazioni elevatissime nei respiratori automatici necessari alla sopravvivenza dei ricoverati.

Il centro di rianimazione assiste tutti coloro che presentano un grave deficit delle funzioni vitali (cuore, circolo, respiro) dovuto alle cause più disparate, come ci ha spiegato il dott. Italo Volpe, aiuto anestesista al San Giovanni. Le loro condizioni sono cioè disperate per cui il minimo «aggravio» comporta un immediato pericolo di vita. Per questo giovedì scorso l'équipe del primario professor Evasio Fava, con una lettera-denuncia al direttore sanitario e alla USL ha preso la decisione di sospendere le accettazioni al reparto se non si fosse provveduto a mutare le condizioni di lavoro. I cinque pazienti di Rianimazione sono stati momentaneamente spostati in stanze attigue e si sta procedendo alla disinfezione dei locali. Ma il problema, sempre secondo i sanitari, occorre risolverlo alla radice: bisogna cioè attrezzare un vero Centro di Rianimazione, in locali adeguati, con attrezzature efficienti e in numero sufficiente da poter procedere a periodici ricambi e controlli.

Il dott. Tinazzi nella dichiarazione rilasciata a un'agenzia dice: «Quello del centro di rianimazione è un grande problema, ma è uno dei tanti che puntualmente a scadenze ripetute si presentano agli ospedali romani. Fino a pochi mesi fa, qui al San Giovanni, non era possibile far funzionare i bisturi elettrici. E prima ancora chi si ricoverava doveva portare le lenzuola da casa». Il presidente della USL elenca poi tutta una serie di difficoltà di gestione che si ripercuotono poi inevitabilmente sull'utenza: mancano i respiratori per le camere operatorie, gli infermieri professionali sono paurosamente insufficienti e con le ferie tutto si complica ulteriormente. Insomma non si tratta di negligenza o disinteresse ma di una realtà difficile.

Secondo il coordinatore sanitario della USL Rm 9, Sergio Biancone, la chiusura della sala di rianimazione non ha finora creato seri inconvenienti perché parallelamente sono state sospese le accettazioni dei malati «a rischio». Certo, per un breve periodo gli altri ospedali romani (tutti provvisti di rianimazione) potranno assorbire i potenziali utenti del San Giovanni, ma non bisogna dimenticare che specie in estate la percentuale degli incidenti stradali purtroppo aumenta e aumenta di conseguenza la «corsa» verso gli ospedali di persone con gravi «deficit vitali». In provincia, per di più, i Centri di rianimazione scarseggiano. Quello del San Giovanni in questa situazione diventa indispensabile e bisogna fare di tutto per riaprirlo al più presto.

Le 2 delegazioni si sono incontrate lunedì

Il PCI e il PDUP: un voto positivo

Lunedì su richiesta del PDUP, si sono riunite le delegazioni romane del PCI e del PDUP per una valutazione comune sull'andamento del voto del 21 giugno e sui conseguenti sviluppi.

Concorde è stato il giudizio espresso dalle due delegazioni sulla positività dell'accordo politico ed elettorale fra PCI e PDUP che ha contribuito all'importante affermazione della lista del PCI a livello comunale, provinciale e circoscrizionale.

Si è preso inoltre atto della secca sconfitta della DC e della destra e della positiva avanzata dei partiti che hanno contribuito all'esperienza di governo al Comune, alla Provincia, nella Regione.

Le delegazioni del PCI e del PDUP hanno convenuto sulla esigenza, coerente con la indicazione del voto, di una rapida ricostituzione delle giunte di sinistra al Comune di Roma ed alla Provincia ed, inoltre, della conferma della giunta di sinistra alla Regione.

Ciò deve avvenire attraverso un confronto che affermi valori di pari dignità e non manifesti discriminanti di sorta verso alcun partito della sinistra.

Le due delegazioni hanno deciso infine di incontrarsi nuovamente mercoledì della prossima settimana.

Prenderanno intanto il via, sempre nei prossimi giorni, gli incontri richiesti dal PCI agli altri partiti della maggioranza di sinistra per giungere al più presto alla costituzione delle giunte di sinistra al Comune e alla Provincia e alla conferma della giunta di sinistra alla Regione.

Venerdì dovrebbe svolgersi quello con la delegazione del PSI, sabato o lunedì quello con la delegazione del PSDI e martedì prossimo quello col PRI.

● **Manifestazione a piazza Campo de' Fiori — Alle 19 manifestazione sul voto del 21 giugno. Parteciperanno i compagni Giulio Argan per il PCI e Famiano Crucianelli per il PdUP.**

Sottoscrizioni

I compagni della sezione Casetta Mattei e la famiglia per ricordare il compagno Giovanni Selloni nel terzo anniversario della sua scomparsa sottoscrivono L. 20.000 per l' *Unità*.

A 30 giorni dalla scomparsa del compagno Vittorio Orilia, la sua compagna Minnie e i compagni della sezione di Trevignano Romano, nel ricordarlo sottoscrivono L. 300.000 a sostegno della stampa comunista.

La Quartzcolor vuole avere «mano libera» in fabbrica

Meglio affossare l'azienda che trattare con il sindacato

La «Quartz-Color-Ianiro», una delle fabbriche più importanti della città, ha un mercato e una produzione in continua espansione. La sua scheda, curata dal sindacato, alla voce «ore produttive» però ci dice questo: sono state 100 mila le ore lavorate all'interno dello stabilimento della Bufalotta e altrettante quelle decentrate in piccoli laboratori. In qualche caso addirittura si è ricorsi al lavoro nero. Basta questo per capire di che natura sia lo scontro all'interno dell'azienda. Da una parte c'è un organismo sindacale, politicizzato, e dall'altra una direzione, spalleggiata dall'Unione Industriali, che non vuole essere disturbata nelle manovre.

Il braccio di ferro va avanti da quattro mesi. A marzo il consiglio di fabbrica ha presentato una piattaforma per il contratto integrativo: una serie di proposte per controllare la produzione (dalla Ianiro escono apparecchi per l'illuminazione cinematografica), per migliorare l'ambiente di lavoro, per «governare» la pratica degli appalti.

Bene, nonostante esistano le condizioni per firmare subito l'accordo, la direzione cerca pretesti pur di trascinare la vertenza. Non solo, ma ha provato in tutti i modi a provocare i lavoratori: in più di un'occasione ha ritardato il pagamento del salario, ha fatto anche intervenire i carabinieri dentro la fabbrica (cosa che Roma, fortunatamente non accadeva da dieci anni) e ha ordinato a uomini di fiducia, di pedinare (si proprio pedinare) alcuni dipendenti. L'ultima trovata è di qualche giorno fa: non sapendo più cosa inventarsi, ha sequestrato le bandiere della Flm.

Un atteggiamento intransigente, che però, la dice lunga sugli obiettivi della direzione: la Ianiro, insomma, «crede — come scrive il consiglio di fabbrica in un documento — che sia arrivato il momento di porre fine al potere di contrattazione acquisito dai lavoratori, cancellandone le conquiste e garantendosi la "mano libera" in fabbrica».

Già oggi la direzione, furbescamente, ha diviso la società in quattro mini-ditte: c'è la Quartzcolor, la stabilimento di produzione, più una commerciale la «Ianiro Trading», una finanziaria la «Studifin» e addirittura una immobiliare, la «Edico». In più lo abbiamo già detto la casa madre continua a decentrare, in misura massiccia, gran parte della produzione. E questo vorrebbe continuare a fare per sempre.

Ma a conti fatti questo atteggiamento rischia di portare più danni che benefici alla società. I 170 lavoratori dello stabilimento com'era scontato non si sono rassegnati davanti alla linea dura. Da quattro mesi sono scesi in «agitazione»: scioperi per reparto, fermate di fabbrica e altre iniziative. Il tutto ovviamente, e ci tengono a sottolinearlo, sempre con grande senso di responsabilità, perchè non «vogliono distruggere una fabbrica ma solo chiudere una vertenza che già potrebbe essere conclusa».

Detto questo però è pur sempre vero che uno stabilimento che ogni tanto si ferma non è uno stabilimento che produce a pieno ritmo. E nel settore della Ianiro basta poco per perdere fette di mercato. E già si avvertono i primi sintomi: già ora si è dovuto rinunciare a qualche commessa. I committenti per forza di cose si sono dovuti rivolgersi altrove.

Vale la pena, allora, affossare una fabbrica che ha un fatturato annuo di oltre sei miliardi, ha senso impoverire una ditta che esporta oltre l'ottanta per cento della propria produzione solo per l'ostinazione di un gruppo di dirigenti? Vale la pena, insomma disperdere un patrimonio solo perchè non si vuole riconoscere il ruolo del sindacato in fabbrica?

il partito

ROMA

COMITATO DIRETTIVO REGIONALE — È convocata per oggi alle 16 la riunione del CD regionale. Odg: Esame del voto nel Lazio e iniziative del Partito nell'attuale situazione politica nazionale e regionale. (G. Borgna);
È convocata per oggi alle 20.30, presso il Comitato Regionale una riunione dei componenti del CdA della 1ª e 2ª Università di Roma.
COMITATO PROVINCIALE — Oggi alle 17 riunione su: «Analisi del voto». Relatore il compagno Franco Ottaviano, segretario del comitato provinciale.
COMITATO CITTADINO — Domani e dopodomani con inizio alle 17 riunione del comitato cittadino allargato alle segreterie di zona, ai segretari di sezione, e ai consiglieri circoscrizionali. Odg: «Analisi del voto». Relatore il compagno Piero Salvagni, segretario del comitato cittadino. Partecipa il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione.
ASSEMBLEE — MONTEVERDE VECCHIO alle 19.30 (Napoletano); TESTACCIO alle 18 (Bettini); NUOVA OSTIA alle 18.30 (W. Veltroni); TRASTEVERE alle 18.30 (Panetta); CAPANNELLE alle 18.30 (G. Rodeno); CASTELVERDE alle 20.30 (Marietta); MACAO alle 17.30 (Sebastiani).
FESTE DELL'UNITA' — Continua la festa di PIETRALATA. **SEZIONI E CELLULE AZIENDALI** — ACOTRAL LIDO alle 17 a OSTIENSE NUOVA (Rossetti).

Di dove in quando

Cinema

Settimana al cineclub

M come Minnelli, Messico e Marvin

Col caldo si abbassa anche la pressione cinematografica: perfino nei più attivi fra i cineclub anziché darsi da fare per sfornare preziose rétrouvailles si preferisce assestarsi sul rilassante panorama di titoli abbastanza visti. Con un po' di acume, però, fra le sale che ancora restano aperte, è possibile operare una selezione.

OFFICINA — Andrà ancora seguita qui la rassegna dedicata ai Minnelli (Vincente e Liza, oltreché la congiunta Judy Garland). *Se Cabaret*, il bel film di Bob Fosse in programma dopodomani lo si è già visto troppe volte, si potrà optare per *Nina*, che nel '76 costituì non solo il ritorno alla regia per il grande maestro del musical, Vincente, ma anche l'occasione per dirigere la propria figlia Liza accanto ad Ingrid Bergman.

FILMSTUDIO — E' allo studio 2 che è in corso una piccola rassegna dedicata al Buñuel "messicano", dunque al periodo più appassionato e splendido del regista. Il film dell'esilio che viene replicato in questi giorni è *I figli della violenza*: nel 1950 segnò la ripresa della parola, per Buñuel, dopo un duro periodo di scheavitù commerciale. La storia è piena di un gruppo di giovani "picari" emarginati nella grande Città del Messico: delitti, furti e omicidi costellano la loro parabola di ragazzi di vita messicani, mentre la morale sociale viene ad ogni passo rimessa in discussione. E' possibile vedere **I figli della violenza** fino, almeno, a dopodomani.

CINEMA D'ESSAI — Andando a spulciare nei programmi delle varie sale d'essai della città troviamo proprio oggi Quella sporca dozzina di Robert Aldrich; un film che non compare nel ciclo televisivo in onda attualmente. Lee Marvin Charles Bronson e John Cassavetes sono gli interpreti di questa storia di guerra scritta nel 1967. Alla vigilia dello sbarco in Normandia un commando composto da dodici militari condannati a morte o a forti pene detentive viene incaricato di una missione disperata: far saltare un castello francese in cui si riuniscono degli alti ufficiali tedeschi. Ottimi nei panni dei «condannati» si dimostrano sia Marvin che Cassavetes.

Dopodomani all'Astra, invece, è in programma una delle ultime interpretazioni di Peter Sellers: **Invito a cena con delitto**, del '76, è diretto da Roger Moore ed è una eccentrica parodia del poliziesco. Cinque celebri investigatori vengono invitati da un miliardario nel suo castello per risolvere una serie di misteriosi assassinii. Ma la saquenza di avventure, più che nera, è decisamente umoristica.

m.s.p.

Platea Estate: ed ascoltare musica diventa subito una bellissima festa

La stagione musicale di «Platea Estate», ai meriti delle proposte addiziona quelli dei confronti: nell'arco di una settimana, sono apparsi, ospiti del Tendastrisce, due complessi sinfonici, la Filarmonica di Cracovia, di cui si è detto, e l'Orchestra filarmonica di Dresda. Al termine di una stagione piuttosto avara di visite, le iniziative della direzione musicale di «Platea Estate» hanno anche il significato di una verifica dei livelli qualitativi degli organici romani, a fronte di realtà d'oltre confine. Le conclusioni rimangono, comunque, aperte.

L'Orchestra di Dresda, che è guidata dal proprio direttore stabile, Herbert Kegel, è un vasto complesso sinfonico, il cui lavoro collettivo sembra non discostarsi nei risultati, per efficenza tecnica e globalità di affiatamento, dall'alta media delle orchestre della propria area, anzi la lezione di festoso virtuosismo, impartita l'altra sera con l'esecuzione di una pagina di Dvoràk concessa come *bis*, la colloca a livelli di grande riguardo.

Il programma comprendeva il *Concerto per pianoforte, tromba e orchestra*, op. 35, di Sciostakovic e la *Prima* di Mahler.

La pianista Marisa Tanzini che, con l'ottimo solista di tromba, Sandro Vergari, ha eseguito il ruolo solistico del *Concerto*, è stata l'ideale interprete di un pianismo che all'ironia tagliente e al sarcasmo affida i limpidi, impietosi termini della propria essenza; termini non tanto rettilinei, però, da escludere, nell'obliquo turbinio armonico, infiniti abbandoni alla tenerezza, sempre evocati dalla Tanzini con mano salda e lucidità di pensiero.

Della *Sinfonia* mahleriana, Kegel ha rivelato tutta la dilaniante nostalgia, animata — nella vivacissima dinamica espressiva — grazie ad uno «stacco» non conformistico dei tempi e a «rubati» mozzafiato, in un sorprendente andamento rapsodico, certamente più lucido che commosso.

È stata una festa sentire questa straordinaria orchestra, ma il pubblico che affolla al Tendastrisce le manifestazioni di danza (costano meno che al Teatro dell'Opera), sta lontano dai concerti (costano più del doppio di quelli che si svolgono in Piazza del Campidoglio, per i quali il biglietto costa tremila lire, mentre per il Tendastrisce ce ne vogliono settemila), per quanto di alto livello. Sono contraddizioni da superare.

L'ultimo concerto di «Platea Estate» è per giovedì: ancora l'Orchestra di Dresda, con Beethoven (quarto *Concerto* interpretato dal pianista Sandro Di Palma) e Bartòk (*Concerto per orchestra*).

Umberto Padroni

TEATRO — Se avete già qualche impegno rinunciateci. Al Tendastriscie, nell'ambito di Platea Estate '81 è di scena uno di quegli spettacoli (pochi) per i quali vale davvero la pena azzerare tutti gli impegni. Si tratta di **Le Bal**, allestito dal Theatre du Campagnol. Quarant'anni di storia della Francia, gli ultimi, rivissuti attraverso i ritmi e le danze che gli hanno fatto da sottafondo: tanghi, boogie-woogie e rock'n roll per un quadro d'ambiente che farà fremere qualcuno di nostalgia, che a qualcun altro, forse, farà tirare un sospiro di sollievo: «Siamo fuori...». In ogni caso l'affresco di una Francia «del tempo ritrovato» da vedere. Quasi obbligatorio. Naturalmente, per quelli a cui piace il teatro di qualità. Appuntamento alle 21.15.

MUSICA — **La saviezza giovanile**, «commedia armonica» di Adriano Banchieri composta nel 1597 viene eseguita stasera alla galleria Giulia (via Giulia 148) alle 20.30 dal complesso Madrigal Studio. Lo scenario, gradevole come pochi, è di quelli che si ricordano, la musica ottima.

E, infine, per chi questa sera è costretto a rimanere a casa e, invece, progetta programmi per domani ricordiamo di segnare sull'agenda il concerto di domani in piazza del Campidoglio: Nikita Magaloff suona Chopin. Come dire uno show nello show.

Cinema e teatri

Lirica

«AIDA» INAUGURA LA XL STAGIONE DI OPERA E DI BALLETTO ALLE TERME DI CARACALLA
Alle ore 21 andrà in scena, alle Terme di Caracalla, **Aida** di G. Verdi. Maestro concertatore e direttore Giuseppe Patanè, maestro del coro Gianni Lazzari, regista Luciano Barbieri, coreografo Bruno Telloli. Interpreti principali: Galia Saviva, Giuseppe Giacomini, M. Luisa Nave, Luigi Roni, Giovanni Gusmeroli, Franco Bordoni, Fernando Jacopucci, Giovanna Di Rocco. Primi ballerini: Claudia Zaccari, Mario Marozzi.
ATTIVITÀ DECENTRATE E DIDATTICHE (in collaborazione con il Circuito TeatroMusica)
Giovedì alle 18, presso la Chiesa di S. Francesco delle Stimmate (via dei Cestari,1): Sonata «Al Santo Sepolcro» di Antonio Vivaldi; Stabat Mater di Giovan Battista Pergolesi. Soprano: Clarry Bartha; contralto: Gloria Bandinelli; direttore: Alberto Ventura. Strumentisti del Teatro dell'Opera.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA
c/o Giardino della Filarmonica - Via Flaminia n. 118 - Tel. 3601752
Musica in Giardino. Concerti e spettacoli nel giardino della Filarmonica. Domani alle 21 **Atlanta Boy Choir**. Biglietti in vendita alla Filarmonica.
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
Chiostro di S. Maria della Pace - Via Arco della Pace n. 5 (angolo di via dei Coronari)
Serenate in Chiostro. Domani e giovedì alle 21 **Musiche del XVII secolo** con Antonio Addamiano (flauti), Agostino Gigli (liuti e voce), Vladimiro Galiano (viola da gamba).
ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16 - Tel. 654.3303)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1981-82 che avrà inizio il giorno 6 settembre p.v. Per informazioni telefonare alla segreteria 654.3303 tutti i giorni esclusi i festivi dalle ore 16 alle ore 20.
I SOLISTI DI ROMA
(Basilica di S. Franc. Romana al Foro Romano)
Alle 21.15. **La famiglia Bach**. Musiche di J.C. Bach, K.P.E. Bach e J.S. Bach per due violini, viola, violoncello, clavicembalo, oboe, flauto e contrabbasso. Ingresso L. 3.000, ridotti L. 1.500. Informazioni e prenotazioni tel. 757.70.36.
XIII PRIMAVERA MUSICALE DI ROMA
(Presso la Basilica di Santa Sabina all'Aventino)
Domani alle 21.15. **Concerto con vincenzo Mariozzi** (clarinetto), Maryse Regard e Antonio Marchetti (violini), Fausto Anzelmo (viola) e Nicola Sarpe (violoncello). In programma musiche di Mozart e Brahms. Informazioni e biglietti al 6798258.
TENDA A STRISCE
(Cristoforo Colombo - Tel. 542.27.79)
Alle 21.15. Platea Estate 81 presenta il Theatre du Campagnol in **Le Bal**.
ROME FESTIVAL ORCHESTRA
Domani alle ore 21.30. All'Aula Magna (Palazzo della cancelleria): **Concerto diretto da Fritz Maraffi e Jeffrey Schindler** con Dylan Savage e Douglas Ashley (pianoforte).
TEATRO DI VERZURA - VILLA CELIMONTANA
(Piazza SS. Giovanni e Paolo - Tel. 73.48.20)
XVI Stagione estiva di balletti. Fino a domenica alle 21,30 il Complesso Romano del Balletto, diretto da Marcella Otinelli, presenta: **Le creature di Prometeo**. Musiche di Beethoven, Viganò, Otinelli. Con Leda Lojodice, Joan Bosioc, Valentin Baraian, Josef Ruizi, Rafael Marti.
VIII ESTATE TUSCOLANA - TEATRO DELLE FONTANE DI VILLA TORLONIA
(Frascati)
Sabato e domenica alle 21. Il Teatro Moderno SRL presenta: **L'avaro** di Molière. Regia di Mario Scaccia con Mario Scaccia, Fioretta Mari.
TEATRO DI ROMA - ESTATE ROMANA - AL GIARDINO DEGLI ARANCI
(Aventino) via S. Sabina - Tel. 350590 - 5798583
Alle 21. Fiorenzo Fiorentini presenta **L'anfitrione** di Plauto di De Chiara e Fiorentini con Enzo Guarini e E. Bruzzesi, L. Gatti, P. Fazi e «La piccola ribalta di Roma». Musiche di P. Gatti.
VILLA ALDOBRANDINI - ESTATE DEL TEATRO ROMANO
(Via del Mazarino - Tel. 7472630
Alle 21,30. Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presentano la Compagnia Stabile di Roma Checco Durante in: **L'allegre commari de Trastevere** di E. Liberti. regia dell'autore.
DEL PRADO
Via Sora 28 - Tel. 5421933
Domani alle 21,30. «Prima». Il Gioco del Teatro presenta Duccio Dugoni, Raffaello Mitti, Luigi Farris, Maurizio Margutti, Emilio Spataro in: **L'angelo azzurro** di H. Mann. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

Festival dei due mondi - Spoleto

TEATRO CAIO MELISSO
Alle 12: Concerto di mezzogiorno. Alle 17: **Ritratti di protagonisti**, piccoli concerti di danza e chiacchiere a cura di Vittoria Ottolenghi. Alle 21 **Le medium** di G.C. Menotti.
VILLA REDENTA
Alle 21: **Risorgimento**, di Roberto Lerici, regia di Armando Pugliese.
SAN NICOLÒ
Alle 21.30: Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta: **Libertà a Brema**, di Rainer W. Fassbinder, regia di Maurio Di Mattia, con Carmen Scarpitta e Giampiero Fortebraccio.

Teatro per ragazzi

GRUPPO DEL SOLE
(Viale della Primavera, 317 - Tel. 277.60.49-731.40.35)
Cooperativa di servizi culturali. Alle 9 e alle 16 «Punto verde villa Lazzaroni». Attività di animazione con bambini e ragazzi. In collaborazione con l'Assessorato alle Scuole e il Comune di Roma.
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA
(C.ne Appia, 33 - Tel. 782.2311)
Durante i mesi di luglio e agosto rimarrà attiva la segreteria e la biblioteca dal martedì al venerdì (ore 18-20) per ricevere le prenotazioni per i prossimi giorni.

Prosa e rivista

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO
(Al Gianicolo - Tel. 359.86.36)
Alle 21.30
Anfitrione di Plauto, con Sergio Ammirata, Marcello Bonino Otas, Patrizia Parisi, Michele Francis, Ileana Borin, Franco Santelli. Regia di Sergio Ammirata.
BORGO S. SPIRITO
(Via dei Penitenziari, 11 - Tel. 8452674)
Alle 17.30: La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: **La locandiera** di Carlo Goldoni. Regia di A. Palmi.
LA MADDALENA
(Via della Stelletta, 18 - Tel. 6559424)
Assessorato alla Cultura - Teatro di Roma
Incontri internazionali: Teatro, danza, seminari, spettacoli. Informazioni telefonare teatro. Con J. Lewis, C. Castrillo, C. Cibiks, M. Egnton.

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Passione d'amore» (Barberini - Sisto)
- «Ricomincio da tre» (Eden, Eurcine, Fiamma 2, Gioiello, Gregory)
- «Tre fratelli» (Garden)
- «Il re dei giardini di Marvin» (Quirinale)
- «L'ultimo metrò» (Rivoli)
- «The elefant man» (Augustus)
- «I figli della violenza» (Filmstudio 2)
- «Un americano a Parigi» (L'Officina)

MONGIOVINO
(Via C. Colombo angolo via Genocchi - Tel. 5139405)
Alle 21: La Compagnia del Teatro d'Arte di Roma presenta: **Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio**. Regia di G. Ceccarini.
TEATRO IN TRASTEVERE
Vicolo Moroni, 3 Tel. 5895782 Domani alle 21,30 la Compagnia Danza Mimo Animazione presenta: **Polvere di stress** di Luciana Lusso Roveto.

Jazz e folk

EL TRAUCO
(Via Fonte dell'Olio, 5 - Tel. 589.59.28)
Alle 22: Dakar presenta **Folklore peruviano**, Elyritmi in **Canti brasiliani**, Carmelo presenta **Cantautori spagnoli**.
MAHONA (Via A. Bertani, 6-7 - Tel. 5810462)
Tutte le sere (domenica riposo) dalle ore 22.30 musica latino-americana-jamaicana.
PARADISE (Via M. De Fiori, 97 - Tel. 6784838)
Tutte le sere alle ore 22.30 il Carrousel de Paris in: **Troppo belle per essere vere**. Prenotazioni tel. 854459 - 865398.
SELARUM (Via dei Fienaroli 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere alle ore 21 musica latino-americana con gli **Urubu**. Apertura locale ore 18.
MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 654.03.48 - 654.56.25)
Alle 17: sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti; alle 21.30 «Concerto jazz» con ingresso omaggio agli studenti
CIRCOLO ARCI (Via Valtrompia, 54 - Montesacro)
Tutte le sere dalle 21. Si mangiano piatti freddi e langdrink.

LUNEUR (Luna Park Permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657378)
Studio 1 - Alle 18-21.30: **Il Gattopardo**, di L. Visconti, con B. Lancaster - Drammatico.
Studio 2 - Alle 18.30-22.30 **I figli della violenza** di Louis Buñuel
L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Alle 18.30-22.30: **Un americano a Parigi** cori G. Kelly - Musicale
Alle 20.30: **For me and my gal** (inedito) di B. Berkeley, con J. Garland (versione originale)
SADOUL (Via Garibaldi, 2/a - Trastevere - Tel. 5816379)
Alle 19-21-23: **Angi Vera**, V. Papp - Drammatico
CINECLUB POLITECNICO
(Via G. V. Tiepolo, 13/a - Tel. 3607559)
Alle 18-20.30-23: **Capitolo secondo** con J. Caan - Comico
C.R.S. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283). Prezzo L. 1.000 - Tessera quadrimestrale L. 1000.
Chiusura estiva
ITALIA-URSS
(P.zza Campitelli, 2 (IV Piano)
Alle 17: «L'assedio di Leningrado» di Michail Ershov

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875567) L. 2000
Le due sorelle con M. Kidder - Drammatico (VM 14)
(17.30-22.30)
ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8172352) L. 1500
La strana coppia, con J. Lemmon - Satirico
AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
L. 1500-1000
Mezzogiorno e mezzo di fuoco con G. Wilder - Satirico
AUSONIA (Via Padova, 92 - Tel. 426160) L. 2000
Quella sporca dozzina con L. Marvin - Avventuroso
FARNESE (P.za Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Amarcord di F. Fellini - Drammatico
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Sentinel con C. Serandon - Drammatico (VM 18)
NOVOCINE (Via Card. Merry del Val 14 - Tel. 5816235)
Complesso di colpa con C. Robertson - Drammatico
TIBUR
Il giorno delle locusta con K. Black - Drammatico (VM 14)

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 3500
Papillon con S. McQueen - Drammatico
(17-22.30)
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827192) L. 1500
Take Off
ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 Tel. 8380930)
L. 2500
Il prestanome con W. Allen - Satirico
(17-22.30)
ALFIERI (Via Repetti, 1 Tel. 295803) L. 1200
Mezzogiorno e mezzo di fuoco con G. Wilder - Satirico
AMBASCIATORI Sexy Movie
(Via Montebello, 101 - Tel. 481570) L. 3000
Super Bibbi
(10-22.30)
AMBASSADE
(Via A. Agiati, 57 - Telefono 5408901) L. 3000
Chiusura estiva
AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Il maratoneta con D. Hoffman - Giallo
(17-22.30)
ANIENE (P.za Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000
Super donne porno
ANTARES (V. Adriatico 21 - T. 890947) L. 2000
Chiusura estiva
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1200
La porno adolescente
ARISTON N. 1
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 3500
Il gattopardo con B. Lancaster - Drammatico
(17.30-21.30)
ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 3500
In cerca di Mr. Goodbar con D. Keaton - Drammatico - VM 18
(17-22.30)
ASTORIA
(Via O. da Pordenone - Tel. 5115105) L. 2000
Porno lesbo
ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536) L. 2000
Rollerball con J. Caan - Drammatico - VM 14
(17-22.30)
AVORIO EROTIK MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 753527) L. 2500
La moglie ingorda
(16.15-22)
BALDUINA (P. Balduina 52 - Tel. 347592) L. 2500
Chiusura estiva
BARBERINI
(Piazza Barberini 25 - Tel. 4751707) L. 3500
Passione d'amore di E. Scola - Drammatico - VM 14
(17-22.30)
BELSITO (P.le M. d'Oro, 44 - Tel. 340887) L. 2000
La moglie ingorda
(17-22.30)
BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 481330) L. 4000
Bocca golosa
(16-22.30)
BOITO (Via Leoncavallo 12 - Tel. 8310198) L. 1200
Chiuso per restauro
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778) L. 3500
L'aldilà con K. MacColl - Horror - VM 14
(17-22.30)
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280) L. 2500
Chiusura estiva
CAPRANICA
(P.zza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 3500
Il dottor Stranamore con P. Sellers - Satirico
(17-22.30)
CAPRANICHETTA
(P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Breaker Morant con J. Thompson - Drammatico
(17-22.30)
CASSIO (Via Cassia, 694) L. 2000
Il bisbetico domato con A. Celentano - Comico
COLA DI RIENZO
(P.zza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 3500
Fantozzi con P. Villaggio - Comico
(17.30-22.30)
DEL VASCELLO
P.zza R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
Chiusura estiva
DIAMANTE
(Via Prenestina, 23 - Tel. 295605) L. 2000
Confessioni erotiche di una ragazzina
DIANA (Via Appia, 427 - Tel. 780145) L. 1500
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico
DUE ALLORI
(Via Casilina, 506 - Tel. 273207) L. 1500
Blue erotic climax
EDEN (P.zza Cola di Rienzo 74 - T. 380188) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16,45-22.30)
EMBASSY (Via Stoppani 7 - Tel. 870245) L. 3500
Profondo rosso con D. Hemmings - Giallo - VM 14
(17.30-22.30)
EMPIRE
(Via R. Margherita, 29) - Tel. 857719) L. 3500
Il braccio violento della legge con G. Hackman - Drammatico
(17-22.30)
ETOILE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 3500
Guerre tra polizie con C. Brasseur - Avventuroso
(17-22.30)
ETRURIA (Via Cassia 1672 - Tel. 6910786) L. 1800
Le segrete esperienze di Luca e Fanny
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17.30-22.30)
EUROPA (C. d'Italia, 107 - Tel. 865736) L. 3500
Amici miei con P. Noiret - Satirico - VM 14
(17-22.30)
FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 3500
Gastone con A. Sordi - Satirico - VM 16
(17.30-22.30)
FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - Telefono 4750464)
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17.30-22.30)
GARDEN (v.le Trastevere, 246 - T. 582848)
L. 2500
Tre fratelli di F. Rosi - Drammatico
(16.45-22.30)
GIARDINO (p.za Vulture Tel. 894946) L. 2500
Prendi i soldi e scappa
(17-22.30)
GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864196) L. 3000
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.30-22.30)
GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 755002) L. 3500
Peccato veniale con L. Antonelli - Sexy - VM 18
(17-22.30)
GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17.15-22.30)
HOLIDAY (L.go B. Marcello - T. 858326) L. 3500
Brutti sporchi e cattivi con N. Manfredi - Satirico - VM 14
(17-22.30)
INDUNO (Via G. Induno - Tel. 582495) L. 2500
Chiusura estiva
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 3500
Chiusura estiva
LE GINESTRE (Casalpalocco - T. 6093638) L. 2500 n
La banchiera con R. Schneider - Drammatico
(17.30-22.30)
MAESTOSO
(Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086) L. 2500
Sala A - Alle 18-20.15-22.30 **Fantozzi** con P. Villaggio - Comico
Sala B - Alle 18-20.15-22.30 **Electra Glide** con R. Blake - Dramm atico - VM 14
Sala C - Alle 18-20.15-22.30 **Il pistolero** con J. Wayne - Avventuroso
Sala Cartoons - Alle 18-20.15-22.30 **La diabolica invenzione** - Avventuroso
MAJESTIC
(Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500
Frankenstein junior con G. Wilder
(17-22.30)
MERCURY
(Via P. Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2000
Porno anormalle
(16.45-22.30)
METRO DRIVE IN (Via C.Colomo, 21) L. 2000
Delitti inutili con F. Sinatra - Giallo
(21.20-23.35)
METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 3500
Giallo napoletano con M. Mastroianni - Giallo
(17.30-22.30)
MODERNETTA
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
La grande ammucchiata
(16-22.30)
MODERNO
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3.500
Amanti miei
(16-22.30)
NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel.780271) L. 3000
Papillon con S. McQueen - Drammatico
(17-22.30)
N.I.R. (Via V. Carmelo - Tel. 5982296) L 3000
Assassinio sul Nilo con P. Ustinov - Giallo
(17.30-22.30)
PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 754368) L. 3500
Il dittatore dello stato libero di Bananas con W. Allen - Comico
(17-22.30)
PASQUINO (V.lo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Buffalo Bill and the indians (Buffalo Bill e gli indiani) con P. Newman - Satirico
(16.30-22.30)
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 3000
Il re dei giardini di Marvin con J. Nicholson - Drammatico
(17-22.30)
QUIRINETTA
(via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790015) L. 3500
Un americano a Roma con A. Sordi - Comico
(16.50-22.30)
RADIO CITY
(via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 2000
Incontri ravvicinati del terzo tipo con R. Dreyfuss - Avventuroso
(17-22.30)
REALE (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
La poliziotta con M. Melato - Satirico
(17-22.30)
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3000
Lo chiamavano Trinità con T. Hill - Avventuroso
(16.30-22.30)
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 3500
L'ultimo metrò di F. Truffaut - Drammatico
(17-22.30)
ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 3500
Il laureato con A. Bancroft - Sentimentale
(17.30-22.30)
ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 3.500
Inferno di cristallo con P. Newman - Drammatico
(17.30-22.30)
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485489) L. 3500
Ben Hur con C. Heston - Storico-mitologico
(17-21 solo 2 spettacoli)
TIFFANY (Via A. de Pretis - Galleria - Tel. 462390)
L. 3.500
Mogli morbose
(16.30-22.30)
ULISSE (Via Tiburtina 254 - Tel. 4337441) L. 2500
Giochi erotici in famiglia
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 855030) L. 3000
La poliziotta con M. Melato - Satirico
(17-22.30)

Seconde visioni

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 1500
Porno giochi al casinò
AUGUSTUS
(corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 1500
The elephant man con John Hurt - Drammatico - VM
BRISTOL
(via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 1500
Sexy nature
BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1200
La calda bestia con A. Arno - Drammatico - VM 18
ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Bocche viziose
ESPERIA (P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2000
Sfinge con F. Langella - Giallo
HOLLYWOOD (Via del Pignato, 108 - Tel. 290851) L. 1.500
Ultra porno sexy movie
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
L. 1500
I divoti con O. Reed - Drammatico - VM 18
MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500
L'amante ingorda
MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500
Le canadesi supersexy
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel.588116) L. 1500
Porno esotic love
ODEON (P.za Repubblica, 4 - Tel. 464760)
L. 1200
Chiusura estiva
PALLADIUM (p.za B. Romanno, 11 - T. 5110203)
L. 1500
Blue erotic climax
PRIMA PORTA (p.za Saxa Rubra, 12-13 - Tel. 6910136) L. 1500
Sexy fascination
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel.6790763)
L. 1500
Il fantasma del palcoscenico con P. Williams - Satirico - VM 14
SPLENDID (Via Pie delle Vigne, 4 - Tel. 620205)
L. 1500
Le ereditiere superporno
TRIANON (Via M. Scevola, 101 - Tel. 780302)
L. 1000
Non pervenuto

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel.7313306)
L. 1700
Le porno schiave del vizio e Rivista di spogliarello
VOLTURNO (Via Volturno, 37 - Tel. 4751557)
L. 1300
Samantha e Rivista di spogliarello

Arene

FELIX
Una moglie due amici quattro amanti con O. Karlatos - Comico - VM 14
MEXICO
Piraña con B. Dillman - Drammatico - VM 14

Sale Parrocchiali

CINEFIORELLI
Bluff, storia di truffe e di imbroglioni con A. Celentano - Comico
DELLE PROVINCE
Agente 007: le spie che mi amavo con R. Moore - Avventuroso
KURSAL
Harold e Maude con B. Cort - Sentimentale

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO

Ore 12: Film, «Don Vesuvio»; 14: Telegiornale; 14.45: Un problema, un personaggio; 15.20: Musica oggi; 16: TV ragazzi; 16.30: Cartoni, Gundam; 17.30: Telefilm, «Quentina Durwards; 18: Telefilm, «Police Surgeons; 18.30: TG; 19.45: I cristieni nella sinistra; 19.30: TG; 19.45: Teatro; 20.30: Telefilm, «Lucy e gli altri»; 21: TG; 21.15: Film, «Totò gambe d'oro»; 23: Cinema e società; 23.40: Tutto il tennis W.C.T.

TELESTUDIO

Ore 9: Stereopause; 10.30: Cartoni animati; 11: Stecchetto musicale; 11.30: Cartoni animati; 12.30: Film, «Gli eredi di King Kong»; 14: Rubrica, l'agopuntura; 14.30: Film, «I fuorilegge del Kansas»; 16: Film, «Ringo il texano»; 17.30: Redazionale; 17.45: Film, «Era più violento e implacabile di Bruce Lee»; 19.15: Film, «L'uomo dall'occhio di vetro»; 20.45: Redazionale; 21: Cartoni animati; 21.30: Film, «Il campo dei maledetti»; 23: Film, «Ogni nudità sarà proibita».

S.P.Q.R.

...re 12: Compravendita; 12.30: ...m, «L'assassino senza volto»; 14: Rubrica; 14.30: Film, «Una strana domenica»; 16: Film, «Il re dell'Africa»; 17.30: Musica rock; 18: Film, «I mercenari muoiono all'alba»; 19.30: Rubrica; 20: Compravendita; 20.10: Dirittura d'arrivo; 20.30: Film, «Canne infuocate»; 22: Film, «La ruota»; 23.30: Film, «Agente Ted Rose - Rapporto segreto».

TELETEVERE

Ore 8.45 Oroscpo; 9: Film, «S.O.S. I mostri uccidono ancora»; 10.30: Film, «La vergine e l'esorcista»; 13.30: Film, «L'occhio del ragno»; 14: I fatti del giorno; 14.30: Film, «24 ore... non un minuto di più»; 18: I fatti del giorno; 16.30: Tricolage; 17: Telefilm; 17.30: Film, «Galaxy Horror 2001»; 19: Biblioteca aperta; 19.30: Sport insieme; 19.50: Oroscopo; 20: I fatti del giorno; 20.30: Telefilm; 21: Il mondo della musica; 21.30: Dedicato a Roma; 22: Cinenostrum; 22.30: Film, «La morte scende leggera»; 24: Oroscopo; 0.10: I fatti del giorno; 1: Film, «L'ammazzatine».

PIN-EUROPA

Ore 18: Documentario, Il mondo in cui viviamo; 19.30: Telefilm, «I misteri di New York»; 19.30: 24 piste, musicale; 20: Lunario; 20.30: Film, «I mostri»; 22.10: Telefilm, «Le spie dell'imperatore»; 23: Telefilm, «S.O.S. Squadra Speciale»; 23.30: Jazz musicale.

TVR VOXSON

Ore 7: Film, «Anche i boia muoiono»; 8.30: Film, «Fascino del West»; 10: Telefilm, «Nata libera»; 11: Sala stampa; 11.30: Film, «La voce dell'uragano»; 13: Cartoni, Getta Robot; 13.30: Telefilm, «Nata libera»; 14.30: Sala stampa; 14.45: Film, «I cavalieri del diavolo»; 16.30: TV ragazzi: Cartoni, Capitan Fathom; 17: Sceneggiato, «I tre moschettieri»; 17.30: Cartoni, Capitan Fathom; 18: Cartoni, Getta Robot; 18.30: Sceneggiato, «I tre moschettieri»; 19: Telefilm, «L'incredibile Hulk»; 20: Sala stampa; 20.30: Film, «Hong Kong: pertofranco per una borsa»; 22: Telefilm, «L'incredibile Hulk»; 23: Film, «Il disprezzo»; 0.30: Film, «Gli amori di Ercole»; 2: Film, «Il principe delle notte»; 3.30: Programmi notturni.

TELEROMA

Ore 14: Film; 15.30: Stasera Lazio; 19: Telefilm, «I ragazzi di Indian River»; 19.30: Telefilm, «Il beronet»; 20.40: Commento politico; 21: Film; 22.30: Hobby sport: calcio tedesco; 23.30: Commento politico; 24: Grande sport; 0.30: Hobby sport: football presso; 1.30: Telefilm, «Thriller».

L'accusa è di aver violato le norme della lealtà sportiva (art. 1)

Dirigenti di Foggia e Genoa deferiti alla «Disciplinare»

Fesce e Vitali (con il consenso di Fossati) si sono incontrati alla vigilia dell'incontro diretto per trattare il portiere Benevelli e la comproprietà di Musiello - Castagner torna alla Lazio

ROMA — Rieccoci con il calcio in tribunale! Questa volta è quello sportivo della «Disciplinare», che dovrà riaprire i battenti per ospitare un dibattimento su Foggia-Genoa, partita chiacchierata e sospettata di «giochi strani».

Ieri, dopo aver indagato a lungo e minuziosamente sulla partita (per la quale la Lazio aveva presentato anche un esposto) Corrado De Biase, capo supremo dell'Ufficio inchieste federale, ha disposto «*il deferimento dei signori Antonio Fesce, presidente del Foggia, Giorgio Vitali, direttore sportivo del Genoa, e Renzo Fossati, presidente del Genoa, per rispondere alla violazione all'articolo 1 del regolamento di disciplina*».

I tre dirigenti in parole più semplici sono accusati di aver tenuto un «comportamento sleale, antisportivo». A far scattare il deferimento da parte degli inquisitori è stato un incontro, avvenuto in un albergo romano il mercoledì antecedente alla partita Foggia-Genoa, fra il presidente foggiano Fesce e il direttore sportivo genoano Vitali: motivo dell'incontro, trattare il trasferimento del portiere rossonero Benevelli al Genoa e la definizione della comproprietà di Musiello in forza al Foggia.

I due furono visti parlare occasionalmente da un dirigente della Lazio, che subito avvertì due membri romani dell'Ufficio inchieste, che poterono così seguire senza esser visto il loro colloquio.

Cosa ha spinto De Biase a far scattare la molla del deferimento? Solo il fatto che Fesce e Vitali trattassero, non nei tempi stabiliti, il passaggio di giocatori da una squadra all'altra? Così fosse mezzo calcio italiano dovrebbe essere deferito. Certamente quello che ha insospettito gli «007» federali fino a convincerli a dar luogo al dibattimento davanti alla «Disciplinare» è stato il fatto che prima gli indiziati hanno negato di essersi incontrati e poi, una volta messi davanti all'evidenza dei fatti e a prove inconfutabili, nei vari interrogatori ai quali sono stati sottoposti sono caduti in alcune pesanti contraddizioni, sollevando così dubbi e perplessità sulla precisa natura del colloquio. Naturalmente il deferimento è stato motivato per «comportamento sleale» al quale sicuramente si aggiungerà anche quello per aver svolto trattative nei tempi non consentiti dal regolamento. Però De Biase e i suoi collaboratori attendono il processo per cercare di capire se quell'incontro, avvenuto a pochi giorni dall'incontro Foggia-Genoa (incontro di fondamentale importanza per la squadra ligure in quel momento impegnatissima nella lotta per la promozione in serie A) nascondesse altri risvolti. Ora il pallino passa in mano alla «Disciplinare». Toccherà a lei scoprire se il campionato di serie B ha avuto appendici poco «pulite».

Il deferimento di Fesce, Vitali e Fossati non ha scombussolato più di tanto gli ambienti dirigenziali interessati. Vitali non è apparso affatto sorpreso: «Abbiamo detto a De Biase di aver partecipato allo incontro con Fesce ed era automatico il nostro deferimento. Ora vedremo quali sanzioni prenderà la Disciplinare». Non si temono penalizzazioni in classifica che possano riportare il Genoa in serie B, a favore della Lazio.

Il presidente foggiano Fesce si è mostrato invece contrariato. «Attendo giustizia dalla Disciplinare».

In casa laziale non si fanno soverchie illusioni. «Noi stiamo alla finestra — ha spiegato Sbardella da ieri ufficialmente, con tanto di atto notarile, plenipotenziario biancoazzurro — e accetteremo di buon grado quello che deciderà la "Disciplinare". Ora il primo problema è quello di riportare ordine in questa società sull'orlo dello sfacelo». Intanto Sbardella ha informato che Castagner ha deciso di ritirare le dimissioni e di tornare alla guida della squadra.

Tornando alle decisioni dell'Ufficio inchieste, c'è da segnalare che è stata decisa la archiviazione degli atti di inchiesta su Vicenza-Foggia, non essendo emersi elementi a conferma di un'eventuale incentivazione esterna dei giocatori del Foggia.

p. c.

Coppe europee: oggi il sorteggio

ZURIGO — Oggi a Zurigo grande primo per il calcio europeo, con il sorteggio degli accoppiamenti del primo turno della Coppa dei Campioni, della Coppa delle Coppe e della Coppa Uefa. L'Italia sarà rappresentata da quattro squadre: dai campioni d'Italia della Juventus, dalla Roma, che ha vinto la Coppa Italia e da Napoli e Inter, che grazie al loro terzo e quarto posto (i nerazzurri sono stati retrocessi nella coppa europea del successo in Coppa Italia della Roma) hanno acquisito il diritto di partecipare alla Coppa Uefa.

Calcio mercato in tono minore

Il Milan spera in Ceulemans, la Roma in Marangon

MILANO — Il telefono di via Turati è rimasto muto. Nessuna telefonata dal Belgio. Ceulemans avrebbe dovuto dare una risposta entro domenica sera ma fino ad ora nessuno si è fatto sentire. I più ostinati continuano a sperare, giurando che il forte attaccante del Bruges ama farsi corteggiare e lievitare la cifra d'ingaggio. Vitali, direttore sportivo rossonero, ha comunque pronto l'ennesimo biglietto d'aereo per il Sud-America. Careca è sempre pronto a fare le valigie e a questo punto il suo nome si ripropone fra i più probabili. Certo che il Milan deve fare presto visto che i suoi problemi non sono solo quelli legati allo straniero. Radice quando sottoscrisse il contratto con i rossoneri fu esplicito: se si voleva un Milan competitivo bisognava prendere anche un centrocampista ed un difensore. Moro ha risolto in parte questa necessità. Ora non bisogna perdere di vista l'ingaggio di un buon difensore.

Sembra infatti sfumata la possibilità di avere Marangon. Il Vicenza, infatti, non gradirebbe cedere il giocatore al Milan «via Roma». I giallorossi sarebbero dell'idea di riscattare Marangon girandolo al Milan in cambio di Antonelli (e quattrini). Il Vicenza ribadisce che preferisce piazzare direttamente i propri giocatori senza intermediari.

Il Vicenza, pensando appunto al suo prossimo campionato, si è ulteriormente rafforzato: ha vinto quasi tutte le comproprietà in cui era direttamente chiamato in causa. Ieri mattina infatti sono state aperte le buste contenenti le offerte per la risoluzione delle comproprietà. Farina junior non si è lasciato scappare i suo pezzi migliori ed oltre ai ben conosciuti Marangon e Zanone, ha riportato a casa Zucchini, Nanini, Tomasetto, Miani, Gallo, Erba e Catellani.

Soddisfazione anche in casa genoana per il riscatto di Russo, il «bomber», il quale rimane così in Liguria. Anche il Palermo che fino a questo momento non si è fatto assolutamente sentire al calciomercato, ha risolto a suo favore buona parte delle trattative. Renna il prossimo campionato potrà contare su Bencina, Calloni, De Stefanis e Maritozzi.

Il Genoa perso Haan, ha intensificato le trattative con il belga Vandereycken. Ieri il calciatore è arrivato a Milano, accompagnato dalla moglie, il presidente del Bruges, sua squadra di appartenenza, Van Male. Ad attenderlo c'erano il presidente del Genoa Fossati, il d.s. Vitali e l'allenatore Simoni. E' subito iniziata la trattativa in un albergo del centro. Ci sono buone probabilità che in nottata Vandereycken diventi rossoblù per 800 milioni.

Da segnalare che Criscimanni si è accordato con il Napoli, firmando la formale accettazione alla squadra partenopea. Il giocatore ha raggiunto anche l'accordo economico.

Per quanto riguarda il super corteggiato, Pietro Vierchowood niente ancora di certo. La Juventus è ritornata alla carica offrendo giocatori e milioni. La Roma non è da meno e propone una mezza dozzina di giovani e meno giovani. Mantovani, presidente blucerchiato, sembra estraniarsi dalla lotta lasciando che alla fine il più perseverante abbia la meglio. Ieri comunque presso il Totocalcio, sede dei lavori, il movimento è stato praticamente inesistente.

Gigi Baj

Proseguono a Clermont Ferrand i campionati mondiali di scherma

Un altro «bronzo» per gli azzurri: lo conquista Maffei nella sciabola

Sconfitto di misura in semifinale da Gedovari, si è rifatto contro il sovietico Eliekine nell'incontro per il terzo posto - L'oro al polacco Wodke - La Vaccaroni si consola con la Coppa del mondo

CLERMONT FERRAND, — Il bronzo è il metallo privilegiato degli azzurri ai mondiali di scherma: dopo Scuri nel fioretto maschile, la Vaccaroni nel femminile, è toccato a Michele Maffei ieri sera «accontentarsi» del terzo posto al termine del girone finale della sciabola individuale. La medaglia d'oro è sorprendentemente andata al polacco Wodke che ha superato nella finalissima l'ungherese Gedovari 10-7. Maffei ha conquistato il bronzo superando il sovietico Aliekine 10-8. L'italiano ha comunque disputato uno dei suoi tornei migliori. Dopo avere superato in grande scioltezza ieri le eliminatorie, nel girone finale ha ottenuto una splendida vittoria contro il sovietico Bourtsev per 10-7, poi si è trovato di fronte Gedovari, uno dei grandi favoriti. Maffei è andato al comando, poi si è fatto riprendere. L'incontro si è fatto entusiasmante, teso e incerto, ma alla fine l'ha spuntata il magiaro per 11-9. Per Maffei c'è stato quindi lo scontro per il bronzo, ampiamente vinto su Aliekine per 10-8.

Per la diciassettenne veneziana Dorina Vaccaroni, la «domenica mondiale» non ha certo fruttato come nelle previsioni. Tutti a Clermont Ferrand l'accreditavano per la finalissima del fioretto, invece Dorina ha dovuto accontentarsi, dopo un ripescaggio, della medaglia di bronzo, strappata alla favorita di casa, la francese Gaudin. L'oro l'ha vinto la tedesca-federale Cornelia Hanisch, 28 anni, già vincitrice del titolo iridato nel 1979 a Melbourne. La tedesca ha battuto la grande sorpresa di questi campionati, la mancina rappresentante cinese Juje Luan.

Una consolazione — di tutto rispetto — però Dorina se l'è presa strappando proprio alla Hanisch la Coppa del mondo. Con il terzo posto a Clermont Ferrand, la nostra fiorettista ha infatti ottenuto quel prezioso punto in più che le ha permesso di scavalcare la grande Hanisch. La conquista del titolo in Coppa e il «bronzo» a questi mondiali confermano la straordinaria crescita della veneziana dopo il sesto posto ai mondiali di Melbourne e l'identico piazzamento alle Olimpiadi di Mosca lo scorso anno.

GIOCHI DELLA GIOVENTU'

Oggi e domani ad Assisi finali nazionali di nuoto

Dal nostro corrispondente

PERUGIA — Oggi e domani, alla piscina olimpica di Assisi, 420 ragazzi disputeranno le finali nazionali dei Giochi della Gioventù per il settore nuoto.

Un appuntamento che quest'anno riveste una particolare importanza in quanto per la prima volta il nuoto si è scorporato dalle altre discipline sportive ed è stato inserito tra gli sport in cui la scuola partecipa ufficialmente.

Nella serafica Assisi i ragazzi provenienti da tutte le regioni d'Italia (è presente anche San Marino), i migliori usciti da selezioni che hanno visto in avvio la partecipazione di circa 50 mila giovani dai 12 ai 17 anni, si contenderanno in questi due giorni di gare e titoli e prestazioni cronometriche che potrebbero anche aprir loro un futuro agonistico interessante.

La manifestazione, approdata in Umbria grazie alla intraprendenza del Nuoto Club Perugia (organizzatore, tra l'altro, delle maggiori manifestazioni natatorie nazionali: «Il meeting Umbria verde» conclusasi proprio l'altro ieri con la partecipazione di oltre mille atleti), vivrà un ricco cerimoniale di apertura e di chiusura con note folcloristiche che vanno dagli sbandieratori di Gubbio ai paracadutisti, alle bande musicali. Una grande festa dello sport.

Il programma prevede le gare dei 100 stile libero, 100 dorso, 100 rana e 100 delfino per la categoria ragazzi che va dai 12 ai 14 anni, dei 100, 400 stile libero, 100 dorso, 200 rana, 100 delfino e 200 misti per la categoria allievi che comprende ragazzi dai 15 ai 17 anni.

s. d.

Intrighi e ricatti anche al Gran Premio di Francia

Lo sciovinismo della Michelin penalizza Ferrari e Alfa Romeo

Dal nostro inviato

DIGIONE — «La grande giornata di Prost e della Renault» titolava ieri il giornale parigino «Le Figaro» e descriveva in toni entusiastici l'impresa del pilota francese a Digione. Sulla polemica scatenata da Piquet che aveva accusato i direttori di gara di avergli rubato la vittoria, neppure una riga. I responsabili della Régie, poi, rispondono alle polemiche con una battuta: «Proprio Piquet ed Ecclestone si fanno paladini della giustizia sportiva quando tutti sanno che hanno vinto in Argentina e a Imola truccando la loro vettura?».

Se alle invettive della Brabham è possibile controbattere con frasi di scherno, i francesi non riescono a sopire il malumore del team che si sono sentiti defraudati dalla Michelin. Sul circuito di Digione è venuta alla luce una storia di intrighi e ricatti che la dice lunga su come viene gestito il circo della formula uno. Il primo colpo di scena è giunto, a pochi giorni dal Gran Premio di Francia, dal «golpe» della Goodyear che ha convinto i primi della classifica mondiale a montare i suoi pneumatici. Di fronte a questo colpo di mano, la Michelin è rimasta interdetta come un pugile suonato. Invece di reagire prontamente e ragionalmente, si è mossa in modo disordinato sparando colpi all'aria.

La parola d'ordine è stata: sciovinismo. «Le gomme buone le riserviamo ai nostri, gli altri si arrangino» hanno minacciato. Ecclestone ha cercato di sedare il malumore, ma a modo suo. Ecco il racconto di Daniele Audetto, direttore sportivo della Arrows, il team di Patrese e Stohr: «C'è stata una riunione segreta tra la Goodyear, la Michelin ed Ecclestone. Lì è avvenuta la spartizione delle scuderie: Brabham e Williams al colosso americano, Ferrari, Renault, Alfa Romeo, McLaren e Lotus ai francesi. Tutti gli altri, quelli che contano come il due di coppe, dovevano servirsi delle gomme Avon, una società che, guarda caso, ha come principale azionista proprio Ecclestone». Ma voi non siete proprio gli ultimi della classe, quest'anno avete dieci punti nella classifica mondiale. «E' vero. Grazie a Patrese stavamo uscendo dalle secche della serie B. Ecclestone voleva che almeno una scuderia di grido montasse i suoi pneumatici. E così ha scelto noi della Arrows senza neanche consultarci». Ma le sembra possibile che i vostri sponsor, che spendono miliardi per correre nel circo, si lascino mettere la testa sotto i piedi in questo modo? «Infatti abbiamo reagito. Siamo andati da Ferrari che ci ha difeso. Ma le gomme che la Michelin ci ha rifilato facevano ridere. Patrese è sempre rimasto nelle ultime file, Stohr non è riuscito a classificarsi. Credo a me: in questo ambiente non serve alzare la voce se non hai una fetta di potere. In due minuti sei già stritolato». Allora perché, per protesta, non avete abbandonato la corsa? «Perché ci saremmo strangolati con le nostre mani. Se uscivamo da Digione, nessuno avrebbe alzato un dito per difenderci. Ci avrebbero detto: volete andare, bene, buon viaggio». Però se le piccole scuderie si uniscono, anche i padroni della formula uno non potrebbero fare il bello e il cattivo tempo. «Scherziamo? Unirci tra di noi? E' impossibile. Ecclestone li ha tutti in pugno. Con la promessa di favori, li tiene legati al suo carro. In formula uno con il ricatto si può fare tutto».

Sabato scorso, durante le prove di qualificazione, Audetto era furibondo. E' uscito dal camion della Michelin sbattendo la porta. I francesi? Hanno risposto con una alzata di spalle. E neppure si sono mostrati preoccupati delle proteste dell'Alfa Romeo che, alla fine della corsa, mostrava a tutti le gomme delle vetture di Andretti e Giacomelli «degradate oltre il lecito» come ha dichiarato l'ingegner Carlo Chiti. Uguale trattamento per la Ferrari a cui sono stati centellinati i pneumatici di qualificazione.

Un comportamento perdente dal punto di vista sportivo ed economico. Infatti è evidente che uno sponsor, sia l'industria di frigoriferi che quella delle gomme, entrano nel «circo» solo perché la formula uno è un eccezionale veicolo pubblicitario. Per tenere alto il nome del proprio prodotto, la Michelin doveva puntare tutte le sue carte sulla Ferrari, l'unica scuderia ancora in grado di battere le Williams e le Brabham. Con il suo atteggiamento, invece, non solo ha maltrattato l'unico cavallo di razza che le rimaneva, ma corre il pericolo che finisca nelle mani della concorrenza.

Sergio Cuti

Quattordicenne attraversa lo stretto di Messina

MESSINA — Uno studente di Morbegno (Sondrio), Cesare De Rosa, di 14 anni, ha compiuto ieri mattina la traversata dello stretto di Messina in un'ora 3'53" nuotando con lo stile libero.

Partito dalla spiaggia di Ganzirri (Messina), lo studente ha nuotato alla media di 72 bracciate al minuto ma durante il tragitto ha dovuto rallentare il ritmo a causa delle correnti e delle meduse. Nell'ultimo tratto ha poi accelerato l'andatura passando a 84 bracciate.

Nella sua impresa è stato accompagnato da due medici sportivi, da un cronometrista e dal veterano della traversata a nuoto dello stretto, Nino Mascitamarra.

Stoccolma, Milano, Leningrado, Oslo: belle vetrine per cento rivincite

Da Lilla a Zagabria con tanta atletica in mezzo

La storica impresa degli azzurri - Le fatiche di Zuliani - I problemi di Gellini - Bisogna aiutare Vittorio Fontanella - Il felice week-end dei britannici

Le mani sul «motomondiale»

Lucchinelli il «guascone» adesso è diventato uomo

Marco ha almeno il 60% delle probabilità di conquistare il casco iridato delle 500 - La corsa «ragionata» di Francorchamps di buon auspicio per il gran premio di San Marino

● LUCCHINELLI

Quando gli parlano di titolo mondiale si fa prudente e schivo. Non ha torto a comportarsi così Marco Lucchinelli. Tra l'altro questo suo atteggiamento è il segno che è diventato degno di conquistarlo questo benedetto titolo mondiale della classe 500, che nel motociclismo è praticamente l'equivalente della «formula uno» dell'automobilismo.

Che la critica faccia le sue considerazioni ed i conti e arrivi a dedurre che Marco ha attualmente almeno il sessanta per cento di probabilità di riportare, dopo Giacomo Agostini, la prestigiosa corona in Italia, è abbastanza realistico. Che lui, invece, non intenda ancora parlarne è egualmente giusto. La ragione è semplicissima: è ancora possibile conquistare sessanta punti; dunque sono ancora molte le possibilità che gli avversari, almeno quelli più vicini nella graduatoria provvisoria, possano rimontare e rovesciare la situazione.

Tenendosi ben ancorato a questa realtà Marco Lucchinelli, e con lui il «team» di Roberto Gallina, non corrono il rischio di sottovalutare le possibilità degli avversari e di fatto accrescono le proprie, visto che esse in gran parte dipendono anche da questa consapevolezza.

La prudenza con la quale Lucchinelli accetta il suo ruolo di pretendente al titolo mondiale è anche il segno del profondo cambiamento avvenuto nel suo comportamento: da ragazzo qual'era è diventato uomo, e come tale si comporta nell'assegnarsi i ruoli e nelle diverse circostanze. Il Lucchinelli guascone che tanto piaceva a taluni personaggi e in certi ambienti forse non avrebbe potuto ottenere quanto invece ha ottenuto nelle corse di questa stagione. Prendiamo ad esempio domenica sul circuito di Francorchamps: dove sarebbe finito il Lucchinelli scriteriato ed arrembante? Invece la sua condotta giudiziosa, tutta calcolo e ragionamento, tutta modestia e determinazione, lo ha portato tanto in alto che adesso si può ben dire che ha il titolo a portata di mano.

Se Lucchinelli fosse andato all'assalto di Roberts senza calcolare, come ha calcolato, ciò che gli sarebbe convenuto e ciò che invece sarebbe stato sconveniente, poteva anche non finire la corsa. In ogni caso avrebbe offerto a Roberts la possibilità di decidere a sua volta una difesa tatticamente meno vulnerabile di quanto invece non è avvenuto dal momento che il colpo decisivo Marco lo ha portato, fregandosene della supremazia effimera a metà gara, quando ormai Roberts non aveva più nessuna possibilità di replicare. A settecento metri dall'arrivo ha «colpito» il campione in maniera che questi non ha più potuto reagire ed ha tra l'altro ottenuto l'effetto di carica di suspense la sua vittoria come altrimenti non sarebbe stato possibile.

Domenica si correrà ad Imola. Una pista che Marco conosce bene. Una pista sulla quale ha iniziato trionfalmente questa stagione agonistica. Vincere anche il gran premio di San Marino per Marco significherebbe rafforzare notevolmente le sue possibilità mondiali.

Eugenio Bomboni

Archiviata Lilla — ma non del tutto, perché la bella città del Nord è legata all'altrettanto bella capitale della Croazia, Zagabria, da un filo di speranza e di emozione — c'è altra atletica che preme, che sogna, che vive. Il programma della settimana è una carta dell'Europa: oggi e domani a Stoccolma uno dei «meeting» più antichi del mondo, domani a Milano la grande «Notturna» della Pro Patria, venerdì e sabato a Leningrado Unione Sovietica-Stati Uniti, il match delle rivincite, sabato a Oslo un altro «meeting», sabato e domenica la Coppa Europa dell'eptathlon e del decathlon.

A Lilla, Varsavia, Helsinki, Edinburgo, Bodoe e Francoforte sull'Oder 14 Nazionali hanno conquistato il diritto di correre e saltare a Zagabria, altre 14 — e tra queste quella femminile italiana — avranno a disposizione la finale B (uomini ad Atene, donne a Pescara) per completare il quadro. In Francia gli azzurri hanno azzeccato una vittoria storica battendo per la prima volta la Francia a casa sua.

Saverio Gellini, un ragazzino di Faenza dove non riesce ad allenarsi perché la pista in tennisolite dello stadio è rovinata dai cavalli che preparano un antico palio, ha corso i 400 ostacoli in meno di 50" (49"72). Era dal 14 ottobre 1968, Giochi di Città del Messico, quando Roberto Frinolli vinse in 49"13 una delle semifinali olimpiche, che non succedeva. Ci sono i giovani, ci sono i «vecchi», come capitan Giampaolo Urlando, che dispongono di carisma e di intatta passione. Agostino Ghesini, il giavellottista destinato a ereditare l'antica gloria di Carletto Lievore, dopo quattro lanci era quarto. Se si fosse demoralizzato sarebbero stati guai perché la partita con la Francia era ancora aperta. Ha aggiustato la mira e il colpo e il giavellotto è volato al secondo posto. Il triplista Paolo Piapan ha gelato il vecchio guerriero di tante battaglie, Bernard Lamitié, con tre balzi a 16,42 alla terza prova. Il vento del Nord ha disperso le speranze dei francesi come avrebbe disperso un mucchio di foglie morte.

Massimo Di Giorgio ha inventato le emozioni nell'emozione. Dopo aver fallito la prima prova a 2,14, una misura per lui quasi ridicola, ha sentito un dolorino alla gamba destra. Si è spaventato e lo ha ingigantito con gesti da teatro quasi che volesse esorcizzarlo. A 2,24, dopo due errori, era sconfitto perché il giovane talento francese Franck Bonnet aveva superato quella vetta alla seconda prova. E così ha chiesto di utilizzare il terzo tentativo a 2,26. E quel gesto, che era poi coraggio obbligato, ha distrutto il povero francese che già assaporava il trionfo.

Mauro Zuliani ha fatto 13 punti in corse individuali e ha contribuito ai 14 delle staffette. Ha detto: «Nei 100, nei 200 e nella 4 x 100 ho fatto l'operaio della squadra. Ho faticato e sofferto. Mi sono liberato nell'ultima gara, la staffetta 4 x 100. Lì c'era solo gioia di vivere e di correre». Mariano Scartezzini prepara la Coppa del Mondo a Roma e quando ne parla gli ridono gli occhi timidi. Vittorio Fontanella ha l'inferno in un tendine. Il medico della Nazionale dice che il malanno ormai è cronico. Il ragazzo ha bisogno di riposo e a questo punto è il caso di chiedersi cosa aspettano i dirigenti e i tecnici a fermarlo prima che faccia la fine di Franco Arese.

«Week-end» felicissimo anche per l'atletica leggera britannica con 19 successi: 10 delle ragazze nel vento e nella pioggia di Edinburgo e 9 a Helsinki dove gli atleti dell'isola verde han fatto meglio dell'Unione Sovietica. A Bodoe se ci fosse stata Sara Simeoni le azzurre avrebbero realizzato la grande impresa di conquistare per la prima volta la finale. Ma i «se» non fanno la storia. Ci riproveranno a Pescara contro polacche e cecoslovacche.

Remo Musumeci

A Wijnands la tappa più lunga del «Tour»

AULNAY SOUS BOIS — Hinault continua a dominare il Tour e sembra non dare eccessivo peso alle fughe che alcuni dei suoi avversari mettono in pratica all'improvviso, nella parte terminale delle tappe. Ieri era stato Gilbert Duclos Lassalle a rosicchiare qualche minuto al campione del mondo portandosi al terzo posto della classifica, oggi le «staccate» sepsure di proporzioni minori, l'ha data Michel Laurent che, approfittando di un momento di appannamento di Hinault, si è inserito nella fuga buona, quella che ha portato al traguardo della tappa più lunga del Tour, 258,5 km da Le Mans ad Aulnay Sous Bois, dieci concorrenti. In volata l'ha spuntata l'olandese Aadrian Vijnands, al suo secondo successo personale, alla media oraria di km. 40,544.

Per gli olandesi della Ti Raleigh si tratta della sesta vittoria parziale dopo le due nella cronometro a squadre, quella di Van De Valde e Martigues e dello svizzero Freuler a Bordeaux.

Hinault comunque non si preoccupa affatto del recupero dei suoi due connazionali Duclos Lassalle e Laurent e, come sabato nel giorno del riposo, se le prende con i suoi avversari: «Sono molti i corridori che dovrebbero attaccarmi — ha detto al traguardo — ma nessuno si prende questa responsabilità. Vuol dire che ci penserò io a ravvivare la corsa».

Corsi di nuoto Uisp al Foro Italico

ROMA — Inizieranno dal 15 luglio nella piscina del Foro Italico i corsi estivi di nuoto Uisp. I corsi si svolgeranno nei seguenti giorni: martedì, giovedì e sabato nei seguenti orari: 16-18, 18-20. L'iscrizione è di L. 12.000 per il nuoto libero e di L. 14.000 con l'istruttore. Per informazioni rivolgersi alla piscina del Foro Italico.

sosta il
TOTOCALCIO

l'ENALOTTO

continuerà a dispensare
vincite milionarie
durante l'estate

CERCA IL 12 PER 12 MESI

L'Unione Sovietica e gli europei proseguiranno il dialogo

Passo avanti per l'Afghanistan

Impegno tra Lord Carrington e Gromiko

Il ministro degli Esteri britannico ha affermato che «ora la situazione è più chiara» - Il comunicato congiunto diffuso dalla TASS parla di colloqui «utili» e «costruttivi» - Positivo giudizio di Schmidt sulla missione di Brandt

Incontro internazionale promosso dalla «Pravda»

ROMA — *E' iniziato ieri a Mosca un incontro promosso dalla «Pravda» sul ruolo dei giornali comunisti «nella lotta per la pace e la distensione». La riunione — a cui partecipano i rappresentanti di 67 organi di stampa comunisti del mondo — è stata introdotta dal direttore della «Pravda» Afanasiev e da un discorso di Ponomariov che ha illustrato valutazioni e scelte sovietiche sul piano internazionale. All'incontro non partecipano gli organi di stampa di numerosi PC, tra cui l'italiano, il francese, lo jogoslavo, lo spagnolo, lo svedese.*

«L'Unità» ha ritenuto di non partecipare alla riunione perché nella visione dei comunisti italiani la lotta per la pace richiede lo sviluppo di una linea capace di suscitare uno schieramento politico e culturale che comprenda non solo le diverse correnti del movimento operaio, ma altre forze pacifiche. Questa è la condizione essenziale per ottenere risultati tangibili a favore della distensione, per porre fine alla corsa agli armamenti e ottenere la loro riduzione secondo il principio di un equilibrio al più basso livello. Non utile a questo fine appare l'incontro collegiale in corso a Mosca; naturalmente fermo restando il fatto che «l'Unità» — al di fuori di ogni logica di organizzazione che non esiste e non può essere riesumata sotto qualsiasi forma — è sempre interessata e disposta a scambi di esperienze e a rapporti d'amicizia con gli organi di stampa degli altri partiti comunisti.

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Il passo avanti c'è stato, anche sull'Afghanistan. Quanto lungo è per ora difficile dire ma, come ha detto lord Carrington ieri pomeriggio conversando con i giornalisti, *«la proposta è sul tavolo»*.

Il segretario del Foreign Office ha poi aggiunto — riferendosi esplicitamente alla accoglienza riservata dai dirigenti sovietici alla proposta di una conferenza internazionale per un regolamento politico della questione afghana di cui egli è stato latore a nome dei dieci paesi della CEE — che la proposta *«non è stata accettata, ma neppure respinta»* e che *«ci saranno altre occasioni»* per approfondire i problemi, essendo comunque acquisito che *«adesso la situazione è più chiara»*, e che adesso *«i sovietici hanno qualcosa di preciso su cui riflettere»*. Il comunicato congiunto pubblicato dalla TASS, ha portato una conferma netta che il viaggio di lord Carrington a Mosca è stato tutt'altro che inutile.

Poche righe in tutto, ma in cui si esordisce affermando che i colloqui hanno avuto un *«carattere costruttivo»*, che *«sono stati utili ed hanno contribuito ad una migliore comprensione delle due parti per quanto riguarda i rispettivi punti di vista»* e si conclude esprimendo l'intenzione comune di *«proseguire il dialogo»*. Nessun accenno esplicito al contenuto dei colloqui e nessun riferimento all'Afghanistan (a quanto ha detto Lord Carrington, per desiderio dei sovietici), ma il tono del comunicato è evidentemente incoraggiante e conferma le nostre valutazioni della discussione secondo cui il Cremlino avrebbe dato un cenno di *«buona ricevuta»* all'iniziativa degli europei.

L'impressione — confermata anche dal fatto che i due ministri degli esteri hanno discusso per ben cinque ore su questo solo punto — è che si sia andati assai oltre un semplice scambio di opinioni. Per di più lord Carrington ha fatto sapere ai giornalisti che Gromiko non ha mai fatto cenno, durante il colloquio, alla situazione del Golfo Persico. Dettaglio interessante, se si tiene conto che l'URSS aveva fatto sapere di essere disposta a partecipare ad un regolamento politico della situazione *«attorno»* all'Afghanistan sia separatamente, sia in connessione con i problemi della sicurezza dell'intera area del Golfo. Il silenzio su questo secondo punto potrebbe significare che, da parte sovietica, si intende evitare una «diluizione» della trattativa in un contesto più ampio e si converge almeno nelle intenzioni, sul terreno proposto dagli europei.

«Così com'è, la vostra proposta è irrealistica», ha detto ad un certo punto Gromiko a lord Carrington, ed anche quel *«così com'è»* non può significare altro se non che Mosca si aspetta qualche ulteriore aggiustamento da parte europea. E' ben vero — e non dev'essere taciuto — che lord Carrington ha detto anche di essere rimasto *«deluso»* dell'accoglienza riservata al piano della CEE. Ma gli osservatori hanno notato che egli ha subito aggiunto di *«non esserne rimasto sorpreso»*. Normali esercitazioni diplomatiche che servono spesso a ciascuna delle parti a dare maggior peso, in apertura di trattativa, al proprio punto di vista.

Quali sono i margini di movimento e le volontà europee sarà misurato nei prossimi mesi, ma lord Carrington ha tenuto ad aggiungere anche che il piano dei dieci *«non è immutabile»* e che intende discutere con i suoi colleghi della Comunità sui risultati del colloquio con Gromiko. Impossibile è risultato sapere con precisione dove, su quali punti sono emersi gli elementi di novità. E' risultato chiaro, invece, che nella lunga schermaglia verbale — e non poteva essere altrimenti, del resto — entrambe le parti hanno ribadito più volte i rispettivi punti di vista. *(«Non ho avuto rivelazioni folgoranti»*, ha detto il ministro britannico). Ma sia il comunicato della TASS, sia le dichiarazioni di lord Carrington sembrano confermare che i risultati sono andati oltre il semplice miglioramento del clima psicologico dopo i 18 mesi assai aspri trascorsi dal momento dell'ingresso in Afghanistan del contingente militare sovietico.

Secondo incontro tra i due durante la colazione. Questa volta si è parlato *«esclusivamente»* di altre questioni internazionali, Polonia compresa. Ma su quest'ultimo argomento lord Carrington non ha voluto dire proprio niente ai giornalisti — interessatissimi, com'era ovvio, a conoscere qualche indiscrezione sui risultati del viaggio a Varsavia di Gromiko — adducendo che il colloquio aveva avuto, al riguardo, carattere confidenziale. Comunque, sul complesso degli altri nodi della politica internazionale — ed anche questo è un segno non irrilevante — lord Carrington ha detto di aver trovato l'atteggiamento di Gromiko *«in parte non inatteso, in parte tale da suscitare speranze»*, includendo in questa seconda qualificazione i possibili sviluppi della conferenza di Madrid.

Giulietto Chiesa

Numerosi incontri della delegazione cinese a Milano

MILANO — Da molti anni ormai la Cina non è più lontana. Nella Milano afosa, ma sempre alacre che li ha accolti ieri mattina, dopo i colloqui romani, Peng Chong e altri compagni della delegazione del PCC hanno già molte conoscenze e sono accolti con calore.

Per esempio, alla Bicocca degli Arcimboldi, il castello quattrocentesco dove la Pirelli ha la sua sede di rappresentanza e dove i dirigenti della azienda ricordano tanto la visita compiuta in fabbrica nel '79 da una delegazione di Shangai quanto il viaggio del presidente Pichini in Cina, nello stesso anno, e altri scambi più recenti; inizio, dice il dr. Isola, che dà il benvenuto ufficiale, di *«una collaborazione che vorremmo sempre più stretta e importante»*. Gli uomini della Pirelli vantano gli indubbi titoli di merito di un gruppo la cui forza si affida non soltanto a una rete imponente di stabilimenti in Italia e nel mondo, ma soprattutto a tecnologie di avanguardia, sicché può dare, essi dicono, un grande contributo alla *«modernizzazione»* della Repubblica popolare.

Peng Chong condivide il giudizio degli ospiti sulle *«grandi prospettive»* implicite nel programma di riaggiustamento economico cinese. Le proposte dettagliate avanzate dalla Pirelli sono allo studio. Ai suoi interlocutori la Cina chiede di approfondire la conoscenza delle sue realtà e di farlo *«con pazienza»*, tenendo conto del divario che vi è tra la sua ansia di progresso e la limitatezza delle risorse.

Une desiderio inesauribile di conoscenza del mondo esterno resta il tratto caratteristico di questi rappresentanti di una Cina per tanti aspetti inedita. Li attrae la piccola esposizione di esemplari di cavi, di pneumatici per automobili e per macchine agricole e di altri prodotti allestita nella sala. Ma con la stessa curiosità si affollano nel giardino del ristorante (una vecchia cascina lombarda ingentilita dalla metropoli) e si informano dei vari aspetti e problemi della gestione.

A tavola, tra i compagni che vivono e lavorano a Milano si ritrovano altre vecchie conoscenze e il tono della conversazione è disteso, lontano da ogni ufficialità. Ne prende atto Cervetti, nel suo brindisi: questo secondo incontro *«tra comunisti»* (dopo quello del '79) vede stabilirsi *«rapporti umani più franchi, più sinceri, più fraterni»*, che permettono di considerare anche le diversità e di affermare, al di là di esse, ciascuno la sua identità. Peng Chong replica: i cinesi danno molta importanza ai rapporti che si sono ristabiliti dopo la visita di Berlinguer e sono lieti di poter approfondire l'esperienza positiva del PCI; le diversità sono *«normali»* e non devono in alcuno modo ostacolare il rafforzamento della nuova amicizia.

Stesso clima nell'incontro con Cervetti e con quadri milanesi e lombardi, in federazione, che conclude la giornata, dopo una visita al sindaco Tonioli e al vice sindaco Quercioli, a Palazzo Marino, e una passeggiata turistica fino al Duomo.

Oggi la delegazione parte per Venezia e in giornata sarà a Bologna, tappa più impegnativa del programma.

I conservatori di fronte alla rabbia dei ghetti

Il riarmo della polizia unica risposta di Londra all'esplosione di violenza

Un'altra notte di scontri a Liverpool - Il governo incapace di affrontare le cause sociali del week-end di furore

Dal nostro corrispondente

LONDRA — *Il rafforzamento della polizia è la richiesta che si agita in molti ambienti dopo gli ultimi, sconvolgenti episodi di violenza nel quartiere di Toxteth a Liverpool. Le prime avvisaglie si erano già avute nella notte di venerdì, in coincidenza con gli scontri razziali tra indiani e «teste rapate» in quel momento in corso a Southall (Londra). Poi, nelle notti di sabato e di domenica è venuto lo sfacelo, la ventata di rabbia incontrollata che ha spazzato via quel tanto di centro commerciale, associativo e ricreativo che ancora sopravviveva in una allarmante sacca di povertà urbana come Toxteth.*

Non è stata solo una «guerra dei neri contro la polizia», come titolano a tutta pagina i fogli quotidiani più squaiati. Erano giovani neri e bianchi a tirar sassi, pietre, legni e ferri, senza ragione e giustificazione alcuna, salvo il tratto che accomuna gli uni e gli altri e li fa entrambi soci di un club in costante aumento: quello della disoccupazione al primo ingresso su un mercato del lavoro che si contrae al ritmo nazionale di venti-venticinquemila posti al giorno.

Un ragazzo era stato fermato, come «sospetto», dagli agenti venerdì scorso. I suoi amici gli avevano dato man forte sottraendolo all'arresto. Poi, per due notti consecutive, è successo il finimondo e nessuno saprebbe dire perché. «Credevamo che fosse solo il Nord Irlanda...», *dicono con aria di meraviglia le fonti ufficiali londinesi.* «E adesso è arrivata in mezzo a noi», *aggiungono di rincalzo i commentatori della stampa più influente. Così un'altra, pesante cicatrice si iscrive nel volto di una Inghilterra che sta cambiando in peggio anche troppo rapidamente. Si direbbe un processo accelerato di «americanizzazione» (neri, ghetti, povertà, botte, incendi e distruzioni) se non fosse che l'esempio, se si va a guardare, è più vicino: a Belfast, Derry o Newry.*

Il bilancio del week-end di furore è questo: 125 poliziotti feriti e 43 ancora all'ospedale a Toxteth; 105 agenti, due vigili del fuoco, tre addetti al servizio d'ambulanza e 23 civili feriti o contusi a Southall.

Lo ha riferito alla Camera dei Comuni il ministro degli interni, Whitelaw, nel prevedere il potenziamento delle misure di controllo e dell'arsenale di protezione di cui dispone la polizia. Si parla di adottare scudi di plastica non infiammabili, elmetti d'acciaio, auto blindate, sorveglianza aerea con gli elicotteri, più ampia facoltà di perquisizione e arresto, gas lacrimogeno antifolla, e — possibilmente — un più rapido accesso alle armi da fuoco in caso di necessità.

Quel che non si vuole è dover ricorrere all'impiego di squadre militarizzate di pronto intervento che, al momento, danneggerebbero un'immagine «civile» a cui la polizia inglese non vuole rinunciare anche mentre si riarma in modo del tutto adeguato alla situazione.

Ieri mattina si è proceduto a ripulire, come si poteva, le strade principali del quartiere devastato dalla furia di circa cinquecento giovani. File intere di negozi vandalizzati, oggetti e merci buttate per la strada, l'edificio del cinema «Rialto» crollato fra le fiamme, un club lì vicino distrutto, l'ospedale «Princess Park» evacuato dai suoi residenti più anziani, mattoni, pezzi di cemento, bastoni e spranghe dappertutto, auto capovolte e divorate dalle fiamme, le tracce livide delle bottiglie incendiarie. Anche qui, come a Southall, i segni evidenti di una preparazione accurata, quasi di una premeditazione.

Gli abitanti locali del «ghetto nero» di Toxteth si domandano: «ma chi erano quei bianchi, o anche neri, col volto coperto, che sono venuti sabato e domenica a distruggere quel poco che abbiamo?». *Gli esponenti laburisti tornano a porre l'interrogativo sulla piaga della disoccupazione e dei problemi sociali delle aree più abbandonate: St. Paul's (Bristol) l'anno scorso; Brixton (Londra) tre mesi fa; Southall venerdì e Toxteth sabato e domenica. Grave è la perplessità perché di zone e ghetti della povertà sono pieni tutte le maggiori città inglesi. La catena dei disordini è destinata a continuare? Il governo conservatore risponde che l'unica cosa da fare è riarmare al più presto e nel migliore dei modi la polizia.*

Antonio Bronda

Attentato fascista a una rivista di sinistra in Belgio

BRUXELLES — Un attentato di stampo fascista ha completamente distrutto la redazione e la tipografia di uno dei più combattivi organi di stampa della sinistra belga, il settimanale «Pour». I locali della rivista sono stati irrorati di benzina e poi dati alle fiamme.

Il settimanale aveva condotto negli ultimi tempi alcune importanti battaglie volte a smascherare il carattere di milizia fascista e paramilitare del «Fronte della gioventù» belga, e i suoi rapporti con le organizzazioni terroristiche che operano in altri Paesi europei in particolare in Germania Federale e in Italia, e gli stretti legami con l'ala destra del partito democristiano belga

Nell'Iran è ormai guerra civile strisciante

A Teheran solo ieri 23 fucilati Ucciso nel nord un governatore

Altre quattro persone giustiziate a Sari e Tabriz - Il capo della provincia di Ghilan assassinato a raffiche di mitra - Continuano gli arresti degli oppositori

TEHERAN — In Iran c'è ormai una guerra civile strisciante, con il suo fardello quotidiano di attentati e di esecuzioni. Ieri, mentre i plotoni d'esecuzione governativi fucilavano altri 27 oppositori, quasi tutti di sinistra, a Rasht presso il Mar Caspio, veniva ucciso a raffiche di mitra il governatore della provincia di Ghilan, Mohammed Ansari.

Quest'ultimo attentato, data la sua tecnica, viene attribuito al *«Forghan»*, organizzazione islamica di estrema destra che ha compiuto numerosi atti di terrorismo fin dai primi giorni della rivoluzione. Il governatore si recava in auto al suo ufficio, quando la vettura è stata affiancata da due motociclette dalle quali è stato aperto il fuoco. Undici colpi hanno centrato Mohammed Ansari, che è rimasto ucciso; un suo collaboratore, Nurani, che si trovava in auto con lui ha riportato gravi ferite.

Delle ventisette esecuzioni di ieri, 23 sono state compiute nel carcere di Evin a Teheran (il cui direttore è stato assassinato la settimana scorsa), tutte a danno di militanti dei *«mugiahedin del popolo»* (sinistra islamica), dei *«fedayin del popolo»* (sinistra marxista) e di altri gruppi di sinistra; tre sono state eseguite a Sari, sul Mar Caspio; una a Tabriz, capoluogo dell'Azerbaigian iraniano (dell'Azerbaigian fanno amministrativamente parte due delle province curde in cui è in corso la guerriglia autonomistica). A sei fucilati, in quanto marxisti e quindi *«eretici»*, è stata negata la sepoltura nel cimitero.

Si è anche appreso che dei novanta aderenti all'organizzazione dei *«mugiahedin del popolo»* arrestati mercoledì a Teheran, quindici sono stati già fucilati, mentre altri tredici sono stati condannati all'ergastolo e sei dai 15 ai 16 anni di reclusione. Sono stati inoltre arrestati altri due collaboratori dell'ex-presidente Bani Sadr, Mohammed Deghaninejad e Mahmud Sadegh, accusati di aver partecipato *«a manifestazioni contro la repubblica islamica»*. Domenica, come si ricorderà, una sede dei *«mugiahedin»* era stata assaltata dai *«pasdaran»* (guardiani della rivoluzione) a Teheran e nella sparatoria erano stati uccisi sei militanti della sinistra islamica.

Il ministro iraniano per gli affari esecutivi, Behzad Nabavi, ha formalmente accusato in una conferenza stampa i *«mugiahedin»* di essere responsabili dell'attentato di domenica scorsa alla sede centrale del partito integralista, che è costato la vita a 74 persone fra cui il massimo esponente del partito e del regime, ayatollah Beheshti. Secondo Nabavi, la bomba sarebbe stata collocata da un membro dell'organizzazione dei *«mugiahedin»* che era riuscito a farsi assumere come impiegato alla sede centrale del partito repubblicano islamico. Nabavi ha affermato che *«volevano uccidere in un colpo solo tutti i massimi dirigenti iraniani. Siccome non ci sono riusciti è probabile che facciano altri tentativi»*. In ogni caso, egli ha sostenuto che la connessione fra i gruppi della sinistra e l'attentato *«è sicura»*.

Gli ultimi dati gli assegnano un seggio di vantaggio

È quasi certo: ritorna Begin

TEL AVIV — Toccherà quasi certamente a Menahem Begin formare il nuovo governo israeliano, con tutte le conseguenze negative — soprattutto a livello regionale — che ciò comporta. L'ultimo conteggio dei voti di martedì scorso (non ancora ufficiale, poiché i dati saranno comunicati formalmente soltanto oggi) darebbe infatti a Begin un seggio di maggioranza sui laburisti di Shimon Peres: 48 a 47, anziché 49 a 46 a vantaggio dei laburisti come era parso nei conteggi dei primi giorni. Dato significativo, a spostare il risultato sono stati i voti dei militari, il cui spoglio è stato fatto per ultimo.

Disponendo della maggioranza relativa, anche se per un solo seggio, Begin conta di ricevere dal presidente Haven l'incarico formale di costituire il governo. Il problema naturalmente è quello di trovare una maggioranza di almeno 61 voti, sui 120 che formano la Knesseth (parlamento). E qui sopravviene un duplice fatto nuovo.

Anzitutto il gruppo religioso *Agudat Israel*, che dispone di quattro seggi, ha dichiarato ieri che se entrerà in un governo, sarà il governo Begin e nessun altro e poiché i tre partiti religiosi (tredici seggi in tutto) sono gli arbitri della situazione, la decisione di *Agudat* sembra condannare al fallimento un eventuale tentativo di Peres. L'altro fatto nuovo collegato al precedente è che Begin ha consultato ieri Moshe Dayan, il cui gruppo *Telem* ha avuto due seggi (e non uno come si credeva) — ed avrebbe riscontrato una sua disponibilità a partecipare alla coalizione di governo.

Un messaggio del PCI ai comunisti sanmarinesi

ROMA — Il Comitato centrale del PCI ha inviato al CC del Partito comunista di San Marino il seguente messaggio:

«Cari compagni, i comunisti italiani rivolgono al Partito comunista di San Marino le loro più fraterne e calorose felicitazioni in occasione del 40. anniversario della fondazione. Nel corso di questi quaranta anni di vita il PCSM, con la sua tenace e intelligente opera, ha dato un grande contributo allo sviluppo democratico ed al progresso dell'antica Repubblica del Titano, alla promozione sociale, civile, culturale dei suoi cittadini. Questo ha creato negli ultimi anni le condizioni perché il PCSM ritornasse, in collaborazione con le altre forze della sinistra e democratiche, al governo della Repubblica. Ciò permette di approfondire a San Marino il processo di rinnovamento democratico e di trasformazioni sociali.

«In questa significativa circostanza i comunisti italiani desiderano riconfermare la loro volontà di intensificare i rapporti di amicizia e di collaborazione con i comunisti di San Marino, resi particolarmente stretti e continui per la terra in cui vivono entrambi, per le affinità dei complessi e difficili problemi da affrontare, per i comuni destini di pace, sviluppo democratico e progresso dei nostri due paesi e popoli.

«E' in questo spirito, cari compagni, che rinnoviamo i nostri auguri per il 40. anniversario del vostro partito e vi trasmettiamo il fraterno saluto dei comunisti italiani».

Vorreste tornare a Fiat ma avete una straniera?

Noi la ritiriamo in permuta alle quotazioni di "Quattroruote" e "Gente motori"

Tornate a guidare una bella e scattante auto italiana: vi sentirete di nuovo a casa vostra.
Oltre alla vantaggiosa valutazione della vostra vettura, vi offriamo anche ottime condizioni di pagamento rateale.
E vi facciamo scegliere nella vastissima gamma di successi Fiat.

Questa nostra iniziativa commerciale, vuole aiutare quegli automobilisti che vogliono tornare a Fiat ma oggi trovano difficoltà a permutare il loro usato straniero.

Succursali e Concessionarie Fiat vi aspettano.

FIAT

Massacrato come Moro

(Dalla prima pagina)

maschile, piuttosto agitata e priva di inflessioni dialettali, all'ANSA di Mestre. Il direttore dell'agenzia, dopo avere avvertito gli investigatori, si è recato sul posto, arrivando per primo. Poi sono giunti polizia e carabinieri.

Nell'auto — rubata il 1. luglio scorso a Favaro, sobborgo di Mestre, e ritrovata priva della targa anteriore e con quella posteriore falsificata, corrispondente ad una «Ritmo» di Pordenone — erano stati abbandonati sul sedile posteriore alcuni oggetti di proprietà dell'ing. Taliercio: biglietti da visita, portafoglio, orologio, una foto della moglie e così via. Per aprire il bagagliaio ci sono volute due ore, prima che gli artificieri accertassero che non c'erano trabocchetti esplosivi. Così verso le 2 di notte il cofano è stato forzato. Dentro c'era il corpo di Taliercio, avvolto in una coperta, rannicchiato, il petto squarciato da una raffica di pallottole. La vittima aveva la barba lunga, indossava abiti procurati dai suoi aguzzini — pantaloni chiari, camicia celeste chiazzata di sangue e cravatta — aveva il petto squarciato da una raffica di pallottole. Più tardi ad un primo esame sono stati contati ben quattordici colpi, sparati probabilmente con una mitraglietta calibro 7,65; tredici proiettili erano rimasti nel corpo, uno era caduto nel portabagagli dell'auto.

Taliercio, a quanto pare, sarebbe stato ammazzato dalle 12 alle 24 ore prima del ritrovamento; sembra anche che sia stato stordito con un colpo alla nuca e successivamente ucciso. Trapassata da alcuni colpi era anche la mano sinistra, probabilmente portata al petto nell'ultimo disperato tentativo di difendersi. Il dirigente è stato subito riconosciuto dal capo dei servizi di vigilanza del Petrolchimico, poi un avvocato ha portato la notizia alla moglie Gabriella, ai figli Elda, Lucia, Bianca, Cesare (mentre il più giovane, Antonio, era ospite di parenti al mare).

«Vi supplico, non possiamo dire niente. A questo punto ogni più esile filo di umanità si è sciolto. Non ci resta che pregare», ha detto la figlia Bianca, prima che la famiglia si chiudesse nel suo dolore, aprendo la porta solo per alcune visite di rito del prefetto inviato da Pertini, del patriarca Marco Cè e del presidente della Montedison Schimberni. Infine il cadavere è stato portato all'obitorio dove per l'autopsia bisognerà attendere mercoledì pomeriggio. Sono stati istituiti come di consueto numerosi posti di blocco, ma senza esito. I terroristi hanno avuto a propria disposizione tutto il tempo che volevano, per di più devono avere come base luoghi certo non lontani da Mestre.

Taliercio, 54 anni, una vita di lavoro interamente passata alla Montedison, era stato rapito il 20 maggio scorso, poco dopo l'una, nella propria abitazione. Quattro o cinque brigatisti vi erano penetrati con uno stratagemma, fingendosi una pattuglia di finanzieri (uno, forse il romano Antonio Savasta, era anche in divisa). Alcuni testimoni avrebbero anche riconosciuto, visionando le foto segnaletiche della polizia, altri due componenti del «commando»: i genovesi Leonardo Bertolazzi e Francesco Lo Bianco, che si sarebbero trasferiti in Veneto dopo lo smantellamento della colonna del capoluogo ligure. Sia nei confronti di Lo Bianco che di Bertolazzi sono state già emesse numerose ordinanze di rinvio a giudizio per varie azioni terroristiche a cui i due avrebbero partecipato. Erano entrambi ritenuti personaggi di rilievo della colonna genovese. I brigatisti erano rimasti in casa di Taliercio un paio d'ore cercando dei documenti, poi se n'erano andati col sequestrato. Da allora, alternativamente, due colonne BR avevano rivendicato il sequestro — la Walter Alasia di Milano e la Anna Maria Ludmann del Veneto — con una serie di comunicati, sei in tutto, sapientemente dosati. In essi le BR recuperavano parole d'ordine e strategia dell'Autonomia organizzata, le cui strutture rispondevano via via in termini di esplicito consenso al sequestro. Ma non veniva mai avanzata alcuna richiesta, alcun cenno di trattativa.

Ultimamente, col quinto e sesto comunicato le BR annunciavano la condanna a morte e la prossima esecuzione di Taliercio. Negli ultimi giorni si erano accumulati documenti pubblici o clandestini di vari gruppi eversivi che invitavano le BR a non uccidere il dirigente, per non provocare, dicevano, repressione su una struttura sovversiva di massa in fase di riorganizzazione. Sul fronte opposto l'impegno di intellettuali, di forze politiche ed enti locali, i disperati appelli dei familiari, una mobilitazione in crescendo della classe operaia.

Ieri mattina gli scioperi sono stati spontanei, affollate le assemblee e rabbiose come quelle che hanno raggruppato migliaia di lavoratori del Petrolchimico. Numerosissimi i documenti di condanna.

Ieri a Mestre c'è stato un consiglio comunale straordinario ed un'assemblea del Comitato unitario per la difesa dell'ordine democratico. Sono state decise all'unanimità anche alcune prime iniziative concrete di tutti i partiti democratici: il lutto cittadino per il giorno dei funerali (probabilmente giovedì prossimo), l'invio di un messaggio a tutte le famiglie veneziane affinchè non prevalgano la paura o l'inerzia. Inoltre verranno denunciati alla magistratura, per apologia di reato, gli estensori di un manifesto firmato «Movimento comunista veneto» e diffuso ieri l'altro nel Veneziano: è lo stesso documento divulgato a Padova dai vertici dell'Autonomia organizzata, nel quale, pur condannando per motivi tattici un'eventuale esecuzione di Taliercio, veniva di fatto approvato e sostenuto il sequestro del dirigente.

Ieri pomeriggio a Mestre il ministro dell'Interno Rognoni e il capo della polizia Coronas hanno presieduto una riunione con i responsabili delle indagini.

Il commento

(Dalla prima pagina)

un serio deficit di efficienza operativa, di capacità di previsione e di intervento delle forze dell'ordine. Questo aspetto andrà approfondito, fino all'accertamento anche delle responsabilità. Ma noi pensiamo che non ci si possa limitare a questo.

E' chiaro che, sconfitto politicamente e militarmente, il terrorismo ha trovato un alimento di autoriproduzione su altri piani. Il desiderio di una rivalsa sulle sconfitte, che certamente c'è stato, non può essere sufficiente a spiegare un tale innalzamento della sfida.

Evidentemente, con i quattro sequestri, hanno pensato fosse giunto il momento di aprire un'ulteriore fase di «grande terrorismo»: non più azioni dimostrative, buone a stimolare dei proseliti o a controbilanciare l'atmosfera di dissoluzione in cui sembrava essere precipitato il terrorismo, ma qualcosa di più ampio, nella prospettiva, come essi stessi dicono, della creazione del «partito combattente».

Cosa li ha stimolati a questa scelta apparentemente pazzesca? E' chiaro che devono aver compiuto una certa lettura della realtà odierna del paese. Devono aver letto la vicenda politica e sociale dell'ultimo periodo come un insieme di segnali di scoraggiamento e delusione in aree ampie dell'opinione pubblica in conseguenza di una ulteriore degenerazione della lotta politica: da una parte chiacchiere, slogans su cambiamenti che non arrivano mai, dall'altra colpi di forza, ricatti, lotte feroci di potere. Devono aver pensato che vicende come quella della P2, della sentenza di Catanzaro, delle assoluzioni agli uomini di Gelli, della lottizzazione di ogni brandello dello Stato, delle minacce ai giudici che osano perseguire i potenti abbiano fiaccato la speranza nella praticabilità di una bonifica reale e profonda; e dunque devono aver pensato a una sorta di «afasia», di neutralizzazione del grosso della società a cui sia possibile, finalmente, contrapporre l'attivismo di «avanguardie» agguerrite.

Poco vale puntualizzare quanto ci sia di reale e di deformato o falso in questa visione della realtà; vale invece stabilire che il terrorismo si è sentito incoraggiato, «riciclato» come forza politicamente incidente dalla mancata risposta alla crisi verticale di autorità, di efficienza, di equità, di credibilità che investe Stato e classi dirigenti.

E' così astratta, allora, la questione che abbiamo posto al centro della nostra proposta di alternativa: quella «lettura larga» della questione morale non come semplice sostituzione di un personale politico corrotto con uno onesto (il che non sarebbe, poi, tanto da disprezzare, amico Scalfari), ma come ricambio di indirizzi e di forze protagoniste? Bisogna convincersi che il non ricambio, la non riforma, a questo punto, non sono più soltanto scelte di conservazione ma di avventura. E bisogna smetterla anche con il promettere il cambiamento e il praticare, in realtà, la sostanziale riproduzione del già visto e già fallito.

Mobilitare le fabbriche

(Dalla prima pagina)

mente dal bersaglio che colpisce.

Vigilanza, dunque, per superare, innanzitutto, i limiti della risposta democratica. Limiti che — si deve dirlo — sono tuttora presenti. Basti un episodio. Una quindicina di giorni fa, alle 11.30, in un reparto dell'Alfa di Arese, viene innalzato uno striscione di oltre dieci metri con scritte inneggianti alle Br. Nessuno l'ha visto, nessuno ne sa niente. E' possibile? Come si spiega questo totale muro del silenzio? Soltanto paura o anche forme di omertà?

Anche certe forme di assuefazione se non di indifferenza di fronte alla nuova ondata del terrorismo, non possono non provocare sentimenti di preoccupazione. Che significato si deve dare — si chiede un dirigente aziendale — al pressoché assoluto «silenzio stampa» di fronte al sequestro di quattro persone? Giusto non dare risonanza ai criminali comunicati delle Br. Ma interroghiamoci anche su certi aspetti di regressione nel privato che possono provocare insensibilità per il destino di persone «processate» da aguzzini.

Qual è dunque la situazione? Quali sono i compiti che urgono?

Il terrorismo ha subito duris simi colpi specialmente ad opera dei «pentiti». Ha saputo però riprendersi e trovare nuove aree di reclutamento. L'eccessivo ottimismo (lo ha ricordato il compagno Alfredo Barbieri nella sua sobria e lucidissima introduzione) ha provocato un abbassamento del livello di guardia. Proclamata la volontà di scendere sul terreno del «sociale», le Br ripetono nei comunicati l'intenzione di un loro continuo accompagnarsi con ogni vicenda sindacale.

E sarà amaro ammetterlo, ma si deve pur dire che le Br, in talune fabbriche, hanno saputo lavorare in settori che si inserivano nella dialettica sindacale. Ogni forma di «lasciar correre», di mancata denuncia per ogni situazione anomala, deve essere dunque rigorosamente combattuta. In altri tempi sono stati denunciati con la dovuta fermezza e sono stati sconfitti pericolosi aspetti di strisciante solidarietà all'insegna di slogan quali «i compagni che sbagliano» o «né con lo Stato né con le Br».

Ora ci si trova di fronte ad altri episodi preoccupanti. Ora siamo in presenza — ha detto Pecchioli — di una gravissima ripresa offensiva. Dobbiamo capirne le ragioni. Che cosa può avere favorito questa nuova ondata? Intanto la permanenza di un quadro sociale e politico fatto di grandi scandali, di abissali ruberie di Stato. Tutto ciò provoca sfiducia e aiuta il reclutamento. Nei giovani, la caduta di ogni speranza può portare alla droga e al terrorismo. Ci sono stati, inoltre (vedi il recente sequestro del giudice D'Urso), atteggiamenti equivoci e forme di cedimento da parte di talune autorità dello Stato. Sono seguiti, poi, troppi squilli di vittoria. La realtà, purtroppo, è diversa.

Che cosa si deve fare? Riprendere con grande impegno, attraverso la mobilitazione che deve attuarsi quotidianamente e non soltanto nelle grandi occasioni, la battaglia per la difesa della democrazia. E' questo il grande tema che deve tornare ad essere dibattuto nelle fabbriche e fuori. Si deve pervenire, poi, a un coordinamento delle forze di polizia. Si deve dare vita, finalmente, a quella banca dei dati, tanto sollecitata ma ancora lettera morta. Bisogna ricostruire gli organici dei servizi segreti, le cui gerarchie sono state inquinate dalla P 2. Sono richieste urgenti da avanzare unitariamente.

Sono deludenti però — ha osservato Pecchioli — le proposte anticipate, in proposito, da Spadolini. Occorre, dunque, pervenire a più efficienti forme di mobilitazione e di vigilanza, non sottovalutando gli aspetti di una lotta politica-ideale anche all'interno del sindacato nei riguardi di forze che hanno manifestato esitazioni. Le Br vogliono impedire la normale dialettica democratica, anche aspra, per far sì che passino le loro minacce e si mantenga una omertà mafiosa attorno alle loro azioni. Da parecchio tempo ripetiamo che nel «piatto» delle Br sono in molti ad avere messo le mani. Ed ora — osserva Pecchioli che nel pomeriggio di ieri si è incontrato anche con i comunisti dell'Alfa Arese — alla luce delle vicende della P 2 non c'è dubbio che molte cose del terrorismo devono essere sottoposte ad una nuova lettura. Gli intrecci col terrorismo «nero», peraltro, sono stati già provati. Ma quando nella P 2 risultano coinvolti vecchi e nuovi quadri dei servizi segreti, non sembra esagerato affermare che altre forme di connivenza possono essere accertate.

Ricordiamo una considerazione del generale Gianadelio Maletti: «Quando si saprà tutto sul terrorismo si vedrà che la realtà supera di gran lunga l'immaginazione». Maletti, per essere stato il capo del controspionaggio italiano, è uno che di terrorismo se ne intende. C'è da credergli, dunque. La nuova ripresa del terrorismo deve, quindi, essere vista in tutta la sua pericolosità. Non soltanto dalle fabbriche di Milano e di Porto Marghera, ma anche dalla Fiat di Torino giungono notizie di episodi allarmanti. I terroristi, inoltre, hanno ancora nelle loro mani tre persone.

Ma la mobilitazione di tutti deve essere vista anche come un contributo per strappare queste persone dalle grinfie degli aguzzini.

Attesa per il programma

(Dalla prima pagina)

ganizzazioni sindacali». De Carlini (FILT-CGIL) sostiene che lo «*straparlare*» del ministro in materia di diritto di sciopero può condurre il settore dei trasporti a rispondere in termini di lotta. «*Cominciamo male*», commenta Del Piano della CISL. Diritto di sciopero e scala mobile, egli osserva, sono due punti sui quali «*lo scontro diventa subito inevitabile, anche se il ministro insinua che vi sarebbe la disponibilità* (a cedere) *di talune organizzazioni sindacali*».

La risposta di Piccoli ai suoi contestatori interni completa il quadro, molto mosso, dell'avvio del nuovo governo. Il segretario dc ha replicato alla lettera-manifesto dei «quaranta» con due interviste, una al *Popolo* e una al *TG1*. Egli è preoccupato, ammette anzi le difficoltà, ma conferma di non avere affatto intenzione di andarsene.

La sua resistenza è motivata da due argomenti: a) il gruppo dirigente dc deve assicurare la gestione del partito nel momento dell'avvio del nuovo governo («*abbiamo il dovere di governare il partito in un momento in cui si deve varare definitivamente il governo Spadolini al quale diamo il pieno appoggio*»); b) gli oppositori vogliono fare *tabula rasa* del passato ma non sanno dare un contenuto alla parola rinnovamento («*non avrebbe senso, in tempi così complessi, il rinnovamento senza aver definito una linea politica*»). Insomma, il «non me ne vado» di Piccoli in risposta ai «quaranta» ha più che altro il senso di uno stato di necessità.

L'iniziativa dei «quaranta» è certamente frutto non di un solo settore del partito dc. Essa passa anzi attraverso tutti gli schieramenti e le correnti, dalla sinistra zaccagniniana alla destra.

Alcuni tra i maggiori esponenti della sinistra dc (De Mita, Galloni) non sono poi d'accordo sulla proposta delle dimissioni in blocco. Ritengono che la sostituzione di Piccoli debba avvenire quando vi sarà, da parte della DC, una scelta politica nuova. Martinazzoli, Maria Eletta Martini e Andreatta (il quale è stato rimproverato da Piccoli perché si è unito ai contestatori pur essendo ministro in carica) la pensano invece in modo diverso, convinti che una scossa — adesso — possa avviare meglio il processo della costruzione di una politica diversa.

Piccoli ha cercato di fare intendere, con le sue interviste, di avere in questo momento la solidarietà di Forlani, Andreotti, Fanfani e Bisaglia. Il che gli basta per poter galleggiare per qualche tempo. A parte questo, l'unica questione politica che ha affrontato è stata quella delle Giunte. Una Giunta di sinistra a Roma — ha detto — sarebbe un «*fatto grave*». E perché? «*Roma* — ha aggiunto — *è capitale d'Italia, centro della cattolicità. Estraniare permanentemente la DC dal governo comporta aspetti politici delicati...*». Ecco, questi sono gli argomenti dell'attuale segretario dc.

Congresso di rinnovamento

(Dalla prima pagina)

Esci per strada e trovi lunghe code. Aspettano in fila per acquistare qualche pacchetto di sigarette. Dopo il chiosco del tabaccaio ne comincia un'altra, che finisce in un negozio desolatamente spoglio. Dalla vetrina si può seguire il rito del razionamento: la commessa taglia un bollino e consegna un panetto di burro, appoggiando ad ogni operazione le forbici sul bancone. Chiedi e ti rispondono che per tutto giugno si è trovata la carne solo al mercato libero. Detersivi nemmeno a parlarne. Dicono che in Slesia è ancora peggio. Senti che in vacanza quest'anno non si va. I sindaci delle località turistiche hanno già fatto sapere che i negozi non venderanno ai forestieri. La vita quotidiana dei polacchi è sottoposta ad una pressione costante. Ci sono tutte le condizioni perché la sensibilità nervosa di un'intera nazione sia esposta al rischio di un collasso. Ne parli, ma ti avvertono subito che non si è toccato il fondo. «*Questo inverno forse mancherà tutto. I primi segni di ripresa dovrebbero farsi sentire in marzo*». Dietro alle code, sopportate con pazienza, il quadro, tracciato in cifre, dà l'idea che l'eredità lasciata dal decennio di Gierek è catastrofica: la produzione industriale è crollata ai livelli del 1976, il blocco delle importazioni dall'occidente ha sconvolto il tessuto economico ad ogni livello, le fabbriche che funzionano sono quelle alimentate dai rifornimenti dei paesi del Comecon. «*Abbiamo perso la nostra sovranità economica*». E poi una battuta, a doppio senso: «*I sovietici non hanno alcun bisogno di invaderci, gli basterebbe chiudere i rubinetti*».

Un vecchio comunista — un uomo che da Stalin ad oggi le ha viste tutte — mi dice: «*Per noi Gierek è stato l'avventura di una industrializzazione accelerata, in una società retta con sistemi autoritari, con una fine nel caos*». Sono giudizi che rivelano la sensazione di distacco totale che la Polonia vive dopo la rottura compiuta dall'«*estate di Danzica*». Ma questa è anche una delle due molle principali che consentono non solo la sopravvivenza, ma la fiducia nella possibilità di farcela. L'altra è strettamente politica ed è il progetto del rinnovamento, che sempre più si regge su un pluralismo che non riguarda solo il POUP, «*Solidarnosc*», la Chiesa come poli autonomi della società politica polacca; ma che, anzi, li attraversa e si dirama ovunque, a cominciare dai mass-media e dall'esercizio di quella libertà di parola che non è il mugugno né i luoghi comuni, sotto tutti i cieli, delle maggioranze silenziose.

L'altro giorno a Poznan decine di migliaia di persone hanno ricordato la rivolta operaia del 1956. Sul monumento — due croci alte ventun metri — le date segnavano le tappe lungo le quali si è via via logorato il «*socialismo reale*» polacco. Il '56, con la fine dello stalinismo. Il '68, con la repressione degli intellettuali e la campagna antisemita che ferì a morte il cervello del paese. Il '70, con la protesta nelle città del Baltico che segnò la fine di Gomulka. Poi il '76, quando si incrinò la gestione di Gierek. Infine il 1980. Non c'è spazio per un'altra data. Il che significa una sola cosa: che questa volta per nessuno ci sono prove d'appello; e che la legittimità a governare non viene più tanto al POUP dalla collocazione geo-politica della Polonia, quanto dalla fiducia che saprà riconquistare, in primo luogo nel nerbo operaio della società.

Qui sta il senso del 9° congresso straordinario. Un senso storico? L'invito è a non usare aggettivi robanti. Anzi è a limitarsi a misurare i fatti. Il panorama è tratteggiato in poche frasi da un dirigente del POUP: «*I due poli sono la drammatica situazione economica e la crisi di fiducia verso il potere. Questa non è paragonabile al solco che esisteva prima di agosto, perché la linea dell'intesa sociale ha portato appoggi e consensi. Oggi la gente ha fiducia in Kania e Jaruzelski, ma il resto del partito è sotto una critica costante ed una continua pressione per l'estrema difficoltà a superare la crisi nel suo insieme. Tutto ciò che facciamo è oggi seguito ed esaminato in modo particolare. Ed è un buon segno, un segno di democrazia. Ma, indipendentemente dalla popolarità di Kania e di Jaruzelski, passerà ancora molto tempo prima che il partito riesca a riguadagnare una larga fiducia. E bada bene, io sono nel partito da trent'anni e ti assicuro che non è mai stato così attivo*».

E si può aggiungere anche così unito e così carico di potere di contrattazione. La trasformazione è avvenuta in pochi mesi. Dopo Danzica il POUP era sembrato sciolto nel nulla, disperso, traumatizzato dal fallimento, privo della base operaia, screditato. Quello che giunge ora al congresso è un partito più giovane, che rapidamente ha saputo confrontarsi con una serie di fenomeni nuovi: la dialettica politica, il dialogo sociale, gli improvvisi conti con il suo passato, il suo scontro interno, particolarmente duro, il difficile equilibrio tra la strada scelta — il rinnovamento socialista — e la collocazione geopolitica del paese. La ventata d'ottimismo di questi giorni nasce forse dall'essere riusciti a superare queste rapide e successive prove e dall'aver allontanato i ricorrenti pericoli di soluzioni traumatiche.

Finora è un conto all'attivo. Per tutto il paese: anche «*Solidarnosc*» sta preparando il suo congresso e Walesa gira per il paese a lanciare appelli alla responsabilità. La Chiesa, che ha perso Wyszynski, non sembra abbandonare la saggezza del grande patriarca. La visita di Gromiko ha stabilito un legame di fiducia. Si guarda con soddisfazione a Mitterrand. Dicono che l'80 per cento dei delegati al congresso di martedì è per la linea di Kania. Si parla dell'autogestione, del decentramento, del ruolo indispensabile dei mass-media nel rinnovamento. Oggi l'unica grande e vera paura è che sia solo una tregua.

Francia, discorso nuovo

(Dalla prima pagina)

del forsennato monetarismo della signora Thatcher e dell'anti-inflazionismo a senso unico di Giscard d'Estaing e di Schmidt, il presidente francese ha proposto di attaccare la crisi dal versante opposto, quello sociale e umano. Cerchiamo, egli ha detto in sostanza, di fare una politica dell'occupazione, rilanciando gli investimenti produttivi, i consumi sociali, senza perdere di vista gli indici monetari e inflazionistici e facendo capire all'America che l'Europa non è disposta a farsi dissanguare dal dollaro. In altre parole, invertiamo l'ordine di ricerca delle soluzioni anti-crisi, pensiamole guardando prima di tutto alla realtà sociale e poi a quella contabile.

Mitterrand è stato portato alla testa dello Stato francese da una grande spinta popolare al cambiamento ma non ha, o non ha ancora, una strategia economica globale. Le sue idee lo conducono ad una sorta di neokeynesianismo corretto dalla volontà di non limitarsi alla giustizia distributiva ma di andare, sia pure progressivamente e prudentemente, alla radice dei mali della società capitalistica. In ciò si distingue dalle socialdemocrazie tradizionali. Egli sa per certo, in ogni caso, che né la Francia né alcun altro Paese europeo possono uscire «da soli» dalla crisi. Di qui la sua proposta fondamentalmente nuova di creare uno «spazio sociale europeo» per sostituire all'Europa tecnocratica, liberista, conservatrice e fallimentare, l'Europa sociale delle organizzazioni sindacali, dei lavoratori, delle forze politiche che vogliono trovare una uscita positiva, da sinistra, alla crisi partendo appunto dalla lotta contro quel male gravissimo e distruttore dei tessuti sociali che è la disoccupazione. «Spazio sociale europeo» vuol dire insomma per Mitterrand la sola possibilità di «uscita europea» dalla crisi: tutte le altre strategie non hanno fatto e non faranno che accrescere e aggravare i mali dell'Europa, le sue profonde disuguaglianze regionali e sociali.

Paradossalmente, l'entrata sulla scena europea di Mitterrand e del suo discorso sociale hanno creato subito una incrinatura dell'asse Parigi-Bonn, quasi che il socialista Mitterrand e il socialdemocratico Schmidt non potessero avere quello stretto rapporto politico che era esistito tra il cancelliere tedesco e il conservatore Giscard d'Estaing. E anche questo ha confermato la sostanziale differenza tra il socialismo mitterrandiano e le socialdemocrazie del nord-Europa. La stampa conservatrice francese, dal canto suo, ha accusato Mitterrand di isolare la Francia, di privarla dell'autorità internazionale che le veniva dall'asse Parigi-Bonn e di gettare il grande alleato tedesco nelle braccia dell'Inghilterra conservatrice.

Anche se la realtà è molto diversa, perché Schmidt comincia ad avere non pochi e gravi problemi di gestione e non respingerebbe, se riuscisse, l'esperimento francese, c'è da chiedersi se il resto dell'Europa è disposta ad assumere un altro volto e altre prospettive. E il primo paese cui porre questa domanda è l'Italia. A Lussemburgo Spadolini è apparso molto imbarazzato. Era troppo forte la novità del discorso di Mitterrand, quel suo dire agli Stati Uniti che la fedeltà alle alleanze a agli impegni che esse comportano non può essere a senso unico e che un'Europa fedele ai patti è anche un'Europa che sa farli rispettare quando «l'amico americano» cerca di rafforzare la propria moneta a danno di quelle europee? Era una novità troppo grande d'aspetto comunque diverso che prendeva agli occhi di tutti l'alleanza privilegiata franco-tedesca, ormai destinata a trovare nuove basi d'accordo o a deperire? Era troppo imbarazzante il fatto che la proposta francese andava nel senso delle preoccupazioni dei paesi più duramente toccati dalla crisi come l'Italia e il Belgio?

A noi sembra allarmante che il ministro Colombo, sul "Corriere della Sera" di domenica, parli esclusivamente delle raccomandazioni fatte all'Italia da parte della Commissione delle Comunità e riproponga, contro la crisi, una linea esclusivamente deflazionistica (certamente necessaria ma non sufficiente come le esperienze hanno provato da noi e altrove) e taccia sul vertice del Lussemburgo quasi che non fosse esistito con le novità di cui abbiamo detto.

Ecco allora il grande ruolo delle forze politiche, sindacali, sociali che in Francia come in Italia, in Inghilterra come in Germania pensano — come noi pensiamo — che il rigore economico non si oppone alla giustizia sociale, che si può uscire dalla crisi a beneficio e non a spese dei lavoratori e che proprio per questo le proposte e gli esperimenti francesi meritano solidarietà e partecipazione. Un'altra Europa più umana, più sociale, più unita e più autonoma si sta disegnando e diventa possibile. Spadolini e i suoi alleati di governo possono permettersi di bruciare questa possibilità?

Le nuove carte di Gelli

(Dalla prima pagina)

è l'unica indiscrezione che è uscita. Il giudice Sica ha comunque convalidato il fermo giudiziario, che potrà durare ancora per una settimana.

Nel frattempo, il sequestro delle cinque buste targate P2 nella borsa di Maria Grazia Gelli ha messo nei guai un giornalista del *Tempo* di Roma, Franco Salomone, il cui nome già figurava nella lista degli iscritti alla Loggia segreta. Il giudice Sica ha fatto perquisire l'abitazione di Salomone, il quale è stato contemporaneamente indiziato per «associazione per delinquere». Una delle buste, a quanto si è appreso, era indirizzata al redattore del *Tempo*, che nella prima fase della bufera P2 si era distinto con un'intervista in esclusiva (dall'estero, ovviamente) a Licio Gelli. Ieri mattina Salomone si è presentato al sostituto procuratore Sica accompagnato dall'avvocato di fiducia Enzo Gaito: il magistrato ha fissato il suo interrogatorio per stamattina.

Sul percorso che hanno fatto queste cinque buste portate in Italia dalla figlia di Gelli, e ancora di più su quello che avrebbero dovuto fare se non fossero state sequestrate, c'è ancora un po' di confusione. Al momento del fermo, all'aeroporto intercontinentale di Fiumicino, la giovane donna si è mostrata sorpresa e ignara di tutto. Ma una parte dei suoi spostamenti è stata ricostruita, con la seguente conclusione: Maria Grazia Gelli (che è sposata da un anno con il medico fiorentino Luciano Donnini e risiede con lui a Rio de Janeiro) si era diretta in Italia con l'unico e preciso scopo di portare quei documenti.

Partita da «*un paese del Sudamerica*» il 1. luglio scorso, al di qua dell'Oceano c'è arrivata il 2, atterrando in uno scalo europeo non ancora precisato: Londra, o Francoforte, o Parigi, o Bruxelles. Sabato 4, alle 17.30, era appena scesa da un DC9 dell'Alitalia, volo AZ339, proveniente da Nizza. In tasca aveva una prenotazione per tornare a Nizza domenica sera.

Le cinque buste con i documenti della P2 erano chiuse in una busta più grande color giallo paglierino. Maria Grazia Gelli avrebbe potuto portarla tranquillamente sotto braccio, magari assieme ad una mazzetta di quotidiani, e nessuno avrebbe potuto legittimamente chiederle di aprirla. Invece la busta era sistemata sul fondo di una grossa borsa di cuoio, simile a quelle che usano i medici, sotto la fodera interna, di pelle sottile.

Tutto questo era stato previsto, anzi, architettato, dal diabolico capo della P2? L'ipotesi viene presa in considerazione dagli stessi inquirenti. Qualcuno osserva: con questo sistema Gelli potrebbe aver voluto fare arrivare ai giudici (e magari anche ai giornali) documenti sulla cui origine nessuno può discutere: una specie di marchio di attendibilità.

Ma gli interrogativi più interessanti, a questo punto, riguardano il contenuto dei nuovi documenti, i quali saranno probabilmente richiesti in copia dalla Commissione Sindona, che tornerà a riunirsi oggi pomeriggio. Se una manovra politica è davvero in atto (l'ennesima), infatti, potrebbe indifferentemente basarsi su carteggi falsi e artefatti, o su prove vere di episodi di corruzione realmente accaduti.

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO
CYNAR
...e d'estate: dose normale di Cynar, fetta d'arancia, seltz o acqua minerale fino all'orlo del bicchiere: ecco il "Cynarone", simpatico dissetante naturale.